



# LAJME NOTIZIE

## EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54  
87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947234

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - reg. Trib. Castrovillari nr. 54 del 17.6.1948

A cura della Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

**ANNO XXII - Numero 2 - Maggio-Agosto 2010**

Con grande gioia comunico al Rev.mo Clero e a tutta la Comunità Eparchiale che il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico sede vacante dell'Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale S.E.R. Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano.

Il nostro pensiero di ringraziamento va doverosamente a Dio, datore di ogni bene e al Sommo Pontefice, al quale esprimiamo tutta la nostra devozione.

Al Padre Arcivescovo Nunnari, chiamato alla guida di questa Eparchia, esprimiamo la nostra riconoscenza per la Sua disponibilità a servire questo buono e generoso popolo dell'Eparchia di Lungro, che gli formula gli auguri più fervidi di fecondo apostolato, a gloria di Dio e per il bene delle anime.

Lungro, 10.08.2010

+ *Ercole Lupinacci*,

Vescovo emerito dell'Eparchia di Lungro



## EPARCHIA



### Padre Salvatore Nunnari

Arcivescovo Metropolita di Cosenza - Bisignano – Amministratore Apostolico Eparchia di Lungro

*Al Santo Popolo di Dio  
della Veneranda Eparchia di Lungro*

Carissimi Confratelli nel sacerdozio, Religiosi e Religiose,  
carissimi Fedeli Laici,

mi presento a voi dopo la nomina di Amministratore Apostolico per manifestarvi la disponibilità, accompagnata da tanta trepidazione, per un servizio che, come comprenderete, mi trova impreparato.

Mi inserisco perciò con spirito di fede nella vostra storia e nel cammino di un popolo, amato da Dio e sorretto dalla dolce presenza di Maria.

Il mio pensiero fraterno e deferente va subito a S.E. Mons. Ercole Lupinacci che per ventitré anni ha guidato con sapienza e bontà paterna questa Santa Chiesa che é in Lungro.

Vengo tra voi inviato dalla sollecitudine pastorale del Santo Padre con il compito di “compiere *super partes* un’approfondita verifica della realtà eparchiale onde offrire un quadro oggettivo della situazione e avviare un processo di rinnovamento per preparare la via al nuovo pastore”, (dalla *Lettera della Congregazione per le Chiese orientali*).

Nel decreto di nomina ad *Amministratore Apostolico sede vacante ad nutum Sancte Sedis* mi é conferito il mandato “di assumere il governo pastorale a nome del Romano Pontefice con gli stessi diritti e gli stessi doveri del Vescovo eparchiale, attenendomi alla normativa del CCEO, Canone 228-230 ed esigere il rispetto di quanto disposto dallo stesso CCEO, Canone 232 par.1”.

A tutti chiedo pazienza e piena collaborazione per il mio non facile mandato. Nomino l’Archimandrita Donato Oliverio delegato ad omnia e confermo tutti gli altri incarichi.

Confermo pure i Consigli presbiterale, pastorale e affari economici.

In particolare, chiedo ai carissimi confratelli nel sacerdozio di superare difficoltà e incomprensioni per costruire insieme la comunione presbiterale che é a fondamento della vita ecclesiale.

E’ mio desiderio incontrare al piú presto ogni singolo sacerdote.

Rivolgo, infine, il mio rispettoso saluto a quanti sono chiamati ad amministrare la cosa pubblica e ai rappresentanti dei vari organismi istituzionali. Lavoreremo insieme per il bene comune dell’uomo soprattutto dei deboli e degli emarginati nel rispetto delle competenze e dei ruoli.

Concludo invocando la benedizione del Signore con un abbraccio di pace.

Lungro, 21/08/2010

+ P. Salvatore Nunnari  
+ *Salvatore Nunnari*  
Amministratore Apostolico

**EPARCHIA**

## Mons. Ercole Lupinacci, III vescovo di Lungro

Linee prospettive della sua attività episcopale nell'Eparchia dal 1988 al 2010

Protopresbitero Antonio BELLUSCI \*

Mons. Ercole Lupinacci (1), terzo vescovo dell'eparchia di Lungro, si è dimesso nel 2008. La Santa Sede, dopo circa due anni, ha accettato le sue dimissioni il 10 agosto 2010, nominando mons. Salvatore Nunnari, arcivescovo metropolita di Cosenza-Bisignano, amministratore apostolico dell'eparchia di Lungro, "Sede vacante". Il vescovo Ercole vive attualmente nell'episcopio di Lungro.

Mi è stato richiesto di stendere una nota sui 23 anni della sua attività pastorale. Ho accettato ben volentieri. Ecco, in sintesi, alcune piste di riflessione. Sono sufficienti per delineare ed illuminare un percorso. Per meglio documentarsi ci sono i quattro volumi del "*Bollettino Ecclesiastico di Lungro*" (2), i numerosi fascicoli del periodico quadrimestrale "*Lajme/Notizie*" (3) e il libro "*Dichiarazioni e Decisioni della I Assemblea Eparchiale*" (4).

Linee prospettive dell'attività pastorale, culturale ed ecumenica

### 1. Cammino sinodale

E' il primo pensiero di mons. E. Lupinacci appena messo piede in Calabria. Ne parla ampiamente nel suo programma in cattedrale il 17 gennaio 1988. Camminare insieme, clero e popolo di Dio, verso il I sinodo storico nella nostra eparchia. Una vera impresa. Riunioni incessanti ed entusiaste nelle varie parrocchie. Bisognava dare una risposta meditata a questi due semplici quesiti: 1. "In che misura il nostro popolo è ancora cristiano e religioso; quali sono i segni di questa sua identità". 2. "Quale pastorale adottare per una incidenza culturale nella mentalità e nel costume del nostro popolo" (5). Viene celebrato il sinodo dopo circa otto anni. "Terminiamo il nostro gioioso cammino sinodale, scrive il vescovo il 27/10/1996, con un caldo e fraterno saluto a voi deputati della prima assemblea eparchiale di

Lungro, che avete donato parte del vostro tempo per questo avvenimento straordinario e avete assolto pienamente il vostro compito" (6). Il cammino sinodale è proseguito con l'attiva partecipazione ai lavori per il II Sinodo Intereparchiale tenutosi a Grottaferrata (2004-2005). Il testo definitivo di questo Sinodo, approvato dalla Santa Sede e dai tre Ordinari di Lungro, Piana degli Albanesi e di Grottaferrata, è in corso di stampa.

### 2. Recupero delle origini orientali

"Attraverso uno studio approfondito della nostra realtà diocesana, daremo risalto alla nostra spiritualità, che è il nostro modo proprio di vivere la fede secondo i doni dello Spirito Santo che ci avvia alla divinizzazione. Questa, per noi, deve avvenire in una direzione precisa: nel recupero efficace e deciso delle nostre origini orientali e bizantine, del loro significato, del modo di viverle, della nostra cultura" (7). In questo recupero s'inseriscono la costruzione nell'eparchia di nuove chiese di stile bizantino, di iconostasi in pietra, in marmo, in legno, di battisteri e di troni episcopali. Sono erette nuove parrocchie. Numerose icone e splendidi mosaici ornano le nostre chiese. Il recupero, davvero notevole, viene segnalato anche da numerose e pregevoli pubblicazioni apparse nell'eparchia e nelle varie parrocchie.

### 3. Amore alle strutture portanti dell'eparchia

"Nella chiesa Dio ha voluto anche delle "strutture" portanti, disposte da lui per il servizio a favore della piena vita spirituale di tutti i fedeli. Esse sono: i pastori, cioè il vescovo con i suoi sacerdoti e i diaconi che lo aiutano nella cura delle anime; i religiosi, le religiose, i gruppi organizzati nelle parrocchie, le associazioni diocesane, i consigli pastorali, le iniziative assistenziali della Caritas diocesana, le varie attività di promozione culturale e liturgica, l'istituto di scienze religiose

## EPARCHIA

(8), In questo settore il vescovo ha sempre sostenuto ed incoraggiato paternamente qualsiasi iniziativa caldeggiata da sacerdoti e laici. Ha sempre messo in risalto e valorizzato i carismi personali di ciascuno. Non ha mai ostacolato propositi ed intenti pastorali, sociali e culturali. Stampe, aggiornamenti, convegni culturali, pubblicazioni, viaggi tra gli emigranti all'estero, programmi radiofonici, varie proposte pastorali innovative trovavano sempre in Lui accoglienza, incoraggiamenti, sostegni economici e benedizioni.

#### 4. Comunione presbiterale

Ha sempre nutrito un affetto paterno verso i sacerdoti, mantenendo con ciascuno rapporti di amicizia, di collaborazione e di stima. Presente soprattutto nei casi di malattia e di decesso.

Le sue circolari mensili "Al rev.mo clero, religiosi, religiose e fedeli", pubblicate sul Bollettino ecclesiastico (9) mettono in rilievo tante tematiche: ecumenismo, festività liturgiche, giornate della gioventù, aggiornamento di assemblee eparchiali, azione cattolica, missioni, ritiro di clero, problemi pastorali, vocazioni, cultura albanese, emigrazioni, visite pastorali, visite di patriarchi, cardinali e vescovi nell'eparchia., ecc. In queste dinamiche c'è un coinvolgimento totale di tutte le comunità ecclesiali dell'eparchia.

La comunione presbiterale si è sempre vissuta intorno al vescovo Ercole nei ritiri mensili a S.Basile con la presenza della quasi totalità del clero, il quale ha partecipato assiduamente con profondo ed edificante spirito sacerdotale. Qualche incallito presbitero assenteista da anni ai ritiri e alle solenni celebrazioni in cattedrale non significa affatto mancanza di comunione presbiterale nel clero lungrese, ma piuttosto pone in evidenza un certo inquinamento nell'interiorità esacerbata e delusa di qualche ostinato. Di fronte alla scarsità di clero, aggravata dalla morte di molti presbiteri (G.Ferrari, F.Solano, G.Capparelli, V.Matrangolo, A.Magno, G.Alessandrini, V.Selvaggi, F. Camodeca, G. Faraco, F. Chidichimo, F. Vecchio) il vescovo Ercole, con notevole intuito e chiarezza, ha colto l'ispirazione dello

Spirito Santo ed ha aperto il cuore e le porte ai confratelli di rito bizantino-greco, provenienti dalla Romania e dall'Ucraina, vivificando così una vigna che stava per svigorirsi, invecchiare e deperire.

#### 5. Aggiornamento teologico

Molti sono i documenti pontifici pubblicati nel "Bollettino Ecclesiastico di Lungro": "Lo studio dei Padri della chiesa nella formazione sacerdotale"; "Promulgazione del Codice dei canoni delle chiese orientali", "Lettera del Santo Padre circa i rapporti tra cattolici ed ortodossi", "Assemblea speciale per l'Europa del sinodo dei vescovi (28/11/1991)", "Costituzione Apostolica "Fidei Depositum", "Principi generali e norme pratiche per coordinare l'azione evangelizzatrice e l'impegno ecumenico della chiesa cattolica in Russia", "Allocuzione del Santo Padre ai vescovi della Calabria (10).

Altri documenti pontifici: "La luce dell'Oriente" (11). "Ut unum sint - Lettere enciclica sull'impegno ecumenico"(12). "Novo millennio ineunte"(13).

Aggiornamenti teologici, pastorali e liturgici anche nelle annuali assemblee diocesane tenutesi regolarmente ad Acquafredda ed a S.Cosmo Albanese, come pure nei vari ritiri di esercizi spirituali a Laurignano ed a Paestum. Rilevante è anche l'istituzione di un nostro Seminario Maggiore a Cosenza, dove i giovani possono frequentare i corsi di Filosofia e di Teologia.

#### 6. Cultura arbëreshe e spiritualità liturgica bizantina

La pubblicazione, dal 1989 fino al presente, del periodico quadrimestrale *Lajme/Notizie*, costituisce una tra le peculiarità più incisive della nostra eparchia. La visibilità del nostro essere e del nostro operare appare quasi compiutamente anche in *Lajme/Notizie*, ove i sacerdoti diocesani e stranieri più lucidi ed esperti nelle varie discipline ed i laici più attenti e colti hanno speso e profuso le loro migliori energie, inviando cronache, analisi e studi, vivendo così in comunione, dialogando con gli altri e mettendo in discussione le proprie idee ed iniziative. La

## EPARCHIA

rivista ha raggiunto, in tal modo, apprezzabili livelli nei contenuti liturgici, storici, patristici e teologici. Ed è bella e spigliata nel formato. E' una fonte copiosa per la crescita della nostra cultura albanese e spiritualità bizantina. E' un faro che indica bene il cammino percorso in questi ultimi 23 anni non solo dal vescovo Ercole ma dall'intera eparchia di Lungro con tutte le componenti delle varie comunità parrocchiali. I quattro indici generali per autori, per tematiche e per aree geografiche sono al servizio degli studiosi. Che dire poi del foglio domenicale "E diela/La domenica" in tre lingue, che arriva puntuale in tutte le parrocchie? Che dire dell'*Imerologion* annuale, che ci unifica nella fedeltà liturgica al *Tipikon* di Costantinopoli? Di notevole utilità pastorale, inoltre, la pubblicazione in tre lingue dei libri liturgici riguardanti il Matrimonio, il Battesimo e l'Olio Santo degli infermi (14). Il cammino è ben tracciato. Occorre soltanto avere voglia di lavorare per il bene delle anime, a maggior gloria di Dio.

### 7. Emigrazione

Il vescovo Ercole ha sempre avuto particolare premura verso i nostri emigrati all'estero, recandosi più volte di persona a visitarli, a confortarli ed a benedirli. Spesso mi ha voluto accanto a sé nei suoi viaggi in Germania, Svizzera, Romania e Albania. Ultimamente padre Elia Hagi l'ha accompagnato in Argentina, dove ha voluto la costruzione di una chiesa e di una casa canonica. Molte cronache dettagliate di questi viaggi-pastorali sono riportate in *Lajme/Notizie*, la rivista che continua ad arrivare a ciascun emigrante diocesano all'estero.

### 8. Ecumenismo

Ci sarebbe tanto da dire sull'ecumenismo svolto dalla nostra eparchia sotto l'episcopato di mons. Ercole Lupinacci. Soltanto pochi accenni, perchè nel *Bollettino Ecclesiastico di Lungro* c'è una copiosa documentazione. Il Santo Padre Giovanni Paolo II lo sceglie e lo invia in Albania (18 maggio-18 luglio 1991) a capo di una delegazione, composta da mons. Vincenzo Paglia, parroco di S. Maria in Trastevere, e da p. Pietro

Maione s.j., per prendere i primi contatti con i cattolici superstiti, con le autorità politiche del paese, con le forze sociali e culturali, con gli ortodossi (sia clero che i fedeli) e con i rappresentanti musulmani. Anche su pressione della delegazione vaticana, è stato concesso il visto di ingresso al vescovo greco Anastasios Jannulatos, incaricato dal patriarcato ecumenico per la cura pastorale dell'Albania.

"Quando tra le chiese di oriente e di occidente, scrive mons. Lupinacci, il solco di separazione si era fatto sempre più marcato, nei nostri paesi italo-albanesi si continuò a mantenere rapporti con i vescovi ortodossi, i quali venivano di nascosto a conferire gli ordini sacri ai nostri chierici. Ci fu anche il caso di un vescovo ortodosso che rimase per più di un decennio come parroco a S. Paolo Albanese, dove lasciò una croce benedizione, ora conservata nel museo diocesano" (15).

"La nostra tradizione (liturgica, disciplinare, spirituale) è comune a quella della chiesa ortodossa. Usiamo gli stessi libri liturgici, eppure non ci è possibile concelebbrare l'eucaristia a causa della non piena comunione esistente fra cattolici e ortodossi. Un rapporto speciale tuttavia, per la nostra storia e la nostra vocazione, ci lega all'ortodossa, in particolare con la chiesa ortodossa in Albania e con la chiesa ortodossa di Grecia".

"La chiesa italo-albanese di tradizione bizantina, che per ragioni storiche non ha abiurato all'ortodossia, ma che si trova in piena comunione con la chiesa di Roma, vive la stessa tradizione patristica, liturgica, canonica e spirituale delle chiese ortodosse, e per questo, in seno alla chiesa cattolica italiana, testimonia ciò che è comune con i fratelli ortodossi orientali.

"L'eparchia promuova rapporti più frequenti con le chiese ortodosse più vicine (Albania e Grecia) e con gli ortodossi viventi in Italia".(16)

### Conclusioni

"I vescovi, Padri della Chiesa, tutta la tradizione cristiana, scrive il noto ecumenista e studioso di patristica orientale archimandrita Emmanuele Lanne, osb, recentemente tornato nella Casa del Signore, li propone a noi quali

## EPARCHIA



*Responsabili dell'Azione Cattolica diocesana incontrano il Vescovo emerito di Lungro mons. Lupinacci*

esempi di pastori buoni, cioè come modelli per il ministero sacerdotale al quale qui ciascuno di noi è chiamato dal Signore”(17)..

Con il vescovo Ercole sono stato insieme dal 1947 al 1960 nei seminari di S.Basile, di Grottaferrata e nel Pontificio Collegio Greco, condividendo percorsi, ideali e progetti.

Il 28 gennaio 1988, dopo pochi giorni dal suo arrivo a Lungro, è venuto a pregare per i defunti con noi nella chiesa del “SS.Salvatore” a Cosenza, dove sono stato parroco dal 1979 al 2000. Il coro cantava in albanese la nota kalimera del Variboba per i defunti “*Tek jam thell i ziu*”. Il vescovo, padre e pastore amorevole, si commuove e piange da solo nel *Vima* davanti all’altare del Signore. In quelle lacrime ho scorto allora la profonda umanità, l’umiltà e la grandiosità del nostro vescovo, che iniziava con trepidazione e fede il suo gravoso servizio pastorale ed episcopale in

mezzo a noi. Questo sfondo è vivo anche ora mentre scrivo questa nota.

Egli, il “Buon Pastore”, si è defilato quasi in punta di piedi. In silenzio, sereno e sorridente. Davanti agli eventi e contesti più scabrosi è rimasto sempre impassibile e distaccato, fiducioso nell’ aiuto del Signore. Sobrio, misurato nel parlare, attento nell’ascolto, lento, paziente e prudente nei provvedimenti, valutando sempre i motivi contrari. Intelligente ed intuitivo, capace d’interpretare in anticipo “i segni dei tempi”. E’ vissuto nella povertà e nella semplicità come un asceta del Monte Athos, dando tutto a tutti. Sempre fiducioso nell’opera del Signore, “datore di ogni bene”. Amante del bene senza fare rumore. Taciturno, deciso ed oltremodo socievole. Sempre disponibile con le porte dell’episcopio perennemente spalancate a tutti in tutte le ore.

Ha ospitato gratuitamente ed assistito per anni

## EPARCHIA

a S.Basile una cinquantina di giovani provenienti dall'Albania, facendoli studiare e diplomare a Castrovillari. Il vescovo Ercole ha avuto l'arduo compito di far traghettare la nostra eparchia verso il mare agitato del terzo millennio, con sconvolgimenti radicali di valori e di prospettive, di uomini, di cose e di situazioni. Un bilancio esauriente della sua santa e feconda azione episcopale, per ora, non si può fare. Però, a mio umile parere, all'età di 76 anni e con 50 anni di vita sacerdotale in varie parrocchie, posso ben affermare che questi 23 anni di mons. Ercole Lupinacci, vescovo dell'eparchia di Lungro, costituiscono uno dei periodi più fulgidi e più luminosi della nostra giovane eparchia, che si avvia a celebrare i suoi primi 100 anni nel 2019.

Grazie, piissimo vescovo Ercole, per tutti i benefizi e benedizioni che ci ha paternamente elargito Lungro questi 23 anni di episcopato. Clero e popolo, le siamo profondamente grati e riconoscenti e le auguriamo, come ogni giorno abbiamo fatto, una lunga vita sana e longeva.

Le chiediamo di continuare a pregare per tutti noi e di benedirci ogni giorno con il cuore sorridente e sereno, com'è nel suo stile di uomo, di sacerdote e di vescovo "Padre della Chiesa".

Frascineto, 9 settembre 2010

\* Parroco della chiesa greca "SS.Maria Assunta" di Frascineto. Amministratore della parrocchia greca "S. Giovanni Battista" a Plataci, e della parrocchia personale greca "S. Maria di Costantinopoli" a Castrovillari. Direttore della rivista italo-greco-albanese "Lidhja/L'unione".

### NOTE

1. Nato a S.Giorgio Albanese il 23/11/1933, compie gli studi medi e superiori nel seminario di S.Basile e di Grottaferrata. Consegue la licenza in teologia nel 1960 presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Riceve l'ordinazione presbiterale da mons.G.Melle il 22/11/1959. Per tre anni insegna Lettere al Liceo statale di S.Demetrio Corone. Viene nominato parroco a S.Cosmo Albanese, *Strigàri*, il 17/8/1963 e Vicario Episcopale per l'Azione Cattolica. Il 25/3/1981 viene eletto vescovo di Piana degli Albanesi (Palermo). Il 30/11/1987 il Santo Padre Giovanni Paolo II lo nomina vescovo dell'Eparchia di Lungro. Il 17/1/1988 il Vescovo Ercole fa il suo ingresso solenne nella Cattedrale "S.Nicola di Mira" di Lungro (Cosenza). Sono presenti tutte le parrocchie dell'eparchia.

2. *Bollettino Ecclesiastico di Lungro*, nn.1-6, 1988-1993, pp.336; nn.7-10, 1994-1997, pp.438; nn.11-13, 1998-2000,

pp.160; nn.14-17, 2001-2004, pp.196.

3. *Lajme/Notizie*, bollettino quadrimestrale dell'Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, nn.1-4, 1989. L'ultimo numero pubblicato riporta la data gennaio-aprile 2010, pp.80.

4. Dichiarazioni e Decisioni della I Assemblea Eparchiale di Lungro (1995-1996), Lungro 1977, pp.242.

5. Dichiarazioni e Decisioni..., p.210.

6. Dichiarazioni e Decisioni..., p.215.

7. Discorso programmatico in Cattedrale a Lungro il 17/1/1988, in *Bollettino Ecclesiastico di Lungro*, nn.1-6, 1988-1993, p.95.

8. Ivi, p.94.

9. *Bollettino Ecclesiastico di Lungro*, nn.1-6, 1988-1993, Lettere 1-61, pp.113-218; *Ibidem*, nn.7-10, 1994-1997, Lettere 1-46, pp.288-383; *Ibidem*, nn.11-13, 1998-2000, Lettere 1-30, pp.99-141; *Ibidem*, nn.14-17, 2001-2004, Lettere 1-39, pp.83-140.

10. Ivi, pp.7-86.

11. *Bollettino Ecclesiastico di Lungro*, nn.7-10, 1994-1997, pp.249-277.

12. *Bollettino Ecclesiastico di Lungro*, nn.11-13, 1998-2000, pp.7-78.

13. *Bollettino Ecclesiastico di Lungro*, nn.14-17, 2001-2004, pp.7-51.

14. Eparchia di Lungro, Akolouthia tou Agiou Baptismato S. *Sherbesa e pagëzimit* - Rito del Santo Battesimo, Lungro 2006, pp.144; Akolouthia tou Arrabnos kai tou Stefanmatos, *Shërbesa e fejëses dhe shërbesa e kurorëzimit* - Celebrazione degli Sponsali e rito dell'Incoronazione, Lungro 2002, pp.130; Akolouthia tou Agiou Elaiou, *Shërbesa e vajit të shëjtë* - Rito dell'Olio Santo, Lungro 2001, pp.155.

15. *Bollettino Ecclesiastico di Lungro*, nn.7-10, 1994-1997, p.409.

16. *Dichiarazioni e Decisioni...*, pp.138-142.

17. E.Lanne, *San Clemente Romano*, *Lajme/Notizie*, Lungro, 3, 2002, p.54.



## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

Nella tradizionale cornice di ospitalità della Casa del Pellegrino di S. Cosmo Albanese, si è svolta nei giorni 26-27-28 agosto 2010 la XXIII Assemblea Diocesana e Corso di aggiornamento teologico dell'Eparchia di Lungro, sul tema "**L'educazione, impegno prioritario per la Chiesa**", con la partecipazione attenta di rappresentanti di quasi tutte le Parrocchie.

# LA COMUNITA' CRISTIANA CHE HA SEMPRE RISERVATO GRANDE ATTENZIONE ALL'IMPEGNO EDUCATIVO

Appunti della I Relazione del 26 agosto 2010  
di S.E.R. Mons. Giuseppe FIORINI MOROSINI  
Vescovo di Locri-Gerace

### Introduzione

L'impegno educativo della Chiesa è legato alla sua missione di proclamare il Vangelo. L'impegno a fare discepoli tutte le genti, secondo il comando del Signore, è l'impegno per la formazione dell'uomo, perché il Vangelo nient'altro è che la proposta educativa di Gesù tesa a formare l'uomo per la vita di quaggiù che si proietta verso l'eternità, creando di essa premesse.

### I. Excursus sui documenti della Chiesa

Presento un rapido excursus su alcuni documenti della Chiesa universale ed italiana, che, a partire dal Concilio, hanno fatto riferimento al tema dell'educazione, sottolineando l'idea espressa pocanzi del rapporto intrinseco tra annuncio evangelico ed educazione dell'uomo.

Non posso prendere in considerazione tutti i documenti perché sarebbe troppo lungo esaminarli tutti. Ne prenderò in considerazione solo tre, quelli che mi sembrano più determinanti e decisivi, tenendo conto che i principali interventi della

S. Sede e della Cei possono avere tutti una lettura in chiave pedagogica.

**I.1: Gravissimum educationis** 28 ott. 1965

**I. 2 Il rinnovamento della Catechesi. Documento di Base** del 1970

**I.2 Evangelii nuntiandi** 8 dice. 1975 (nn. 18.19.20)

La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata.

### II. Il grido d'allarme di Benedetto XVI

Il Papa ripetutamente ha richiamato la Chiesa e la società tutta a prestare attenzione al grave problema dell'emergenza educativa.



## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

\* Convegno di Verona del 19 ottobre 2006  
*Una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona. Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quella della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all'aiuto della Grazia. Solo in questo modo si potrà contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali.*

\* Lettera alla Diocesi di Roma (21 gennaio 2008)

Ma è nella lettera alla diocesi di Roma che Benedetto XVI ha lanciato un forte appello sul problema dell'educazione raccolto stavolta da tutti. Diceva il Papa:

*Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una "frattura fra le generazioni", che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori.*

*Dobbiamo dunque dare la colpa agli adulti di oggi, che non sarebbero più capaci di*

*educare? E' forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita.*

*L'educazione tende ampiamente a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o capacità di fare, mentre si cerca di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo o di gratificazioni effimere. Si viene ad oscurare lo scopo essenziale dell'educazione, cioè la formazione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità.*

### III. In che senso si parla di emergenza educativa?

L'emergenza educativa va presa nel duplice significato: di difficoltà che oggi si incontrano nell'educazione dei giovani, e di nuova sfida dell'educazione dovuta al mutamento dei tempi.

Analizziamo i due aspetti.

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

### III.1 Le difficoltà

**III.1.1 I giovani e il male nell'anima** (Armando Matteo, *La prima generazione incredula*, pp. 56-60).

A un osservatore distratto l'affermazione che oggi i giovani stiano male potrebbe apparire poco realistica e priva di consistenza. Vivono in un tenore di vita altissimo, arricchito da mille opportunità sociali, culturali, relazionali, da un'emancipazione di pensiero e in parte di scelte di vita davvero notevoli. Sono coccolati in famiglia, facilitati nello studio, i maschi esonerati dall'obbligo di leva, le donne possono realizzarsi anche fuori del matrimonio, maggiore libertà nelle relazioni con l'altro sesso. Ci viene da dire: cosa manca loro per una vita serena e felice?

*Il male dei giovani è un male dell'anima.* Certamente non avrebbero nulla da lamentarsi se la nostra osservazione si fermasse unicamente a un livello esterno. Ma il male nell'anima dei giovani c'è e trova puri i modi per rendersi visibile.

**III.1.2 Le difficoltà della famiglia** (*La sfida educativa*, Comitato per il progetto culturale, pp. 25-48).

Di fronte ai cambiamenti in atto nella società, che diventa sempre più dominata e condizionata dal pluralismo culturale e religioso, la famiglia fa molta fatica per continuare ad essere luogo di trasmissione di valori: il *tradere* naturale per cui diventa luogo della custodia delle tradizioni legate ai valori professati. Da qui una delle tante spiegazioni dell'emergenza educativa. Le tradizioni non sono più forti e resistenti al confronto con altre culture e quindi facilmente si perdono con il conseguente

dramma degli anziani, che rimpiangono sempre il passato. Quanti rimpianti degli anziani, ad esempio, che vedono le chiese vuote durante la celebrazione di quei riti che prima costituivano il loro motivo d'essere.

**III.2 Le nuove sfide dell'educazione** (Diotallevi, *Comunità cristiana ed educazione*, pp. 19-25).

L'emergenza educativa è una priorità anche perché nasce da una domanda che è cresciuta in qualità e quantità. La possiamo affrontare con coraggio perché non nasce ultimamente da un fallimento, ma da una crescita. Non basta perciò rimettere in sesto i vecchi processi educativi e le vecchie routine educative, ma ce ne servono di nuove e di molto migliori.

Da questo punto di vista dobbiamo dire che l'emergenza educativa sorge dall'imporsi di una condizione sociale ed umana migliore. Anche riparassimo le inefficienze delle attuali macchine educative, non saremmo ancora all'altezza dell'emergenza educativa, perché essa è l'emergere di una domanda di educazione più larga (avanzata da più individui) e più profonda (perché mossa da un clima in cui c'è maggiore consapevolezza della dignità e della libertà umana).

### IV. Finalità dell'educazione e impegno della Chiesa per il prossimo decennio.

Possiamo rivendicare per la Chiesa, nonostante tutti i limiti che l'attraversano, il giudizio che essa è l'istituzione, che maggiormente oggi rivela uno sguardo attento sulla realtà e sui suoi problemi. In mezzo al vuoto morale che la società sta vivendo è sicuramente l'istituzione che guarda con attenzione alla società, ne scruta le esigenze, ne individua i problemi,

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

cercando poi di offrirne alcune soluzioni, almeno quelle che sono maggiormente di sua competenza.

Il magistero di Benedetto XVI, con le sue encicliche e i suoi discorsi, si sta rivelando veramente quella voce nel deserto che richiama gli uomini a considerare il bene dell'umanità.

Possiamo vedere in questa premura profetica dei Vescovi italiani, che hanno accolto alcuni gridi di allarme del Papa, il motivo ultimo e fondamentale della decisione di dedicare l'attività pastorale di tutte le Chiese che sono in Italia nel prossimo decennio al tema dell'educazione.

### IV.1 Anzitutto la questione della libertà

Educare significa consegnare ciascuno alla libertà delle sue scelte, alla sua vita, alla sua originalità, alla sua storia: solo dove vi sia il senso maturo della persona è possibile questa dedizione vissuta per consegnare ciascuno a se stesso (Mastrantuono, p. 204)

### IV.2 Questione antropologica

Bisogna cioè dare un senso alla propria esistenza: problema grave nel mondo occidentale. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile del possesso e del consumo delle cose, surrogato ingannevole di un bisogno inappagato di amore, la ricerca del sesso slegato dall'affettività, l'ansia e la paura, spesso immotivate, l'incapacità di sperare: di conseguenza il dilagare dell'infelicità e della depressione.

### IV.3 La formazione dell'identità

Nella società contemporanea la formazione della persona avviene in un contesto plurale,

cioè abitato da tante e diverse identità: non solo entro la famiglia, la scuola, il lavoro, la Chiesa, ma anche in "ambienti" nuovi, come il tempo libero e oggi soprattutto la comunicazione multimediale.

La pluralità dei riferimenti, la globalizzazione delle idee e degli stili di vita, la mobilità dei popoli, il forte influsso dei nuovi mezzi comunicativi costituiscono gli ingredienti nuovi e rilevanti, che segnano senza dubbio la fine delle identità ereditate quasi naturalmente, comprese quelle religiose, e inaugurano nuove dinamiche e sfide educative, come evidenzia Benedetto XVI: «anche i più grandi valori del passato non possono essere semplicemente ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale».

### IV.4 Rapporti tra le generazioni

L'educazione è strutturalmente legata ai *rapporti tra le generazioni*, a partire dalla famiglia, nelle relazioni affettive iniziali, e poi nel rapporto tra famiglia e società. Oggi molte difficoltà educative odierne sono da ricondursi alle condizioni che rendono difficili i rapporti tra le generazioni e non facilitano la comunicazione.

### IV.5 Armonia tra le componenti costitutive della persona

La formazione integrale è resa particolarmente difficile dalla *separazione tra le componenti costitutive della persona: in particolare la razionalità, l'affettività e la spiritualità*, tra il mondo della scienza e quello dell'emozione. La cultura odierna tende a relegare gli affetti e le relazioni in un mondo privo di riferimenti forti di senso, dominato dall'impulso momentaneo. Si avverte, soprattutto nei mezzi di

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

comunicazione, il peso eccessivo dato alla dimensione emozionale, la sollecitazione continua dei sensi, il prevalere dell'eccitazione sull'invito alla riflessione e alla comprensione. Una formazione alla maturità critica del sentimento e degli affetti conduce, ad esempio, a considerare e vivere la sessualità come vocazione alla comunione feconda tra le persone.

### **IV.6 Sviluppo integrale della persona**

L'educazione cristiana risponde al desiderio di verità, di bontà, di bellezza e di felicità che c'è nell'uomo, e allo stesso tempo orienta l'intelligenza e la libertà verso un oltre: si educa per la vita, orientandola verso il bene comune e la vita che non conosce tramonto. Il punto di arrivo è lo sviluppo integrale della persona, la sua completa fioritura nell'intelligenza e nell'amore:

### **V. Le modalità di una efficace relazione educativa**

#### **V.1 L'educazione è un processo fondato sulla relazione tra le persone.**

Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentati; esige un rapporto personale tra due soggetti attivi, che prendono posizione, mettono in gioco la propria libertà, sono entrambi protagonisti della relazione educativa. La crescita della libertà della persona è il fine dell'educazione. La libertà si forma, cresce e matura solo in rapporto con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e nella loro maturazione trova il suo fine adeguato: «Il rapporto educativo è anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione a un retto uso della libertà...».

#### **V.2 La testimonianza e l'opera dell'educatore**

La figura dell'educatore va pensata come testimone della verità e del bene, consapevole che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Tale consapevolezza lo rende umile e in continua ricerca. Si può definire "educatore" la persona capace di rendere ragione della speranza che la anima e desiderosa di comunicarla a chi è in cammino. Il compito educativo, oltre che una vocazione, si manifesta come un'arte sapienziale che si acquisisce nel tempo e attraverso un'esperienza accompagnata e maturata con l'aiuto di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, che pure potranno essere utili all'educatore, possono sostituire questo apprendistato sul campo.

#### **V.3. Alleanze sempre più vaste tra i diversi soggetti coinvolti**

La complessità dell'azione educativa, come testimonia l'Apostolo, sollecita i cristiani ad adoperarsi in ogni modo affinché sorga *un'alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale*. Educazione, fede e cultura interagiscono, ponendo in rapporto dinamico e costruttivo le varie dimensioni della vita. La separazione e la reciproca estraneità dei cammini formativi, sia all'interno della comunità cristiana sia tra essa e le istituzioni civili, indebolisce l'efficacia dell'azione educativa e arriva a renderla sterile.

### **VII. La Comunità cristiana oggi nel suo impegno educativo**

Sviluppo in forma schematica questo punto, in quanto l'impegno educativo delle comunità cristiane non può essere

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

prefabbricato al tavolino ed esposto in una relazione, ma deve essere espressione di un'analisi della situazione di ogni comunità sulla base di alcuni principi teorici che riguardano l'educazione.

\* La comunità cristiana ha una grave responsabilità in campo educativo, sia perché è una delle tante agenzie formative, sia perché è una istituzione dalla quale passano sul nostro territorio la totalità dei ragazzi e dei giovani.

\* Il primo impatto della comunità cristiana con la vita delle persone è dato dai percorsi di iniziazione cristiana dove si cerca di coniugare accoglienza del dono della fede, celebrazione delle tappe sacramentali con l'educazione globale alla vita ispirata al vangelo.

\* Un'altra grande risorsa è l'oratorio, che ha assunto e sta trasformandosi in varie forme a seconda delle tradizioni locali.

\* Nessuno è autosufficiente nell'educare; la comunità cristiana si apre a collaborazioni, reti progettuali condivise. Il nostro progetto educativo deve essere integrato sul territorio.

\* La scuola è presente sul territorio e vicina alla vita delle famiglie con una capillarità paragonabile a quella della comunità cristiana e permea le relazioni dilatandole nel tempo e nello spazio. La sua caratteristica di obbligatorietà, legale-formale prima e sociale-morale poi, la colloca al centro di un crocevia sul quale si affacciano e si interconnettono le esperienze primarie della comunità civile.

\* I mass media. Quale deve essere l'atteggiamento della comunità a contatto con i nuovi strumenti di comunicazione? Essa sembra essere solo spettatrice dell'invasività di questi strumenti, che stanno togliendo tempo alla reale comunicazione.

Bisogna comprendere che è necessaria una profonda conversione nei processi comunicativi prima di mettersi a lavorare con Internet..

\* La religiosità popolare è una situazione di evangelizzazione che la comunità cristiana deve saper affrontare, nonostante essa presenti la duplice faccia di ostacolo e di aiuto per una vera e proficua azione evangelizzatrice.



San Cosmo Albanese, 26 agosto 2010  
S. E. Mons. Morosini legge la sua relazione.

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

# *La famiglia “primo e decisivo luogo dell’educazione”*

II Relazione del 27 agosto 2010

di Papàs Pietro Lanza

Rettore del Seminario Maggiore italo-albanese di Cosenza

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Gesù, morto e risorto per noi e per la nostra salvezza, nostra luce, nostra speranza, nostro Signore, il più bello tra i figli degli uomini, che ha sposato a sé ciascuno di noi appartenente alla sua bellissima sposa, la Chiesa di Lungro, pace a voi tutti, *paqe të gjithëve, e në paqen e t’Ynë Zoti thomi gjithë me tërë shpirtin dhe me tërë mendjen dhe me një zëmer: E bekuar rregjëria e Atit, e Birit edhe e Shpirtit të Shëjtë, nanë e përherë e në jetët e jetëvet* (e nella Pace del Signore diciamo tutti, con tutto lo spirito e con tutta la mente e con un solo cuore: Benedetto il regno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli).

I miei rispettosi e devoti saluti

a S.E. Rev.ma Padre Salvatore Nunari, Arcivescovo Metropolita della Diocesi di Cosenza Bisignano, Amministratore Apostolico della nostra Venerabile Eparchia di Lungro; a S.E. Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo Emerito e benefattore della medesima Chiesa, per mezzo del quale mi onoro di aver ricevuto da Dio il dono del sacerdozio ministeriale, ad essi bacio le venerabili mani e, rispettosamente ed affettuosamente, li abbraccio, come figlio, ed invoco la loro paterna benedizione, come fratello abbraccio ciascuno di voi, sacerdoti, diaconi, religiose, uomini e donne del popolo di Dio che è in Lungro, e benedico il Signore perché:

- mi ha dato la possibilità di conoscervi,
- di apprezzarvi
- e di essere abbondantemente beneficiato dai molteplici doni con i quali ha arricchito la vostra vita e per mezzo vostro l’universo intero.

Mi è stato benevolmente assegnato di trattare il tema della famiglia come primo e decisivo luogo dell’educazione.

Io non credo di avere competenze scientifiche specifiche e particolari in merito, ma, nello stile che mi caratterizza, seguendo l’apostolo e in obbedienza paziente ai miei superiori, ho accettato di esporre, ad alta voce, le mie riflessioni e meditazioni di battezzato in Cristo, uomo, sposo, padre, presbitero, con la speranza di rendere un umile servizio alla Chiesa di Lungro in cammino, in un tempo e in uno spazio, e di dare gloria a Colui verso il Quale essa procede gioiosamente danzando.

Tali riflessioni sono corroborate dalle esperienze quotidiane di vita vissuta in seno alla mia famiglia, dal dialogo e dagli scambi interpersonali e di riflessioni comuni che sostanziano innanzitutto le nostre relazioni come sposi e poi come genitori cristiani.

Sappiamo bene che l’educazione occupa un ruolo particolarmente importante nel pensiero e nel magistero del nostro Santo

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

Papa, Sua Santità Benedetto XVI, come si rileva nel suo intervento al convegno ecclesiale di Verona (2006) e nella lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione (2008).

Lo stesso tema è altrettanto caro ai Santi Vescovi della Chiesa Italiana che nell'ultima Assemblea generale, tenutasi a Roma alla fine del mese di maggio di quest'anno, lo hanno trattato come questione centrale discutendo sui nuovi orientamenti pastorali del prossimo decennio. Ma già nel 2009 la Conferenza Episcopale Italiana, nell'ambito del Comitato per il progetto culturale, a fronte dell'emergenza educativa, ha redatto e pubblicato un articolato rapporto-proposta intitolato *La sfida educativa*<sup>1</sup>.

Nella prefazione ad esso Sua Eminenza il Cardinale Camillo Ruini, considera che, sebbene l'educazione delle nuove generazioni abbia rappresentato in ogni epoca un compito fondamentale, a cui dedicare attenzione, risorse ed energie, dando vita a regole, percorsi, usanze ed anche riti formativi, nel nostro tempo, tale educazione, è diventata, in maniera nuova, un problema che sembra ogni giorno più difficile da affrontare. E continua rilevando che addirittura appaiono ridotte e precarie le possibilità di un'autentica formazione della persona che:

- comporti una buona capacità di orientarsi nella vita,
- stimoli nella ricerca di significati e motivi di impegno e di fiducia,
- incoraggi a rapportarsi agli altri in maniera costruttiva
- aiuti a non smarrirsi davanti alle difficoltà e alle contraddizioni.

Questa situazione, sostiene il Cardinale, interpella la Chiesa, che fin dagli inizi della sua storia ha sempre esercitato una particolare vocazione educativa nei confronti delle persone, delle famiglie e di intere popolazioni. E la Chiesa Italiana, infatti, negli ultimi tempi, ha più volte richiamato l'attenzione sull'attuale "*emergenza educativa*", sottolineando a chiare e forti lettere che la posta in gioco riguarda il senso stesso che viene attribuito all'uomo e alla nostra civiltà.

Essa, quindi, nei limiti del possibile, cerca di farsi carico del compito e della sfida davvero grandi che questa emergenza pone davanti al nostro tempo, saturo di ogni bene materiale ma vuoto di significato. Il Cardinale specifica che la Chiesa sa bene che l'educazione non è in alcun modo un suo compito esclusivo ed è conscia che, nel settore, occorre promuovere e ricercare una collaborazione aperta a tutto campo con chiunque condivida le preoccupazioni per la qualità dell'educazione. Il rapporto-proposta in parola non si concentra sulle tecniche educative, definite utili e importanti ma non decisive, considera invece l'educazione come un processo umano globale e primordiale, nel quale entrano in gioco e sono determinanti soprattutto le strutture portanti, i fondamentali dell'esistenza dell'uomo e della donna: quindi la relazionalità, il bisogno di amore, la conoscenza, l'attitudine a capire e a valutare, la libertà, che deve essere educata e sostenuta nella crescita, in un rapporto costante con la credibilità e l'autorevolezza di coloro che hanno il compito di educare. In maniera chiara viene rilanciato un decisivo principio antropologico: abbiamo bisogno di educazione, non tanto per essere buoni cittadini o buoni cattolici, ma sem-

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

plicemente per essere uomini. E per l'uomo, maschio o femmina che sia, è necessario ed importante essere accompagnati, educati, sia nella vita intellettuale che in quella affettiva, nella capacità di ascolto come in quella di comprensione e di giudizio critico, nella ricerca delle risposte ai grandi interrogativi, con lo scopo di far crescere e irrobustire, quella che è la prima risorsa di un corpo sociale, cioè la persona, il soggetto umano.

Il rapporto in parola, parte dalla gravità della situazione e attraverso modelli educativi, valori e relazioni, giunge a specificare il significato dell'educare e la necessità di recuperarne il senso proprio avente come scopo di condurre a capire che l'essere umano non è dotato di tutto ciò di cui ha bisogno per diventare se stesso e che non gli basta una crescita biologica, un adattamento psicologico e una protezione sociale, ma ha bisogno di relazioni che lo risvegliano alla coscienza di se stesso, che lo avviino alla vita culturale, morale e spirituale, introducendolo nel mondo ed abilitandolo a farne esperienza sensata.

Di seguito, il rapporto, in lungo e in largo, rileva

- l'abdicazione della società al suo compito educativo in nome di una sterile neutralità,

- l'abbandono dei giovani nella loro solitudine,

- il disorientamento e la fatica degli adulti che sembrano assistere impotenti al malessere dei propri figli e sono timorosi di esercitare il proprio impegno educativo

- i risultati deludenti di coloro che hanno il coraggio di mettere le mani in pasta,

- il disagio di una cultura che per troppo tempo ha trascurato di coltivare l'umano che la costituisce e che oggi incomincia faticosamente ad avvertire i pericoli di questa sua trascuratezza.

Esso propone e promuove

Una sorta di alleanza per l'educazione, coinvolgendo il maggior numero possibile di interlocutori, nei diversi luoghi in cui l'istanza è cruciale: famiglia, scuola, comunità cristiana, lavoro, impresa, mass media, spettacolo, sport,

avendo constatato che

l'educazione è un tema troppo importante per essere lasciato nelle mani di poche persone, è forse il tema pubblico per eccellenza, dove si gioca il destino dell'intera comunità nazionale.

Non mi dilungo oltre sul rapporto-proposta del Comitato per il progetto culturale, invito chiunque voglia approfondirlo a reperire la pubblicazione, che ha avuto un successo straordinario tanto che, nel giro di soli due mesi, ha registrato ben quattro edizioni.

Svilupperò le mie riflessioni sulla famiglia come primo e decisivo luogo dell'educazione basandomi su una delle considerazioni del rapporto che ritengo primaria, essenziale e fondamentale: la questione antropologica, che affronterò secondo il Magistero della Chiesa, che né si impone né soggiace ma guida, illumina e sostiene i credenti ad essere credibili e ad avere atteggiamenti e stili adeguati e corrispondenti alla loro fede e alla loro dignità. Prenderò quindi in considerazione i soggetti della famiglia, nel loro



**XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA**

statuto ontologico, chi è l'uomo, chi è la donna, che cos'è la famiglia, qual è il significato dei figli e nella dimensione relazionale che intercorre tra i medesimi, immersi nel progetto di Dio che si svolge nella loro vita, nel loro tempo e nei loro spazi, nella loro storia che, come insegna il Concilio Vaticano II è luogo teologico in cui Dio si manifesta attraverso i segni dei tempi.

Non ho ambizione di dettare insegnamenti, quanto vi dirò vuole toccare più che le vostre menti il vostro cuore e vuole concorrere a suscitare e a rafforzare, in voi e in me, il desiderio di imparare l'alfabeto della vita quotidiana, facendolo diventare evento vitale come ha fatto tutta quella nube di testimoni che ci ha preceduto nella vita cristiana, secondo la felice espressione di S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla, al V convegno ecclesiale delle Chiese calabresi.

Tra le creature che sulla terra si uniscono continuamente al coro degli angeli in cielo, nel liturgico e perpetuo rendimento di grazie a Dio, sono da annoverare, in modo particolare, coloro che vivono "il Sacramento dell'amore"<sup>2</sup>. Infatti gli sposi, chiamati da Dio ad abbandonare la loro condizione di vita individuale, per donarsi reciprocamente nella pienezza dell'amore coniugale, rendono visibile l'immensa misericordia del Padre celeste, che ha creato l'uomo per la comunione di vita, "... a sua immagine e somiglianza ... maschio e femmina ..." <sup>3</sup>, e lo ha posto a dominare sul creato.

Questa prerogativa, tipica di ogni uomo introdotto nella vita in Cristo, si riscontra in modo speciale nella vita dei coniugi, i quali con le parole e con gli atti rendo-

no testimonianza a Colui al quale cercano progressivamente di assimilare il loro essere, e dal quale, nel giorno benedetto delle loro nozze, sono stati incoronati: lo sposo faccia a faccia con l'Icona del Redentore e la sposa davanti all'Icona di Colei che "l'umanità ha offerto come primizia al Dio fattosi tenero bambino"<sup>4</sup>.

Ai nostri giorni si avverte dappertutto un attacco virulento al matrimonio e alla famiglia appunto perché in essi si sviluppa nella pienezza la dignità integrale della persona umana. Questi attacchi, in ultima analisi, sono una guerra all'uomo e alle sue caratteristiche identificative.

Essi hanno come scopo di ostacolare e di impedire, lo sviluppo del seme ovvero il cammino dell'umanità verso il pieno adempimento del precetto divino riguardo l'uomo che, creato ad immagine di Colui che è *á*, si realizza pienamente diventando gradualmente somigliante al medesimo che è parimenti l' *ù* di tutto e di tutti.

*L'uomo è una creatura che ha ricevuto l'ordine di diventare dio*" dice Gregorio di Nazianzo, riferendo un concetto caro al grande Basilio, e ancora afferma: "Noi siamo divenuti come Cristo, poiché Cristo si è fatto come noi; noi siamo divenuti *déi* grazie a Lui, poiché egli si è fatto uomo per noi". Lo stesso papa calcedonese Leone il Grande, riecheggiando l'antropologia cristiana dei Padri greci, nella celebre omelia sul Natale, esortava: "Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare alla abiezione di un tempo con una condotta indegna (...). Con il sacramento del battesimo sei diventato tempio dello Spi-

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

*rito Santo!*"<sup>5</sup>.

L'Iniziazione cristiana: battesimo, cresima ed eucaristia, pone l'uomo in uno stato ontologicamente divino. L'uomo in altre parole è inserito nella natura divina grazie al suo battesimo in Cristo e diventa, per partecipazione, ciò che Dio è per natura.

Attraverso i sacramenti il Cristo viene nell'uomo e l'uomo passa nel Cristo: essi sono porte della giustizia, dal momento che l'estremo amore di Dio per noi e la sua bontà, cioè la potenza e la giustizia divina, ne hanno fatto per noi le vie per entrare in cielo, dei mezzi attraverso i quali gli uomini diventano dèi<sup>6</sup>.

La vita sacramentale, la 'vita in Cristo', è una lotta incessante per l'assimilazione della grazia che deve trasfigurare la natura, lotta in cui le ascensioni e le cadute si alternano senza che le condizioni oggettive della salvezza siano mai ritirate dall'uomo"<sup>7</sup>. Essa prende inizio e si sviluppa nell'esistenza presente, ma sarà perfetta soltanto in quella futura. L'esistenza presente non può stabilire perfettamente la vita in Cristo nell'anima dell'uomo; ma nemmeno lo può quella futura, se non incomincia qui"<sup>8</sup>.

L'esistenza terrena è da considerare in prospettiva di quella futura e definitiva nel senso che la prima deve essere preparazione alla seconda. L'uomo con le sue sole forze non ha possibilità di affrontare questo cammino; perciò Dio stesso gli si avvicina, si congiunge a lui, facendosi un tutt'uno con lui, pur rimanendo pienamente se stesso, al fine di riportare l'uomo alla sua primitiva condizione di immagine somigliante all'archetipo.

Un'immagine di ciò si può trovare nel sacramento del matrimonio.

L'unione dell'uomo con la donna intesa come amore reciproco, convivenza, condivisione e procreazione, è un legame voluto da Dio e da lui stesso benedetto fin dal principio.

*"...il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente...<sup>9</sup> poi il Signore Dio disse: 'Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile'<sup>10</sup> ... Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole<sup>11</sup> ... Il Signore Dio plasmò con la costola che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: '...essa è carne della mia carne e osso dalle mie ossa...'. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne"<sup>12</sup>.*

Il matrimonio è opera di Dio che richiede il consenso dell'uomo; difatti Dio consegna direttamente e personalmente la donna, da Lui stesso creata, all'uomo e questi riceve la donna in dono da Dio, e la accetta. Insieme ricevono la Sua benedizione alla fecondità e alla signoria sul mondo. Il matrimonio è "mistero" unico, che viene celebrato in ogni tempo e in ogni luogo come il matrimonio dell'Eden.

*Padre Vincenzo Matrangelo ci dice che "Creando la coppia uomo-donna Dio ha inteso fare dell'uomo "solitario" nel cosmo, una unità organica umana*

■ "contro" la solitudine cosmica dell'uomo,

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

- “in vista” dell’unità organica del Verbo Figlio eterno con la sua icona umana creata: nell’incarnazione<sup>13</sup>.

Il Santo Papa Giovanni Paolo II sottolinea: *“Dio che si lascia conoscere dagli uomini per mezzo di Cristo, è unità nella Trinità: è unità nella comunione. In tal modo è gettata una nuova luce anche su quella somiglianza ed immagine di Dio nell’uomo..., il fatto che l’uomo, creato come uomo e donna, sia immagine di Dio non significa solo che ciascuno di loro individualmente è simile a Dio, come essere razionale e libero. Significa anche che l’uomo e la donna, creati come unità dei due nella comune umanità, sono chiamati a vivere una comunione d’amore e in tal modo a rispecchiare nel mondo la comunione d’amore che è in Dio, per la quale le tre persone si amano nell’intimo mistero dell’unica vita divina...”*<sup>14</sup>.

Da questa *“unione nel Signore”*<sup>15</sup> di due persone concrete e libere, le quali, mediante la donazione di se stessi durante tutto l’arco della loro esistenza, cercano di procurare reciprocamente la felicità, lo sviluppo pieno della personalità e soprattutto la santità, che il Signore propone come fine essenziale dell’esistenza umana, nasce la famiglia alla quale Dio, che si riserva il potere di costituire la coppia umana *“come al principio”* e che avrebbe potuto creare direttamente altri uomini anche dalle pietre, ha dato la missione di con-creare altri esseri umani.

Cristo con la sua partecipazione alle nozze di Cana, trasformando l’acqua in vino *“buono”*<sup>16</sup> ha parimenti trasformato l’unione *“benedetta”* in immagine della Sua unione, Sposo, con la Chiesa, sua sposa, e, in tale

unione, anche l’unione tra l’uomo e la donna in sacramento della sua presenza.

Il matrimonio cristiano allora è:

- l’esplicazione della volontà di Dio (*“I due saranno una carne sola”, “L’uomo non separi ciò che Dio unisce”* e *“Crescete e moltiplicatevi”*);

- la manifestazione del *“mistero”* dell’unità: Cristo-sposo e Chiesa-sposa col conferimento dello Spirito Santo, che dà agli sposi la capacità di santificarsi nella vita di coppia.

Il matrimonio, perché possa dirsi cristiano, deve accogliere l’immagine del mistero soprannaturale: l’immagine riflessa deve essere conforme all’originale. Essendovi un solo Cristo e una sola Chiesa, non può che esserci un solo sposo e una sola sposa.

Il Mistero del matrimonio cristiano esprime anche la fedeltà amorosa di Cristo nei confronti dell’umanità, sua sposa, redenta dal suo sangue; il suo *“SI”* eterno, immutabile e irremovibile nei confronti di essa.

Io sono convinto che il matrimonio, sacramento dell’amore, salverà le sorti dell’umanità dei nostri giorni. Quest’ultima è stracolma di ogni bene e di ogni vizio; ma è mancante di quel che è più necessario, l’amore fedele, senza condizioni e senza restrizioni, pienamente gratuito e senza limiti di tempo, caratteristiche tipiche dello stato matrimoniale cristiano.

Gli sposi amandosi, nel quotidiano semplice, gridano ai quattro venti la gloria di Dio, senza alcuna azione clamorosa, senza alcun progetto ministeriale, senza necessità di cri-

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

smi né di inserimenti in consigli ed organismi.

Nel silenzio e nel nascondimento della loro Nazaret, gli sposi in Cristo brilleranno in ogni azione della loro vita e, dovunque si troveranno e con chiunque avranno a che fare, spargeranno a piene mani il profumo inebriante di Colui che si è fatto per l'umanità intera unico pane di vita vera ed eterna.

La famiglia cristiana "Chiesa domestica"<sup>17</sup>, costituita in virtù del sacramento del matrimonio, è opera divina, dono di Dio all'intera umanità, ed è chiamata a rendere visibile su questa terra l'armonia che regna in cielo.

Essa è la realtà concreta dove i coniugi, nella "Comunione dei Santi"<sup>18</sup>, esercitano nel vissuto quotidiano la dignità e le caratteristiche del sacerdozio regale<sup>19</sup>, testimoniando<sup>20</sup>, in maniera viva, l'uno all'altra reciprocamente, ai figli e al mondo intero, la luce della fede, la speranza del Regno eterno, l'amore del prossimo, in un crescendo di santificazione personale<sup>21</sup> e di rendimento di lode alla Santissima Trinità del cui mistero vuole essere "icona"<sup>22</sup>.

I coniugi cristiani<sup>23</sup>, che l'Autore di tutte le cose<sup>24</sup> ha incoronato di gloria e di onore<sup>25</sup> e costituito in famiglia, sono portatori e cooperatori della grazia divina<sup>26</sup>, testimoni della fede ed educatori dei loro figli che vengono formati alla vita cristiana con la parola e con l'esempio<sup>27</sup>.

*"Il ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani è originale e insostituibile: assume connotazioni tipiche della vita familiare, intessuta, come dovrebbe essere,*

*d'amore, di semplicità, di concretezza e di te-stimonianza quotidiana"*<sup>28</sup>.

*"... In questa ... Chiesa domestica, i genitori devono essere per i figli i primi maestri della fede..."*<sup>29</sup>.

*"Partecipe della vita e della missione della chiesa, la quale sta in religioso ascolto della parola di Dio e la proclama con ferma fiducia, la famiglia cristiana vive il suo compito profetico accogliendo e annunciando la Parola di Dio: diventa così - ogni giorno di più - comunità credente ed evangelizzante. Anche agli sposi e ai genitori cristiani è chiesta l'obbedienza della fede: sono chiamati ad accogliere la parola del Signore, che ad essi rivela la stupenda novità - la Buona Novella - della loro vita coniugale e familiare resa da Cristo santa e santificante"*<sup>30</sup>.

La famiglia è "la scuola di umanità più ricca"; una scuola, in cui "le diverse generazioni si incontrano, si aiutano a vicenda a raggiungere una saggezza umana più completa e a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale"<sup>31</sup>.

*"... nel matrimonio e nella famiglia si costituisce un complesso di relazioni interpersonali - nuzialità, paternità, maternità, filiazione, fraternità - mediante le quali ogni persona umana è introdotta nella famiglia umana e nella famiglia di Dio che è la Chiesa"*<sup>32</sup>.

La famiglia non è un collettivo spersonalizzato. Ogni membro conserva la sua personalità e, nello scambio reciproco, l'affina e l'arricchisce. Non è una aggregazione casuale di persone, una sorta di albergo dove ci si incontra a orari più o meno convenuti.

La famiglia è comunità, chiamata a

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

vivere in *comunione*. In questo senso è *scuola di umanità*. Nel suo silenzioso vissuto feriale la famiglia genera e custodisce l'uomo. La famiglia è il tempio dell'umano. Ogni famiglia è storia e fa la storia perché fa l'uomo. Perché la comunità familiare possa raggiungere la pienezza della sua vita e diventare una palestra formativa, è necessario che gli animi di quanti la compongono siano cementati da un *autentico amore*. Infatti, "come senza l'amore, la famiglia non è una comunità di persone, così senza l'amore, la famiglia non può vivere, crescere, perfezionarsi come comunità di persone"<sup>33</sup>. "L'amore dei genitori da sorgente diventa anima e pertanto norma, che ispira e guida tutta l'azione educativa concreta, arricchendola di quei valori di dolcezza, costanza, bontà, servizio, disinteresse, spirito di sacrificio, che sono il più prezioso frutto dell'amore"<sup>34</sup>.

È in questa prima scuola di virtù personali e sociali che i figli sono formati

- a uno stile di vita improntato a *sobrietà* e capace di accettare anche rinunzie e sacrifici, nella convinzione che "l'uomo vale più per quello che è, che per quello che ha"<sup>35</sup>

- a un senso profondo della *giustizia*, che conduce al rispetto della dignità personale di ogni individuo

- alla dimensione del *vero amore*, quale sincera tensione a un servizio disinteressato e a un dono generoso

- alla *gioia della gratuità*, che porta a una concezione della vita come alterità e oblatività, da condividere con gli altri ogni giorno

- al rispetto e all'amore per *la verità*, contro la tentazione della menzogna o del sotterfugio nelle sue molteplici espressioni

- alla valorizzazione dell'*obbedienza*, quale rispetto dell'ordine morale, non eser-

citata per timore o per paura, ma nell'ottica dell'amore e della riconoscenza.

- al senso del *pudore e della castità*, intesi come vigile coscienza, che difende la dignità dell'uomo e l'amore autentico

- al sentimento nobile dell'*amicizia* che edifica e dà gioia al cuore.

- ad assicurare in armonioso sviluppo la propria *salute e robustezza fisica, mantenendo condizioni d'ambiente atte a custodirla*

- a curare la proprietà e l'*ordine*, nella persona e nelle cose, a evitare l'ozio, a ben usare del tempo

- a valorizzare *le risorse della natura* per assicurare il proprio e altrui sostentamento

- ad allenarsi - per tutto ciò - alla *fatica* della ricerca, della conquista delle cose, della disciplina di sé, della graduale maturità umana.

Sono questi gli obiettivi che trovano la loro sorgente all'interno del nucleo familiare. I genitori possono trasmettere ai figli, con il giusto senso della libertà, il vero ordine delle cose e la gerarchia dei valori, tenendo sempre fermo il principio della *persona umana integrale*<sup>36</sup> e, quindi, di una *formazione culturale integrale*.

Sono, tuttavia, questi, obiettivi che *non si-insegnano*, ma che si trasmettono soprattutto con la testimonianza dell'incarnazione. "..... la comunione e la partecipazione quotidiana vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia per l'inserimento attivo, responsabile e fecondo dei figli nel più ampio orizzonte della società"<sup>37</sup>.

In tal modo la comunità familiare diventa il *luogo*

- dove si scopre sempre di più il valo-

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

re provvidenziale di essere stati chiamati, ciascuno, alla vocazione di coniuge, padre, madre, figlio, fratello....

- dove si trasmettono quei valori essenziali che danno senso alla vita

- dove si cerca e s'apprende la coerenza tra principi e vita

- dove si impara la sapienza (cioè la capacità di distinguere la verità dall'errore) dalla esperienza scambiabile e di quella delle persone anziane soprattutto

- dove si attinge la forza di fare ciò che si è stati educati a fare.

- dove si radicano i principi e gli orientamenti per una graduale *maturità umana*, che si corrobora in un ben compreso senso dell'onore, nel dare e nel meritare fiducia, nella lealtà del pensiero e della parola, nell'onestà dei sentimenti e delle opere, nel rispetto costante della giustizia, nella magnanimità dello spirito, nella sollecitudine e nella perseveranza delle imprese, nella discrezione e nella amabilità del conversare, nella affabilità e gentilezza del tratto, nella serenità di un ponderato ottimismo.

Un tale servizio, - oltre che dalla sempre richiamata e riproposta *testimonianza della vita*, - è mediato dalla *comunicazione e dal dialogo incessanti*.

La *comunicazione* costante, aperta e sincera tra i coniugi, grazie alla quale emerge e si manifesta il loro desiderio urgente di condividere pensieri, opinioni, preoccupazioni, paure, gioie, come anche la discussione in cui vengono proposti argomenti, idee, modi di pensare diversi, a volte contrastanti, sono alla base dei rapporti interpersonali all'interno della famiglia. Dopo una giornata di lavoro in cui spesso ognuno percorre strade diverse è importante ritrovarsi per comunicare e scambiarsi esperienze vissute, impres-

sioni e tale colloquio rende qualsiasi giorno davvero speciale, oserei dire lo rende eterno. Infatti, non si tratta di un semplice racconto dei fatti avvenuti ma è piuttosto un voler mettere insieme i momenti della vita per essere in comunione e rinnovare ogni giorno della propria vita quel dono di Amore che è Eterno.

Tale rapporto di Amore e condivisione totale, di rispetto reciproco nella diversità "educa" i figli e testimonia l'Amore di Dio anche al di fuori della famiglia, si manifesta anche in quelle coppie che non hanno figli. La comunione tra gli sposi è ciò che lascia un segno indelebile nel cuore e nella mente dei figli, degli amici, dei parenti. Infonde serenità e fiducia nei giovani e permette loro di credere nella vita, in sé stessi come dono di Dio e, come conseguenza, di sperare in una vita futura intravista come felice e ricca di prospettive appaganti.

In sostanza ciò che rimane come eredità spirituale ai figli è questa unione amorevole e rispettosa tra i genitori anche in mezzo a mille difficoltà, alle proprie incapacità e alle tante contraddizioni della vita quotidiana.

È importante anche perdonarsi e insegnare il perdono ai figli.

I componenti del gruppo familiare si arricchiscono vicendevolmente a valutare gli ideali dei quali ciascuno a modo suo è portatore, a rinnovare di continuo la coerenza tra *l'essere e l'operare* attraverso la *comunicazione e il dialogo*.

Un dialogo, ben inteso, che non può significare da parte dei genitori rinuncia ai propri diritti/doveri; né da parte dei figli la pretesa di considerarsi liberi quando le proprie idee e scelte non concordano con quelle dei genitori. Un dialogo cordiale, costante, rispetto-

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

so da parte di tutti e verso tutti, alimentato da genuino amore. Esso consente di ritrovare e mantenere il giusto equilibrio per un'opera altamente educativa della famiglia educatrice, in chiave costruttiva, sapiente e serena.

Il cristianesimo delle origini è cresciuto entro le pareti domestiche, rendendo manifesta la connaturalità che esiste tra il progetto di Dio, che convoca tutti nell'unica casa del Padre e l'esperienza della convivenza familiare sotto lo stesso tetto. Ad Efeso presso i coniugi Aquila e Priscilla<sup>38</sup>, a Corinto in casa di Gaio<sup>39</sup>, a Colossi in quella di Filemone<sup>40</sup> e a Roma nelle case dei patrizi convertiti al Vangelo le comunità delle origini furono chiese domestiche.

Il nostro *oggi* reclama una nuova evangelizzazione. Le tristezze e le paure dell'umanità, da un lato, le attese e le speranze dall'altro, provocano drammaticamente la Chiesa e la comunità dei credenti a *ridire la Parola* che è stata affidata alla Chiesa dal suo Maestro e Fondatore.

Tale impegno si realizza nel portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità e, con il suo influsso, trasformare dal di dentro e rendere nuova l'umanità stessa: *“Ecco io faccio nuove tutte le cose”*<sup>41</sup>.

La fede, oggi più di ieri, appare spesso sradicata dai momenti più significativi della vita degli uomini; si manifesta solo episodicamente, e talora è relegata alla sfera privata e, per così dire, intimistica.

La pratica religiosa è più connessa alle tradizioni e alle usanze che a quella sacra Tradizione per cui la Chiesa, nella sua vita e nel suo

culto perpetua e trasmette alle generazioni di ogni epoca ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.

*Rifare il tessuto cristiano della società* sarà possibile se i cristiani sapranno superare in sé la frattura tra *Vangelo e vita* ricomponendo, nella loro quotidiana attività, l'unità di una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi.

L'evangelizzazione ha scopo di: *“raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e con il disegno di salvezza”*<sup>42</sup>.

L'impegno di promuovere una *fede adulta* e di *adulti nella fede* è l'obiettivo precipuo della nuova evangelizzazione nel senso di una rinnovata fedeltà al Vangelo di Gesù.

Di questo sconvolgimento, mediante la forza del Vangelo, ha urgente bisogno anche la famiglia, *frontiera decisiva della nuova evangelizzazione*.

La comunità familiare ha bisogno di ascoltare sempre più a fondo le parole autentiche che le rivelano la sua identità, le sue risorse interiori, l'importanza della sua missione nella Città degli uomini e nella Città di Dio.

Essa è chiamata davvero a diventare *“spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque, nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati”*<sup>43</sup>.

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

La famiglia cristiana ha una sua profezia, un suo culto, una sua pastoralità. Lo specifico della famiglia è di umanizzare la storia e di rivivificare la Chiesa.

I genitori assolvono il loro ministero di educatori nella fede anzitutto *vivendo e mostrando la fede ai loro figli nell'esperienza del quotidiano*.

Essi sono come la prima rivelazione di Dio per i loro figli. Lo mostrano nella vita come amore. A tal proposito il Concilio ha parole di singolare suggestione: *"I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Sono essi i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli; li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio.."*<sup>44</sup>.

In tal modo la famiglia cristiana diventa vera comunità credente.

Ma ciò che conta di più è la testimonianza aperta del ruolo credente della famiglia cristiana:

§ un personale impegno dei genitori a vivere la fede e a mettere a fondamento la certezza che Dio, con la sua grazia, precede sempre a accompagna l'uomo nella storia del mondo.

§ un autentico clima familiare di fede, che fonda sulla consapevolezza che il Vangelo è *Buona Novella*, è consolazione, è liberazione, è grazia e misericordia.

§ l'abbandono fiducioso a Dio, anche nei momenti difficili o nella prova.

§ la testimonianza espressa anche in *segni e gesti di fede esterni o esteriori*: ad esempio, la presenza del Crocifisso in casa, di una

icona della Theotokos, la preghiera in famiglia, il segno della croce o di una breve preghiera prima dei pasti, la lettura della parola di Dio, la partecipazione alla Liturgia domenicale, l'accompagnamento dei defunti, le visite ai malati

La famiglia ha bisogno oggi di persone *adulte nella fede* e che di una *fede adulta e matura* diano testimonianza.

L'adulto che vive di fede

- ha una *fede motivata*, capace cioè, di *dare ragione della speranza che è in lui*<sup>45</sup>

- si rapporta costantemente alla Parola di Dio per attingervi i criteri del discernimento e le motivazioni del suo agire e del suo essere cristiano

- sa *investire la sua fede nella vita* testimoniandola là dove il Signore lo manda

- ha coscienza di *essere Chiesa* e di avere nella comunità dei credenti un suo ruolo e ministero specifico

- è capace di *dialogo e di comunione* aprendosi allo scambio con gli altri

- ricerca spazi di *contemplazione e di preghiera* per attingere energie spirituali per il suo impegno quotidiano.

Per nutrire questa mentalità di fede in una famiglia è necessario che i coniugi mantengano sempre aperto tra loro un *dialogo spirituale*. Nel dono reciproco per l'unità essi si sono fatti carico - l'uno per l'altro - di una corresponsabile maturazione di questa mentalità, che fonda sul rispettivo sacramento del battesimo, della cresima e del matrimonio.

Gli sposi, pertanto debbono trovare, per loro stessi, momenti di dialogo e di confronto loro propri che - mentre li rinsaldano nell'amore -



## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

li abilitano sempre più come *ministri della Parola nei riguardi dei loro figli*.

E' ancora il Concilio che sostiene ed esalta una tale riflessione: *"I coniugi e i genitori cristiani - seguendo la propria via - devono con amore sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita... Così offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso e diventano i testimoni e i cooperatori della fecondità della madre Chiesa..."*<sup>46</sup>.

La famiglia non ha un compito di evangelizzazione soltanto nel suo esistere come comunità credente, ma ha un compito esplicito nella trasmissione della fede.

Nella dinamica della *funzione profetica* della famiglia il termine più appropriato per dire chi sono, che cosa debbono fare, come debbono agire i genitori cristiani di fronte ai figli è quello di *messaggeri di Dio*.

*"I coniugi cristiani non solo ricevono l'amore di Cristo diventando comunità salvata, ma sono anche chiamati a trasmettere ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità salvante"*<sup>47</sup>.

Ai genitori cristiani Dio affida un messaggio che contiene il proprio amore come si manifesta in Gesù di Nazareth, la propria vita di comunione con il Figlio e lo Spirito Santo. Ai genitori cristiani Cristo e la Chiesa consegnano il mandato di essere per i figli i primi testimoni della fede con la parola e con l'esempio.

*"Il ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani è originale e insostituibile: assume connotazioni tipiche della vita familiare, intessuta, come dovrebbe essere, d'amore, di*

*semplicità, di concretezza e di testimonianza quotidiana"*<sup>48</sup>.

### Conclusioni

I coniugi cristiani, costituiti in Chiesa domestica, sono luogo privilegiato di accoglienza della vita, nella persona dei figli, e di espressione di amore e di essenza comunitaria nelle relazioni tra di loro, così come tra Dio e l'umanità.

Essi si inseriscono e si lasciano coinvolgere a pieno titolo nella vita della Chiesa, assemblea dei battezzati, sia mediante la preghiera familiare<sup>49</sup> come anche con la partecipazione<sup>50</sup> attiva e responsabile alla vita liturgica, alle attività formative e catechetiche, e alle opere di misericordia, di carità, di giustizia e di solidarietà praticate in favore dei fratelli in stato di difficoltà<sup>51</sup>.

In modo particolare si prestano, come luogo concreto di testimonianza matura<sup>52</sup> e di approfondimento permanente<sup>53</sup> sia dal punto di vista della fede che sul piano delle scienze umane:

- per l'accoglienza della vita,

- per la difesa e il sostegno della vita in tutte le sue fasi, dalla nascita alla morte,

- per collaborare negli itinerari di preparazione dei giovani che iniziano il loro cammino verso il matrimonio<sup>54</sup>, al fine di aiutarli ad intuire la bellezza di un amore vissuto nella fede e a rispondere con responsabilità alla chiamata del Signore all'amore e al servizio alla vita,

- per l'accompagnamento delle nuove fa-

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

miglie e delle famiglie in stato di difficoltà,

- per la formazione del senso della paternità e della maternità cristianamente vissuti,

- e per lo sviluppo di una mentalità e di un agire alla luce dell'insegnamento del Magistero Ecclesiale, che ha messo in luce *“quattro compiti generali per la famiglia:*

- § *la formazione di una comunità di persone;*

- § *il servizio alla vita;*

- § *la partecipazione allo sviluppo della società;*

- § *la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa*<sup>55</sup>.

“Occorre che ... le famiglie cristiane offrano un esempio convincente della possibilità di un matrimonio vissuto in modo pienamente conforme al disegno di Dio e alle vere esigenze della persona umana: di quella dei coniugi, e soprattutto di quella più fragile dei figli”<sup>56</sup>.

“I coniugi cristiani sono i primi responsabili di quella ‘introduzione’ all’esperienza del cristianesimo di cui poi chi è beneficiario porterà in sé il seme per tutta la vita”<sup>57</sup>.

“... *il compito fondamentale del matrimonio e della famiglia è di essere al servizio della vita*”<sup>58</sup>.

Lo ripeto, io sono convinto che il matrimonio, sacramento dell’amore, salverà le sorti dell’umanità dei nostri giorni.

A condizione che gli sposi cristiani abbiano gli intendimenti e i tempi della Sposa di Cristo, sempre vigile e con la lampada accesa e ben fornita di olio in dinamica e con-

templativa attesa dello Sposo. Adoperandosi in tale maniera utile faranno ben fruttificare i talenti ricevuti, e, secondo le corone ricevute il giorno del matrimonio, avranno esercitato la regalità del martirio e sulle anime sottomesse dei loro figli, come città sottomessa ad un re, secondo la catechesi di San Giovanni Crisostomo<sup>59</sup>, figli ricevuti da Dio per farli diventare con l’educazione figli di Dio, e così nel giorno in cui il Signore tornerà e si siederà sul suo trono si sentiranno dire da Colui che portò all’unità le cose divise:

“...venite a me ... benedetti del Padre mio ...perché... ero forestiero... avevo fame, ... avevo sete, ero stanco, ... ero ammalato ... ero vecchio ... ero piccolo ... e voi, voi mi avete accolto... e educato **“nel quotidiano della vostra santa vita coniugale”**.

***Gloria a Dio!***

Papàs Pietro Lanza

<sup>1</sup> Cfr. Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana (a cura del) *La sfida educativa, Editori Laterza, Bari ottobre 2009*

<sup>2</sup> P.Evdokimov, Sacramento dell’amore, ed. CENS, Liscate 1987, III ed.

<sup>3</sup> Gn 1,27

<sup>4</sup> Vespri del Natale della Chiesa Bizantina 5 G. NAZIANZENO, *In lode di Basilio*, 43-48, PG 36, 560 a – IDEM, *Sulla Pasqua*, 4-5, PG 35, 397 b – LEONE MAGNO, *Omelia sul Natale del Signore*, PL 54, 190-193 in V.M. SIRCHIA, *Mistagogia dei misteri sacramentali nella Chiesa bizantina*, Eparchia di Piana degli Albanesi, Piana degli Albanesi, 2002, pag. 13.

<sup>5</sup> Cfr N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, a cura di Umberto Neri, ristampa, Torino, UTET, 1991.

<sup>6</sup> V. LOSSKY, *La teologia mistica della Chiesa d’Oriente. La visione di Dio*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 1967. P. 173.

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

- <sup>7</sup> N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, cit., p. 59.
- <sup>8</sup> Gn 2,7
- <sup>9</sup> Gn 2,18
- <sup>10</sup> Gn 2,21
- <sup>11</sup> Gn 2,22-24
- <sup>12</sup> V.N.MATRANGOLO, *La Famiglia*, manoscritto
- <sup>13</sup> Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem*, 7
- <sup>14</sup> E.F.FORTINO, *Il matrimonio nella Chiesa Bizantina*, Besa, Roma, 1986, pag. 5
- <sup>15</sup> cfr Gv 2, 1-11
- <sup>16</sup> Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II°, Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, nr. 11/d. Rm 16,5
- <sup>17</sup> P. EVDOKIMOV, *La novità dello Spirito*, Ancora, Milano 1979, pag. 239
- <sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II°, *Esortazione Apostolica Familiaris Consortio*, nr. 60. CCEO 7 § 1
- <sup>19</sup> Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium (CCEO) 401
- <sup>20</sup> CCEO 13
- <sup>21</sup> P. EVDOKIMOV, *La novità dello Spirito*, pag. 236
- <sup>22</sup> CCEO 7 § 1
- <sup>23</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II°, Decreto "Apostolicam actuositatem", nr.11
- <sup>24</sup> Ufficiatura del matrimonio nel Rito Bizantino
- <sup>25</sup> CCEO 776 § 2
- <sup>26</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II°, Decreto "Apostolicam actuositatem", nr.11
- <sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II°, *Esortazione Apostolica Familiaris Consortio*, nr 53
- <sup>28</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II°, Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, nr. 11/d
- <sup>29</sup> GIOVANNI PAOLO II°, *Esortazione Apostolica Familiaris Consortio* 51
- <sup>30</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Dogmatica *Gaudium et spes* 52
- <sup>31</sup> GIOVANNI PAOLO II°, *Esortazione Apostolica Familiaris Consortio*, nr 15
- <sup>32</sup> GIOVANNI PAOLO II°, *Esortazione Apostolica Familiaris Consortio*, nr 18
- <sup>33</sup> GIOVANNI PAOLO II°, *Esortazione Apostolica Familiaris Consortio*, nr 36
- <sup>34</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Dogmatica *Gaudium et spes* 35
- <sup>35</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Dogmatica *Gaudium et spes* 61
- <sup>36</sup> GIOVANNI PAOLO II°, *Esortazione Apostolica Familiaris Consortio*, nr 37
- <sup>37</sup> cfr Rm 16,5
- <sup>38</sup> cfr Rm 16,23
- <sup>39</sup> cfr Fil 4,22
- <sup>40</sup> Ap 21,5
- <sup>41</sup> PAOLO VI, *Esortazione Apostolica, Evangelii nuntiandi*, 19
- <sup>42</sup> GIOVANNI PAOLO II°, *Esortazione Apostolica Familiaris Consortio* 52
- <sup>43</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Apostolicam actuositatem*, 11
- <sup>44</sup> I Pt 3,15
- <sup>45</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, 41
- <sup>46</sup> GIOVANNI PAOLO II°, *Esortazione Apostolica Familiaris Consortio* 49
- <sup>47</sup> ib 53
- <sup>48</sup> Giovanni Paolo II°, *Esortazione Apostolica Familiaris Consortio*, 61
- <sup>49</sup> Codice dei Canonici delle Chiese Orientali (CCEO), 407
- <sup>50</sup> Giovanni Paolo II°, *Esortazione Apostolica Familiaris Consortio*, 65, 71
- <sup>51</sup> CCEO 407
- <sup>52</sup> CCEO 404
- <sup>53</sup> Giovanni Paolo II°, *Esortazione Apostolica Familiaris Consortio*, 66, 71
- <sup>54</sup> GIOVANNI PAOLO II°, *Esortazione Apostolica Familiaris Consortio*, 17
- <sup>55</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Novo millennio ineunte*, 47
- <sup>56</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (29 giugno 2001), 52.
- <sup>57</sup> CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 1653
- <sup>58</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Vanità*. Educazione dei figli. Matrimonio. Città Nuova editrice, II ed. maggio 1985, pag. 40

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

### La scuola "dove si tocca in maniera viva la difficoltà dell'educare"

**III Relazione del 28 agosto 2010  
dell'Insegnante Luigi Viteritti**

Con la solita lungimiranza la Chiesa ha posto l'educazione al centro della sua vita pastorale per i prossimi dieci anni. Bene ha fatto Mons. Lupinacci a cogliere l'importanza del problema così da proporlo alla riflessione della nostra Eparchia in questa XXIII Assemblea Diocesana.

«I tempi sono difficili e sono pieni di difficoltà. Noi credevamo di avere il cammino spianato. Oggi invece la civiltà...coincide con la difficoltà...E così invece di fare una passeggiata in senso piano facciamo una ascensione in senso alpinistico, verticale...Gli alpinisti fanno la cordata...camminano insieme, danno una solidarietà alla loro marcia ascensionale».

Queste parole pronunciate da Paolo VI nel 1971 al 12° Congresso dell'UCIM, contengono un messaggio profondo e concreto, valido ancora oggi, ci dicono che per affrontare le difficoltà dobbiamo fare una cordata (lavorare in rete si direbbe oggi), cioè tutte le agenzie educative devono elaborare risposte coordinate per affrontare quella che oggi viene definita "emergenza educativa". La parola emergenza indica la gravità delle cose e l'esigenza di individuare una risposta immediata alla questione educativa che in questi ultimi decenni è stata un po' elusa sia per motivi ideologici, sia per mancanza di motivazioni, sia per incapacità.

Certamente il problema educativo riguarda la scuola da sempre considerata luogo di educazione intenzionale. Poiché ogni progetto o prassi educativa è in funzione ad un con-

retto di uomo, la questione educativa non può essere disgiunta dal modo in cui intendiamo oggi l'uomo.

Il Cardinale Camillo Ruini fa notare che «se cambia il nostro concetto di uomo e, a maggior ragione, se dovesse cambiare...la realtà stessa dell'uomo...cambia necessariamente il concetto di educazione il cui fine è propriamente la formazione della persona umana»<sup>1</sup>Oggi, nel campo educativo, si fronteggiano due visioni dell'uomo antitetico tra loro:

- quella umanistica, che intende l'uomo come persona, soggetto di libertà (che ci deriva dalla tradizione ebraico-cristiana e da quella moderna).
- e quella naturalistico-riduttiva che riduce l'uomo, limitato al solo aspetto biologico e che agisce secondo leggi determinate.

Molti educatori, pur essendo credenti o che dicono di aderire alla visione umanistica, per leggerezza o forse per subordinazione alle correnti culturali dominanti, di fatto accettano teorie educative ispirate alla visione naturalistico-riduttiva. I cristiani sono depositari di una preziosa antropologia che purtroppo è stata un po' messa nel dimenticatoio o che non è sufficientemente messa a frutto. Forse è per questo che, come fa notare Heidegger, pur avendo come non mai tante conoscenze sull'uomo «Nessuna epoca ha saputo meno che cosa è l'uomo»<sup>2</sup>.

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

### DAL MODERNO AL POSTMODERNO

Un'analisi della crisi del ruolo educativo nella scuola non può prescindere dalla tumultuosa trasformazione cui è andata incontro la società.

Dall' Unità d'Italia fino alla prima metà del Novecento la società attribuisce al sistema scolastico il compito di formare i giovani al senso di una identità nazionale. Gli insegnanti godevano di prestigio ed erano sostenuti dal consenso sociale. Erano visti come educatori ed intellettuali "portatori di coscienza critica". Si faceva riferimento a dei valori ampiamente condivisi e i comportamenti individuali venivano approvati o disapprovati in base a questi valori

La scuola era il tramite attraverso il quale la società trasmetteva i propri modelli di comportamento. L'epoca della modernità era cioè caratterizzata da un reciproco scambio tra istituzioni e soggetti: la società dava alle persone dei riferimenti fondamentali in base ai quali i soggetti potevano dare senso alla propria esistenza e progettare la propria vita. Certamente in una siffatta società, alto era il rischio di conformismo

A partire dalla fine degli anni Sessanta in Italia e nel mondo si assiste a un profondo mutamento culturale e sociale che gli studiosi definiscono passaggio dal moderno al postmoderno.

Si assiste ad un'aspra contestazione di valori e modelli che avevano ispirato l'agire dei singoli e della società, tutta .

Nasce il rifiuto del ruolo che le istituzioni avevano avuto fino ad allora come garanti della persona e della convivenza. Anzi le istituzioni sono viste come oppressive delle esigenze di libertà dell'individuo, che nel

postmoderno è visto come il solo e il vero depositario del senso da dare alla propria vita.

Questa contestazione investì e travolse le istituzioni. Ad essere travolta più di ogni altra fu proprio la scuola, perché i principali fautori del cambiamento furono proprio gli studenti che rifiutavano tutto ciò che era "vecchio", un'educazione trasmissiva, la lezione ex-cathedra l'importanza dei contenuti disciplinari, l'autorità degli insegnanti. Venne messo in discussione il ruolo stesso della scuola che proprio in quegli anni aveva iniziato a fare cambiamenti importanti (da scuola di pochi a scuola di massa, ingresso nelle scuole comuni dei ragazzi portatori di handicap, l'apertura ad una maggiore democrazia organizzativa).

Società adulta e scuola, anziché offrire delle risposte autentiche al desiderio di cambiamento dei giovani, si sono dimostrate timorose ed impreparate a dimostrare la capacità di questi valori a reggere alla prova critica o di offrirne dei nuovi. Si sono comportate come quei padri, come dice lo scrittore Bernanos, ai quali i figli avevano chiesto una ragione per vivere e li avevano mandati a morire nelle trincee. In questo modo, l'incomunicabilità ed il divario generazionale si è andato sempre più ampliando.

Esamineremo quali sono state le principali conseguenze di questo radicale mutamento sociale e culturale e quali ripercussioni hanno avuto nel determinare l'attuale problema educativo. Si metterà in luce il negativo per poter valorizzare meglio quanto di positivo è emerso dalla nuova sensibilità post-moderna, a partire dal suo amore per la soggettività e la libertà.

In seguito analizzeremo l'influenza sulla cultura e sugli stili di vita che hanno i mass media e quale deve essere il ruolo degli in-

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

segnanti di religione cattolica.

### **a) - *Enfatizzazione della libertà individuale e perdita dei valori.***

Quando viene negata la capacità di comprendere la realtà e la fondatezza di valori umani, quando l'individuo può decidere non solo il significato da dare alla propria vita ma anche i mezzi per raggiungerlo, quando non c'è una verità valida per tutti ma esistono solo interpretazioni fantasiose che non possono condurre alla verità allora si giunge, come dice Papa Benedetto XVI «a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita»<sup>3</sup>.

In questo clima culturale cominciano a serpeggiare nei giovani due tendenze che sono un po' anche complementari fra loro.

La prima è il soggettivismo cioè quell'assolutismo dell'individuo per cui i desideri di ognuno sono considerati diritti e qualsiasi idea o stile di vita ha lo stesso valore, essendo venuto meno il confronto con un concetto condiviso di "normalità".

La seconda è il nichilismo cioè quel voler negare non solo la realtà e la conoscenza, ma anche il «senso» o «direzione» dell'uomo. Questa diffusa atmosfera culturale è causa del malessere e dell'indifferenza emotiva presente nei nostri giovani ai quali, d'altronde, non sono state date proposte che offrano un valore, un «senso». Come fa notare Umberto Galimberti «Quando l'attesa è disabitata dalla speranza nei giovani subentra la noia... Senza attesa e senza speranza il tempo si fa deserto e, in assenza di futuro, rifà la sua comparsa quell'ospite inquietante che abbiamo chiamato nichilismo»<sup>4</sup>.

È facilmente intuibile l'impatto negativo e

le difficoltà che la mancanza di un modello univoco di verità e la frammentazione dei valori pongono alla scuola e alla relazione educativa, cioè a quel rapporto interpersonale tra insegnante e alunno che consiste in uno scambio e arricchimento reciproco, senza che prevalga l'uno sull'altro ma, nello stesso tempo, senza che maestro e scolaro si identifichino. Questa relazione personale ha il fine di sviluppare una cultura, cioè un sapere significativo per la vita, e non una semplice istruzione.

La scuola dovrebbe educare i giovani a comprendere che ci sono valori che fanno parte della natura stessa dell'uomo e, quindi, immutabili, a differenza delle regole che sono passibili di cambiamento perché prodotte dalla cultura e dal sentire della società.

Il passo successivo alla comprensione dei valori deve essere quello della loro interiorizzazione. Infatti, talvolta vediamo che i giovani si indignano davanti ad ingiustizie e violenze, magari viste solo per televisione, e poi sono loro stessi autori di soprusi. Ma i valori più che da una mente all'altra passano da una vita all'altra e come fa notare Sant'Ignazio d'Antiochia «si educa attraverso ciò che si dice, di più attraverso ciò che si fa, di più ancora attraverso ciò che si è».

### **b) - *Perdita dell'autorità degli insegnanti.***

In una relazione educativa è essenziale l'autorità degli insegnanti.

Proprio questa mancanza rappresenta un'altra patologia della scuola. È vero che è l'età stessa nei nostri scolari che li porta ad essere refrattari all'autorità, ma questa caratteristica tradizionale oggi è accentuata dalla cultura post moderna.

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

Ancora oggi si risente, specie in alcuni modelli psicopedagogici, della critica sessantottina dell'autorità associata, in modo semplicistico, all'idea di potere.

Il potere esercita una coercizione che non richiede il consenso dell'altro, l'autorità, invece, si basa sulla libera accettazione della proposta fatta dall'insegnante.

La riconquista dell'autorità perduta non si può recuperare solo per mezzo di leggi che lo impongono ma si conquista giorno per giorno.

Dice il Bios che San Nilo ordinò ai suoi monaci di sradicare una vigna rigogliosa che dava molto frutto, e loro eseguirono prontamente ciò che veniva chiesto. Questo ci dimostra che San Nilo aveva autorità.

L'etimologia di autorità deriva dal latino "augere" che significa far nascere, far crescere.

L'autorità dell'insegnante serve a far crescere le persone partendo già dalla scuola dell'infanzia. Oltre che alla crescita intellettuale l'autorevolezza di qualcuno serve anche per una equilibrata crescita della personalità.

Si esercita autorità e non potere se l'insegnante sa dialogare con gli alunni, sa ascoltare i loro bisogni e richieste, sa motivare le proprie decisioni, le quali potranno non essere condivise dagli alunni, ma questi non potranno dire che gli insegnanti hanno agito arbitrariamente.

Affinché la scuola ritrovi la sua funzione educatrice bisogna trovare un equilibrio tra la scuola che non dava conto delle decisioni prese e quella che negli ultimi tempi sembra non riconoscere l'autorità. Come bisogna anche far comprendere che insegnanti e scuola autorevoli non sono insegnanti e scuola autoritari, ma vogliono educare e non si li-

mitano a svolgere una mera funzione burocratico-istruttiva.

Infatti, come fa notare il sociologo Peter Berger: «l'individuo completamente tollerante è ipso facto un individuo per il quale nulla è vero e in ultima analisi, forse, un individuo che non è nulla. È questo il terreno da cui spuntano i fanatici»<sup>5</sup>.

### c) - *Libertà autoreferenziale*

Certo è difficile parlare di libertà e responsabilità come facce di un'unica medaglia dopo che alcuni modelli psico-pedagogici maturati dopo gli anni della contestazione hanno svalutato il concetto di autorità.

Soprattutto in questa epoca in cui domina l'individualismo è importante far riscoprire agli alunni il senso di comunità e comprendere che "nessuno è un'isola" e che la vita di ognuno di noi dipende dalle scelte che fanno gli altri.

La libertà quindi non può essere autoreferenziale ma si deve rapportare a quella degli altri che non devono essere visti come limite alla propria libertà, altrimenti sfoceremo nella prevaricazione.

Alcuni preoccupanti fenomeni sociali, come ad esempio, il bullismo, oltre che essere espressione di un malessere psicologico interiore, dipendono fondamentalmente da una cattiva interpretazione del concetto di libertà.

Nella Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione del 2008 Papa Benedetto XVI fa notare che "Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro"<sup>6</sup>.

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

La libertà non può essere tutta e solo potere di scelta, ma ha bisogno di queste regole da rispettare giorno per giorno per diventare una libertà responsabile.

### d) - *Rifiuto della tradizione*

Come fa notare Nunzio Galantino «Due sono le malattie mortali che impediscono il raggiungimento del carattere adulto alla persona e di abitare responsabilmente il suo tempo: la acritica ripetizione di ciò che viene dato ed il rifiuto pregiudiziale di ogni punto di riferimento che è fuori o prima di me»<sup>7</sup>.

Per molto tempo “tradizione” è stato sinonimo di conservazione pura del passato. Questo ha portato ad una contestazione, a volte, violenta quando quel passato non è stato più in grado di interpretare i fenomeni di un mondo che stava radicalmente cambiando.

Proprio dal Concilio Vaticano II possiamo capire il modo di intendere la tradizione che non deve essere una pura conservazione del passato, ma un ripensamento critico dei valori perenni che il passato ci indica e una consapevole trasmissione di questi alle nuove generazioni.

Compito della scuola non è quello di trasmettere inalterato un patrimonio culturale bensì quello di far sì che gli alunni lo apprendano criticamente. Inoltre, il docente deve guidare gli alunni nella costruzione di una personalità autonoma proiettata verso il futuro ma che deve aver come suo fondamento il passato.

Il concetto di tradizione deve essere visto come scoperta della propria identità, soprattutto oggi che la globalizzazione sta offuscando l'identità personale e collettiva. Specialmente per noi arbëreschë la riscoperta non

folcloristica della tradizione deve essere la forza che ci permette di conservare la nostra identità culturale. Sia quella tangibile (chiese, luoghi), sia quella non tangibile (lingua, stili di vita, rituali), per non essere annullati in un mondo che cambia sempre più velocemente.

Una società che voglia rinnovarsi e migliorare ha bisogno di una scuola capace di esercitare una funzione critica e non riproduttiva dell'esistente e impegnata a promuovere negli alunni l'assunzione di personale responsabilità. Esercitare una funzione critica è indispensabile per dirigere il cambiamento verso il miglioramento.

### e) - *Modelli educativi*

La difficoltà di educare deriva anche da alcune teorie pedagogiche che, influenzate dal contesto culturale dominante non tengono conto della questione antropologica e attribuiscono alla scuola solo compiti di istruzione e non di educazione.

Già dal confronto etimologico si nota la grande differenza che c'è tra i due termini.

In-struere vuol dire instillare, cioè l'insegnante deve immettere degli apprendimenti. Ben diverso e più impegnativo è e-ducere, condurre fuori, far emergere il vero essere di ciascuno. Educare significa, guidare lo sviluppo di una persona che sia provvista, come dice Maritain «delle armi della conoscenza, della forza del giudizio, e delle virtù morali, mente nello stesso tempo a lui giunge l'eredità spirituale della nazione e della civiltà cui egli appartiene, e il secolare patrimonio delle generazioni che così può essere conservato»<sup>8</sup>.

Secondo un primo modello pedagogico l'educazione che la scuola impartisce avreb-



**XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA**

be lo scopo di fornire conoscenze, abilità e competenze spendibili nel mondo del lavoro. Secondo questa logica anche gli apprendimenti sono condizionati dalla loro spendibilità pratica, cioè la scuola deve fornire agli studenti le cognizioni indispensabili per fronteggiare le mutevoli richieste del mercato.

Sarebbe la trasposizione in ambito scolastico del modello aziendalista ed efficientista senza tener conto che la scuola non è un'azienda produttrice di beni di consumo e quindi non può seguire una logica economicistica. In questa logica si parla di scuola efficiente se resta al passo con i cambiamenti economici e produttivi e non se persegue il suo scopo primario che deve essere finalizzato alla promozione della crescita personale. Invece a scuola sentiamo parlare sempre più di "domanda" e "offerta", la figura del preside è stata sostituita da quella di dirigente che si qualifica per le sue doti manageriali e non per la propria autorevolezza umana, culturale e professionale.

Un secondo modello educativo punta all'autoformazione. In prospettiva antiautoritaria questa teoria contesta l'educazione fatta in modo trasmissivo e mette al centro la qualità del soggetto. L'insegnante non può quindi essere un maestro, capace di far comprendere le tante sfaccettature di una problematica generale, non può, quindi, educare, ma solo favorire il processo di autoeducazione e di autoapprendimento dell'alunno. Ma come giustamente fa notare Don Luigi Giussani «togliete la conoscenza per mediazione, dovete togliere tutta la cultura umana, perché tutta la cultura umana si basa sul fatto che uno incomincia da quello che ha scoperto l'altro e si va avanti... La cultura, la storia, la convivenza umana, si fondano su questo tipo di conoscenza... conoscenza

di una realtà sotto la mediazione di un testimone»<sup>9</sup>.

Anche la esagerata ricerca di metodi di valutazione sempre più sofisticati che mirano ad una valutazione assolutamente imparziale porta a spersonalizzare il processo educativo.

A parte la pretesa di voler quantificare la qualità, anche la possibilità di poter giungere ad una valutazione assolutamente oggettiva è messa in dubbio da molti.

Invece, in nome di una valutazione assolutamente oggettiva, si dimentica che la valutazione non è il risultato di una osservazione meccanica degli apprendimenti, ma una valutazione globale dell'alunno fatta dall'insegnante in modo il più possibile ponderato ed imparziale.

Certamente in quest'ultima sono presenti elementi soggettivi i quali non necessariamente devono essere visti in modo negativo perché sono il risultato di una interazione tra persone.

Quindi la scuola, per una migliore azione educativa, dovrebbe non sminuire ma rafforzare i rapporti personali. Inoltre, dovrebbe tornare ad offrire un sapere disinteressato volto alla scoperta della realtà e del suo significato e non rivolto principalmente ad una formazione finalizzata alla professione.

Il ruolo dell'insegnante non può essere quello di un semplice "mediatore", egli si deve riappropriare del suo compito che è quello di offrire, attraverso i contenuti disciplinari, dei riferimenti simbolici e dei modelli comportamentali utili alla crescita personale di ogni alunno.

Come dice Harendt, l'insegnante «deve essere colui che si qualifica per conoscere il mondo e per essere il grado di istruire altri in proposito»<sup>10</sup>.

**XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA****f) - La famiglia**

Fino a qualche decennio fa la scuola era vista dalle famiglie come luogo di formazione culturale e, con il conseguimento di un titolo di studio, anche mezzo di promozione sociale.

Oggi, oltre a non fornire una solida formazione di base, la scuola ha perso anche la capacità di fornire uno sbocco professionale.

Forse è per questo che nell'immaginario sociale si fa strada l'idea che la scuola non è più capace di preparare ad una professione, che si apprenderà comunque con la pratica.

La poca fiducia che si ha verso la scuola la si può notare anche nello scarso interesse dei genitori a partecipare agli organi collegiali che pure hanno come scopo il buon funzionamento dell'istituzione scolastica frequentata dai loro figli.

Una società sempre più deresponsabilizzata continua da un lato ad affidare alla scuola, senza peraltro fornirle i mezzi o preparazione adeguata, compiti sempre nuovi (educazione ambientale, stradale, alla legalità etc.) e la chiama a fronteggiare emergenze sociali (crisi identitarie dei giovani, alcool, droga etc.) dall'altro delegittima i docenti ritenendoli inadeguati e incapaci ad elaborare risposte valide per affrontare le questioni inedite alle quali dovrebbero dare soluzioni.

Il rapporto scuola famiglia non funziona anche quando assistiamo all'abolizione delle rispettive responsabilità e competenze. Questo avviene sia quando assistiamo ad una delega reciproca: cioè le famiglie sempre più "orizzontali" tendono a demandare le proprie funzioni alla scuola, mentre gli insegnanti sempre più screditati e demotivati tendono ad attribuire alle famiglie le funzioni educatrici della scuola (in primis la mancanza di motivazione allo studio), sia quando i ge-

nitori pretendono di giudicare le prestazioni scolastiche dei loro figli, magari in modo non proprio obiettivo e prendendo comunque le loro difese.

Invece di una feconda collaborazione spesso vige, tra scuola e famiglia, come fa notare, il rapporto-proposta sull'educazione curato dalla CEI «una schizofrenia che impedisce sia all'una che all'altra di avere un'immagine realistica del ragazzo e, a maggiore ragione, di aiutarlo a crescere»<sup>11</sup>.

Altro segno della mancanza di collaborazione, e nello stesso tempo di sfiducia, è quando i genitori preferiscono portare i loro figli a danza o a calcetto invece di farli partecipare alle attività scolastiche e ai corsi di recupero. Questo perché i valori ai quali si ispirano scuola e famiglia non sono gli stessi, per cui quelli che sono importanti per la scuola possono non esserlo per la famiglia. Questa frammentazione e moltiplicazione di valori non fa altro che disorientare ancor di più i nostri alunni.

Per recuperare il suo ruolo alla scuola non bastano i buoni insegnanti ma occorre che ci siano mirate azioni politiche, una più diffusa coscienza sociale dell'educazione, maggiore cooperazione da parte delle famiglie con la scuola per contribuire, in modo sinergico, alla educazione dei giovani e superare, in base a fini e valori condivisi, la debolezza della loro reciproca estraneità. Serve anche una specifica ed adeguata preparazione degli insegnanti sui compiti e sulle emergenze da affrontare, pur tenendo presente che la scuola non può farsi carico di tutti i problemi e diventare tut-tologa, ma deve puntare al suo compito principale che è la crescita degli alunni come persone, e futuri cittadini di una comunità umana che speriamo sempre migliore.

**XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA****MASS MEDIA**

Quando il Cardinale Camillo Ruini parlava di «mutazione del concetto di uomo»<sup>12</sup>; penso che proprio la diffusione dei mass media tradizionali (giornali e soprattutto televisione) e dei nuovi media digitali sia legata a questa mutazione.

I nuovi mezzi di comunicazione, infatti, stanno trasformando il modo di vivere, di pensare e di agire e la stessa cultura; come dice Papa Benedetto XVI, nella già citata Lettera alla diocesi e alla città di Roma «internet non è un semplice strumento di comunicazione ma è un vero e proprio ambiente culturale che determina uno stile di pensiero»<sup>13</sup>.

Anche il linguaggio dei media digitali (visualità, immediatezza, concisione) si riflette sul modo di comunicare dei nostri giovani e può essere espressione di capacità di sintesi o di superficialità.

Nel nostro contesto storico e sociale sono cambiate non solo le priorità culturali, ma anche le fonti alle quali rivolgersi per acquisire il sapere.

Postman afferma che in America la televisione è diventata la prima impresa educativa, solo dopo viene la scuola.

Molti pensano che anche la formazione debba seguire il modello informatico per cui i dati devono essere trasmessi in maniera efficace, ciò che vale deve essere esibito, come avviene in televisione, con il rischio che l'apparenza valga più dell'essenza.

E' grazie ai media che viviamo nel mondo della globalizzazione anche culturale. Ma la globalizzazione anziché proporre una varietà di modelli di vita tende, per effetto dei media, a unificare i comportamenti e le aspettative. In questo contesto, mentre i nostri giovani comunicano con il mondo intero non lo fanno con

chi gli sta accanto perché si isolano mettendo le cuffie o giocando con il telefonino.

Di fronte alla invadenza dei media la scuola deve riproporre il "libro", cioè un curriculum scolastico nel quale sia forte il valore della parola e la ragione prevalga sulla emozione.

Scrivendo Postman «l'ambiente dell'informazione elettronica... è fondamentalmente ostile ai modi di espressione concettuale, segmentati, lineari, cosicché tanto lo scrivere, quanto il parlare perdono parte del loro potere. Il linguaggio è per sua natura, lento nell'articolarsi, gerarchico, logico, continuo... il linguaggio è inevitabilmente ambiguo... È proprio questa ambiguità a dare al linguaggio naturale la sua sfera concettuale e la sua versatilità»<sup>14</sup>.

Nessuno può negare l'utilità delle nuove tecnologie, ma bisogna attivare nei giovani lo spirito critico per comprendere:

- 1- che i media ci inondano di informazioni ma non danno conoscenza;
- 2- che prospettano molte possibilità ma non forniscono criteri di scelta;
- 3- che le modalità di ricerca su internet e la rapidità del computer si sostituiscono alle nostre riflessioni personali.

Lo spirito critico invece, deve essere capace di distinguere ciò che è proprio dello strumento e ciò che è proprio dell'uomo, per evitare che si mettano sullo stesso piano l'uomo e la macchina.

La scuola deve richiamare l'attenzione sulla centralità dell'uomo e sulla signoria che quest'ultimo è chiamato ad esercitare anche in un mondo dominato dalla tecnologia.

**RUOLO DEGLI INSEGNANTI DI  
RELIGIONE CATTOLICA**

Don Milani, che era un educatore vero, riferendosi a quelli che gli chiedevano consi-

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

gli su come fare scuola diceva «sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare scuola, ma solo come essere per poter fare scuola»<sup>15</sup>.

Ad ogni insegnante, per essere anche un buon educatore, occorrono intelligenza e cuore.

Intelligenza intesa non solo come cultura e conoscenza dei contenuti disciplinari, ma anche come *intus-legere*, come lente che permette di leggere dentro le varie emergenze educative.

Cuore come consapevolezza che per educare deve “amare”, Ama il prossimo tuo come te stesso” dice Gesù. Proprio in questo consiste la vocazione .

Educare non è un mestiere è una vocazione che secondo Nosengo è «espletamento della propria causalità secondaria», cioè viene subito dopo il dovere primario del cristiano che è quello di crescere personalmente alla santità.

In un mondo dove è sempre più difficile credere, dove, come fa notare il Cardinale Carlo Maria Martini «un ateismo di mentalità e strutture... costituisce l'atmosfera che respiriamo», gli insegnanti di religione cattolica sono chiamati a dare con coerenza ed impegno la propria testimonianza cristiana non solo nel rapporto con gli alunni, ma con tutta la realtà scolastica. Quando, infatti, il Vangelo è testimoniato in modo credibile non manca di essere, anche nel mondo di oggi, una proposta capace di cambiare la vita. Inoltre questo rapporto insegnanti e comunità scolastica dovrebbe continuare anche in ambito extrascolastico (ad es. fare catechismo, impegnarsi come educatori in associazioni ecclesiali come l'Azione Cattolica).

Gli insegnanti di religione devono far conoscere il messaggio e la persona di Gesù

non solo per far comprendere in modo completo cultura e storia del nostro Paese intrisi di Cristianesimo, ma anche per rispondere all'esigenza religiosa che è costituzionale della persona stessa, perché fa notare J. F. Lyotard, «l'acquisizione del sapere è inscindibile dalla formazione dello spirito e anche dalla personalità»<sup>16</sup>.

Gli alunni devono essere stimolati dagli insegnanti di religione a porre delle domande di senso, a prendere coscienza che la vita non può essere senza un fine che la orienti a percepire il mistero e la maestà della vita. A queste domande non bisogna fornire risposte preconfezionate, ma fornire indicazioni e strumenti culturali necessari per poter riflettere ed elaborare un loro ponderato giudizio. Questo suscita in loro anche senso di responsabilità e coraggio di fare scelte impegnative.

Il cristiano è chiamato anche a testimoniare la speranza che è la persona di Gesù, è la vita eterna che attende ognuno di noi.

Come faceva notare il Cardinale Dionigi Tettamanzi nel IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona «in questione non è semplicemente la fine, la conclusione della vita, ma il fine, il senso, il logos della vita dell'uomo. E questo...ci coinvolge nel cammino in atto, la speranza cristiana, entra, abita, plasma e trasforma l'esistenza quotidiana».

Spetta, pertanto, agli insegnanti di religione fare incontrare questa speranza con i bisogni e le attese dei nostri giovani. In un mondo in cui è diffusa una mentalità nichilistica ed atea, dominato dalle difficoltà di ogni giorno, gli insegnanti di religione cattolica devono testimoniare con forza e coerenza una speranza, che, come insegna San Paolo nella Lettera ai Romani, non delude, perché fondamento incrollabile della nostra speran-

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

za è l'amore di Dio effuso in noi dallo Spirito Santo.

<sup>1</sup> Cardinale Camillo Ruini, in AA.VV., *L'Emergenza educativa persona, intelligenza, libertà, amore*, EDB, Bologna, 2010, p. 13.

<sup>2</sup> Heidegger, *Kant e il problema della metafisica* Silva, Genova 1962 p. 276

<sup>3</sup> Papa Benedetto XVI, *lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 2008.

<sup>4</sup> Umberto Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007.

<sup>5</sup> P.L. Berger, *Una gloria remota. Avere fede nell'epoca del pluralismo*, Il Mulino, Bologna 1994, p. 73.

<sup>6</sup> Papa Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 2008.

<sup>7</sup> Nunzio Galatino, in AA.VV., *L'Emergenza*

*educativa persona, intelligenza, libertà, amore*, EDB, Bologna 2010, p. 156.

<sup>8</sup> J. Maritain, *L'educazione al bivio*, La Scuola, Brescia 1951, p.12.

<sup>9</sup> Don Luigi Giussani, *Si può vivere così?*, Rizzoli, Milano 1994, pp.22-23

<sup>10</sup> H. Arendt, *La crisi dell'istruzione, tra passato e futuro*, Garzanti, Milano 2001, p.247.

<sup>11</sup> Cfr. Comitato per il Progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana (a cura del), *La sfida educativa*, Editori Laterza, Bari 2009, p.58.

<sup>12</sup> Cardinale Camillo Ruini, *op. cit.*

<sup>13</sup> Papa Benedetto XVI, *op. cit.*

<sup>14</sup> N. Postman, *Ecologia dei media. La scuola come contropotere*, Armando, Roma 1981, p.65.

<sup>15</sup> Don Milani, *Esperienze pastorali*. Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1974

<sup>16</sup> J. F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1998 p. 13.

---

### DOCUMENTO FINALE DELLA XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA e Corso di aggiornamento teologico dell'Eparchia di Lungro

## “ L'EDUCAZIONE , impegno prioritario per la Chiesa”

Nella tradizionale cornice di ospitalità della Casa del Pellegrino di S. Cosmo Albanese, si è svolta nei giorni 26-27-28 agosto 2010 la XXIII Assemblea Diocesana e Corso di aggiornamento teologico dell'Eparchia di Lungro, sul tema “*L'educazione, impegno prioritario per la Chiesa*”, con la partecipazione attenta di rappresentanti di quasi tutte le Parrocchie.

Ciascuna delle tre giornate si è aperta con la concelebrazione della Divina Liturgia, presieduta da Sua Ecc.za il Vescovo Emerito dell'Eparchia, mons. Ercole Lupinacci, il quale ha voluto sempre porgere nell'omelia la sua parola

educatrice attraverso l'analisi e l'approfondimento delle letture proposte dal calendario liturgico bizantino, in particolare sulla reciproca santificazione dei coniugi, in occasione della festa dei Santi Adriano e Natalia, sulla responsabilità dei maestri della Parola di Dio fra gli uomini, già credenti e non ancora credenti, sulla carità fraterna da esercitare nella comunità, sul modello del Maestro, venuto nel mondo per vivificare la legge dei Padri.

Ogni giornata è stata poi caratterizzata dalla relazione atta a presentare un preciso aspetto dell'educazione, nella comunità cristiana, nella famiglia, nella scuola

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

la; tuttavia, il primo giorno l'Arcivescovo Metropolita della Chiesa di Cosenza - Bisignano, Mons. Salvatore Nunnari, a cui la Santa Sede ha affidato l'Amministrazione Apostolica, *Sede vacante*, dell'Eparchia di Lungro, presiedendo l'Assemblea, ha voluto porgere a tutta la comunità italo-albanese il suo affettuoso saluto, confermando la sua disponibilità paterna ed il suo impegno sincero a vegliare su di essa, come già espresso sollecitamente nella Lettera inviata in precedenza e letta di fronte all'Assemblea stessa.

Quindi, Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, Vescovo di Locri - Gerace, ha svolto la prima relazione: **La Comunità cristiana "che ha sempre riservato grande attenzione all'impegno educativo"**, facendo chiari e puntuali riferimenti, ora ai documenti del Magistero, sempre orientato per sua natura e vocazione ad educare cristianamente l'uomo e la società, ora alla sua diretta esperienza pastorale, ricca di sollecitazioni di ogni genere per una piena missione educatrice del popolo di Dio, a partire dai giovani, dalle manifestazioni della pietà popolare, dalle creature più sfortunate, specie quelle ospiti del carcere.

La seconda relazione è stata esposta con vera sapienza spirituale ed umana dal Papàs Pietro Lanza: **La famiglia "primo e decisivo luogo dell'educazione"**. Egli, ispirandosi ai più noti documenti della Chiesa (come *Familiaris Consortio*, *Gaudium et spes*, e a.), al pensiero dei Padri e alla liturgia bizantina, ha sondato il 'mistero della famiglia' creata da Dio fin dal principio, le esigenze fondanti

della famiglia cristiana e le istanze molteplici che oggi assillano la famiglia, tutte le famiglie, bisognose di riscoprire pienamente la loro vocazione educativa, fra i coniugi, fra le generazioni e, soprattutto, a favore delle creature "nuove", i piccoli, che nella famiglia trovano il loro *habitat* naturale e l'alimento complesso della loro crescita vitale, materiale e spirituale, da arricchire sempre più consapevolmente coll'avanzare del tempo.

Infine, la terza relazione, presentata dall'Ins. Luigi Viteritti, **La scuola "dove si tocca in maniera molto viva la difficoltà dell'educare"**, è stata il logico completamento dell'indagine educativa affidata alla XXIII Assemblea Diocesana e Corso di aggiornamento teologico, perché comunità, famiglia e scuola sono i tre grandi ambiti in cui l'impegno educativo è caratterizzante.

La scuola - ha detto il relatore - ne è l'espressione specifica, ma da sola non può che fornire istruzione, mentre, agendo sinergicamente con tutte le realtà educanti, che convergono nella comunità, ecclesiale e sociale, e in particolare nella famiglia, anche se oggi purtroppo disattenta per certi versi all'istanza più autentica dell'educazione, può riscoprire la sua dimensione formativa ed offrire ai giovani una vera occasione di crescita, umana e culturale insieme.

Nella scuola si vuole che gli insegnanti tutti, più e meno credenti, a partire dagli insegnanti di religione cattolica, siano "maestri autorevoli", tali che non solo mediante le rispettive competenze disciplinari, ma soprattutto con i loro personali modelli comportamentali, offrano

## XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

agli alunni di ogni età una insostituibile occasione di integrale formazione della persona, che nella nostra particolare realtà arbereshe è arricchita anche dalla riscoperta della tradizione, intesa non come semplice aspetto folkloristico, bensì come forza, che ci permette di conservare forte nel tempo la nostra identità culturale, onde non essere annullati dalla vorace globalizzazione.

Le tematiche affrontate dalle tre relazioni sono state puntualmente dibattute in modo vivace dai gruppi di studio, in cui ogni partecipante ha potuto di volta in volta comunicare le sue esperienze, le sue impressioni, i suoi suggerimenti.

Da tutto lo svolgimento dell'Assemblea il presente Documento finale trae frutto per indicare i seguenti cinque capisaldi della riflessione e punti-chiave di riferimento per un agire educativo all'interno della nostra comunità eparchiale :

1. L'impegno educativo della Chiesa è connaturato con la sua stessa esistenza, tuttavia oggi alcuni segni pericolosi che si colgono nella società, anche dei nostri piccoli paesi, richiedono una vigilanza più consapevole e attiva sul piano dottrinale, culturale, educativo, perché il messaggio cristiano è essenziale e funzionale ad una vera crescita educativa di tutti e di ciascuno.

2. La vita della famiglia deve assorbire il massimo di attenzione da parte della Chiesa : si ripensino attentamente la preparazione dei fidanzati; la formazione accurata in vista dell'amministrazione dei sacramenti del matrimonio e dell'ini-

ziamento cristiana; un affettuoso accompagnamento delle nuove famiglie; la creazione di un'atmosfera amichevole all'interno della comunità fra coppie più giovani e coppie più mature.

3. Famiglia e scuola hanno in teoria lo stesso intento educativo, ma nella realtà esse non ne sono sempre consapevoli : la Chiesa faccia da tramite, specialmente per mezzo dei Parroci, degli insegnanti di religione, delle Associazioni ecclesiali formative ( come Azione Cattolica, U.C.I.I.M. ecc...), anche se tutti, in quanto *Christifideles*, sono tenuti a dare il loro contributo in tal senso.

4. I giovani vanno coinvolti sempre più nella vita della comunità ecclesiale e della società civile : occorre, in ogni realtà educativa della Chiesa, della famiglia e della scuola, avvicinarsi con interesse a loro, non per giudicarli, ma per vivere con loro i loro problemi e, all'occorrenza, accompagnarli fuori dal tunnel, sull'esempio dell'unico Maestro che tutti guida.

5. Il metodo educativo, che è privilegiato dai giovani, sia sempre quello del dialogo, nella Chiesa, nella famiglia e nella scuola, in particolare per una maggiore motivazione ad apprezzare, approfondire, coltivare, con l'aiuto degli insegnanti, specie di religione, didatticamente preparati ed aggiornati, tutti gli aspetti della nostra tradizione e della nostra identità etnico-culturale, intessuta dei valori cristiani che sono fondamento e orientamento della vita di ogni uomo.

*Letto e approvato dall'Assemblea Diocesana a S. Cosmo Albanese, il 28 agosto 2010.*

**CRONACA**

## **Nella chiesa di San Nicola di Mira a Lecce per pregare e riflettere sulle nostre tradizioni religiose e culturali.**

di Giulio Colucci - Studente di Lequile (LE)

Recandomi presso la chiesa bizantina di Lecce, dedicata a San Nicola, sono venuto a contatto con una realtà non solo liturgica ma anche culturale del tutto nuova.

La bellezza di tale realtà mi ha spinto sin dalla prima Divina Liturgia (Messa) alla quale ho partecipato ad approfondire le origini alle quali ancora oggi è legata la celebrazione con il rito bizantino in una città come Lecce, barocca e vicina alla latinità.

E' credenza diffusa che il mondo bizantino si limiti all'area "grika" del Salento; nel suffragare ciò si tende a dimenticare che il Salento fu anche bizantino e che in ogni salentino scorre anche sangue greco, come è facile rilevare considerando semplicemente quanti cognomi salentini presentino radice greca.

Il Salento infatti, dopo la caduta di Roma, nel V secolo a.C., passò sotto il controllo di Bisanzio, poi Costantinopoli (l'attuale Istanbul in Turchia) e questo comportò l'ellenizzazione del Salento, grazie soprattutto alla presenza e al grande lavoro dei monaci Basiliani che proprio a Otranto avevano un grande centro di cultura presso l'abbazia di San Nicola di Casole conosciuta anche come la Cluny del sud Europa.

Tale dominio Bizantino terminerà nel XI secolo con l'arrivo dei Normanni, che cercarono di occidentalizzare nuovamente il Salento; così il rito greco incominciò a decadere sino alla sua scomparsa dopo il Concilio di Trento nel XVI sec.

Tuttavia gli usi, i costumi, le abitudini sopravvissero tramandate da padre in figlio, da madre in figlia da nonna a nipote e ancora oggi la gente di Lecce e del Salento continua a viverle e a tramandarle, a volte in maniera inconsapevole della loro origine.

L'imminenza e la luce delle feste Pasquali ci dà l'occasione di riflettere sulle tradizioni di matrice bizantina, che sono giunte fino a noi.

Una festa e una processione molto sentita dai Leccesi è quella della Madonna Addolorata, compatrona di Lecce, che la Chiesa Lyciense festeggia il quinto venerdì di Quaresima, ma che di norma dovrebbe essere celebrata il 15 settembre. Consultando un semplice Imerologhion (calendario liturgico bizantino) scopriremo che per il quinto venerdì di quaresima è prevista la grande officatura dell'inno Akathistos dedicato alla Madre di Dio; per di più, se consulteremo una guida ai monumenti di Lecce, noteremo che l'antico titolo dell'Addolorata di Lecce era quello di "Madonna di Costantinopoli".

Un'altra festa di numerosa partecipazione è la fiera di San Lazzaro, che si svolge a Lecce nell'omonimo quartiere, il sabato di prima delle Palme. In questa fiera sono venduti oggetti tipici dell'artigianato leccese ma anche palme e rami d'ulivo che il giorno successivo saranno benedetti nelle chiese; per giunta in alcuni paesi del Salento, specie quelli dell'aerea grika, alcuni cantori girano



## CRONACA

per le strade o si fermano presso le chiese per cantare le “kalimere di San Lazzaro” (dal greco *Giorno felice*) che parlano della resurrezione di Lazzaro e preannunciano la Pasqua ormai vicina. La Chiesa cattolica commemora san Lazzaro a Luglio, mentre in questo giorno nella vicina Grecia e in tutto oriente si festeggia il sabato di Lazzaro proprio in ricordo della resurrezione di Lazzaro, compiuta da Gesù come preludio della sua che avverrà una settimana dopo; recita infatti un inno bizantino: “Per confermare la comune resurrezione, prima della tua passione, hai risuscitato dai morti Lazzaro, o Cristo Dio”; le stesse “Kalimere” vengono eseguite nei paesi della Grecia.

Inoltre, la scampagnata che si è soliti fare il giorno dopo Pasqua, il così detto “Riu”, avviene per i Leccesi, come nella vicina Grecia, il martedì dopo Pasqua; l’origine del nome “Riu” deriva da una storpiatura dialettale della parola greca “Aurio” che significa appunto il giorno dopo.

Per l’Ascensione, invece, è abitudine ancora in molte case del Salento, mettere sul davanzale o in giardino, la notte prima dell’Ascensione, una piccola ciotola con dell’acqua e dei petali di rose, con la quale alla mattina ci si laverà il volto poiché ritenuta acqua benedetta dal Signore nell’ascendere al cielo; ancora oggi, in occasione della festa dell’Ascensione, prima dell’inizio della Divina Liturgia avviene nella chiesa bizantina di Lecce il medesimo rito. Cinquanta giorni dopo la Pasqua la Chiesa celebra la Pentecoste (dal greco “pente” cinquanta), giorno in cui, con l’effusione dello Spirito Santo, nacque la Chiesa.

Dalla domenica della Pentecoste i due calendari, quello latino e bizantino, prendono



*San Cosmo Albanese, 27 agosto 2010  
Papàs Pietro Lanza, relatore.*

strade differenti: la Chiesa latina festeggia la Santa Trinità mentre la Chiesa bizantina festeggia tutti i Santi.

Anche per quanto riguarda questa festa, però, abbiamo scoperto di recente, grazie ai ricordi di alcune signore anziane, che sino alla metà del secolo scorso, nei giorni successivi alla Pentecoste si portavano in processione per le vie del paese tutte le statue dei santi presenti nelle varie chiese e cappelle. Molte ancora sono le tradizioni che potremmo riferire, ma già queste testimoniano il profondo legame che esiste tra il Salento e l’Oriente. Spetta a noi, future generazioni, mantenere vivo questo legame, tramandando ciò che è il nostro tesoro, poiché non sono più i Normanni che ci minacciano, bensì un male ancora più forte: quello della globalizzazione. Così facendo, la strada per l’unità delle due Chiese sarà di gran lunga più breve.

## CRONACA

## Gli emigrati e le feste, un amore oltre il visibile

di P. Elia Hagi

Ho sentito a volte dire che c'è più Calabria all'estero di quanta non se ne trovi nei nostri territori; chissà in quale misura questo vale anche per i nostri fedeli. In ogni modo arbëreshë, la presenza dell'eparchia di Lungro a Buenos Aires è ormai consolidata dai tradizionali appuntamenti festosi con cui i tanti fedeli emigrati dalla Calabria, ravvivano nei loro cuori la memoria dell'origine, dell'identità, dell'appartenenza alla chiesa cattolica di rito bizantino. Anche quest'anno la festa di San Giorgio, patrono della nostra chiesa di Luis Guillon (nella periferia multietnica della capitale argentina dove abita un gruppetto di arbëreshë di Firmo), ha raggruppato un bel numero di fedeli, venuti per incontrarsi e per pregare. Suona la banda per le vie del quartiere e i numerosi abitanti si affacciano per vedere la processione con l'icona di San Giorgio portata a spalla.

Alla presenza del sindaco Fernando Gray (che sta asfaltando la strada intorno alla chiesa) e insieme col vescovo del luogo Mons. Jorge Ruben dopo la liturgia di San Giovanni Crisostomo il pranzo festivo è occasione di rivedersi e di condividere i sentimenti, la nostalgia e le notizie dall'Italia.

Andando a leggere chi prima di noi è arrivato con zelo missionario in Argentina si possono rilevare alcune curiose considerazioni.

*“Se a un italiano gli dici che non è cattolico lo offendi però la verità è che solo il 10% va a Messa e l'80% solo alle cerimonie, principalmente matrimonio”;*

se leggessimo questi dati oggi riferiti ai nostri paesi, nessuno si stupirebbe ma è quello che ho trovato nella rivista l'Emigrato Italiano, sulle Missioni Scalabriniane degli italiani all'estero, un articolo risalente al 1949.

Secondo questi archivi l'Argentina rimane l'unico paese dove gli italiani perdono di vista i valori morali. Gli immigranti erano assidui frequentatori della chiesa nel loro paese natale e confidavano nel Santo patrono. Ma giunti in Argentina, tutto ad un tratto, l'andare a messa diventa un atto disonorevole, con il rischio di mettere se stessi e la propria famiglia in cattiva luce.

Il direttore Padre Giorgio Baggio dà la colpa alla geografia urbana dei centri argentini: le città sono geometriche, manca la piazza italiana che accentra e invita la gente a sedersi sui gradini della chiesa dove poter chiacchierare. Un'altra ragione che viene presentata è che agli immigrati italiani piace il teatro, il cinema, la musica e la cultura e preferiscono queste attività rispetto alla Messa e alle devozioni del paese natale.

Gli Scalabriniani, i Francescani e i Salesiani, che arrivano in Argentina creeranno strutture di accoglienza e di formazione cercando un'alternativa per poter avvicinare la gente alla chiesa; ci

**CRONACA**

riusciranno negli anni 60 e 70 grazie a una serie di congiunture politico economiche, e spesso si ritorna al culto del Santo patrono italiano con grandi feste folcloristiche rallegrate da fuochi artificiali.

Però focalizzando sugli anni cinquanta, tra i numerosi tentativi di cattolicizzare gli italo-argentini, voglio ricordarne due: la prima si chiama Llamada de Novia con cui pagavano il biglietto alle fidanzate rimaste in Italia e offrivano un luogo per vivere fino al matrimonio, la seconda più divertente, utilizzata a La Plata, Mendoza e Pinamar, dove a ogni Messa della domenica venivano regalate 80 entrate gratuite al cinema e 30 entrate a teatro. I missionari diventavano esperti di teatro e organizzavano delle compagnie di teatranti che facevano spettacoli partecipatissimi.

Ed eccoci ai giorni nostri, in un paese devastato da una forte crisi economica, con un tasso record di criminalità e una profonda crisi di valori, che gli emigrati forse anziani e perciò più saggi tornano a cercare punti di riferimento, ponti solidi verso la madrepatria nella loro dimensione religiosa, trovando nella chiesa la certezza dell'accoglienza, in questo appuntamento di fede della festa patronale che è per tutti un ricordo nostalgico del paese natio.

Per tutti, ogni occasione (le feste patronali, i club, le associazioni, le trasmissioni radiofoniche, internet, i viaggi in Italia per chi li può fare) è buona per rituffarsi nel mondo dei ricordi passati, e mentre scrivo questo, il mio cuore rivive i loro stessi sentimenti ed emozioni che mi vedono sempre vicino, specialmente con la preghiera, e quando mi è possibile anche con la mia presenza.

Vorrei sottolineare una vicenda particolare. In un giorno di aprile del lontano 1976, quattro amici di San Demetrio Corone: Petrone Federico, Francesco Liguori, Chinigò Pasquale e Rose Domingo si riuniscono col pensiero di omaggiare San Demetrio Megalomartire. Il risultato di quella prima riunione si concretizzò in una statua di San Demetrio la quale, ricorda Liguori con precisione, fu acquistata all'indirizzo Entre Rios y San Juan in Buenos Aires. Poi hanno pensato di collocarla nel santuario nazionale di Lujan, vicino ai quartieri dove si trovavano all'epoca tanti sandemetresi. Dopo poco tempo, il parroco di allora Don Rafael de Carli riunì il gruppetto della commissione di San Demetrio, propose loro di costruire una chiesetta (capilla) nel quartiere (barrio) di San Bernardo. Con grandi sforzi e sacrifici, con l'aiuto di tanti fedeli sandemetresi della zona fu terminata la chiesa in onore a San Demetrio, non lontana dal santuario di Lujan. Oggi la chiesa costruita dagli arbëreshë a Lujan fa da chiesa parrocchiale per tutto il quartiere di San Bernardo. Ogni anno Francisco Liguori organizza una grandissima festa, l'ultima domenica di ottobre con l'aiuto della Società italiana di Lujan che mette a disposizione i locali per il pranzo festivo. Ora Liguori sta lavorando per creare una nuova commissione con l'aiuto della nuova generazione. La sfida per coinvolgere i figli e i nipoti dei nostri emigrati è stata appena lanciata. La proporzione di un seme è sempre minuscola, ma se trova il terreno adatto, cresce e rivela la propria immensità.

## CRONACA



### Conferenza Episcopale Calabria Commissione per l'ecumenismo e il dialogo

Il giorno 10 maggio 2010 si è riunita, presso la parrocchia "S. Giovanni Battista" di Lamezia Terme, la Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo, sono presenti: papàs Pietro Minisci (Lungro), don Antonio Stranges (Lamezia), Orlando Miriello (Catanzaro), Francesca Mele e Gigliola Pedullà (Reggio Calabria e SAE), Salvatore Santoro (Cosenza-segretario della Commissione). Presiede S. E. mons. Ercole Lupinacci, vescovo dell'Eparchia di Lungro e presidente della Commissione.

Dopo una breve preghiera il Presidente introduce i lavori con la lettura del suo intervento al Convegno nazionale dei delegati diocesani per l'ecumenismo di Ancona del 1-3 marzo c.a. da lui presieduto in quanto presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della CEI.

A conclusione del suo intervento, in cui ha sottolineato l'importanza dei rapporti con le Chiese ortodosse e il ruolo ecumenico dell'Eparchia e della presenza secolare degli italo-albanesi in Italia, mons. Lupinacci ha distribuito ai presenti il "Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici" scaturito dal convegno di Ancona e edito di recente dalle EDB di Bologna.

I delegati delle diocesi presenti vengono invitati dal segretario, dopo una breve premessa dove si è evidenziata la difficoltà di mantenere rapporti costanti e proficui in regione, a delineare l'attività ecumenica svolta nelle loro Chiese locali .

Intervengono tutti i presenti, dalla discussione emergono i seguenti punti:

a) in genere l'accoglienza degli immigrati ortodossi nelle diocesi presenti è buona; dove è stato possibile si è resa disponibile una chiesa cattolica per la pratica religiosa dei fedeli ortodossi con reciproco arricchimento spirituale;

b) anche i rapporti con le chiese protestanti risulta buono e ormai consolidato, specie con quelle storiche. Dove manca una presenza di Chiese evangeliche l'attività ecumenica potrebbe svolgersi in collaborazione con le diocesi (Cosenza, Reggio, Catanzaro) dove è più attiva una comunità protestante;

c) similmente per il dialogo ebraico-cristiano sarebbe utile una più stretta collaborazione tra le diocesi, mancando, infatti, una comunità ebraica nella regione il dialogo si potrebbe impostare con esponenti del mondo ebraico disposti a spostarsi dentro la Calabria. Da non trascurare, inoltre, la divulgazione delle radici ebraiche del cristianesimo.

Per il prossimo incontro si decide, su proposta di mons. Ercole Lupinacci, di tenerlo in autunno a Reggio Calabria presso la casa di Maria Mariotti, primo segretario della Commissione, prossima a compiere i 95 anni e a cui vanno i più fervidi auguri dei presenti.

La riunione si conclude con la preghiera a Maria madre della Chiesa e di tutti i cristiani.

*Salvatore Santoro  
(segretario)*

**CRONACA**

## La scomparsa di un grande specialista sull'Oriente Cristiano P. Emmanuele Lanne: Teologo, Liturgista, Ecumenista **ESPERTO DEL II SINODO INTEREPARCHIALE**

*Eleuterio F. Fortino*

All'età di 87 anni, dopo una malattia durata alcuni anni, sopportata con fiducioso abbandono nella Provvidenza, si è addormentato nel Signore il 23 giugno 2010 lo jeromonaco benedettino p. Emmanuel Lanne Osb, teologo, liturgista ed ecumenista. Egli è ben noto nel mondo cattolico e più ampiamente in ambito ecumenico tra gli altri cristiani per il suo contributo alla ricerca della piena unità tra i cristiani. I funerali si sono svolti sabato 26 giugno nel suo monastero di Chevetogne (Belgio) dove il 14 aprile 1947 aveva fatto la professione monastica. Profondo conoscitore dell'Oriente Cristiano, nelle sue ampie dimensioni di storia, di teologia, di liturgia, di spiritualità e di ethos ecclesiale, ha messo a servizio della Chiesa la sua scienza con l'insegnamento accademico, con la direzione di giovani avviati al sacerdozio o alla vita monastica, con l'impiego nel movimento ecumenico a cui prese parte tanto nelle relazioni con le Chiese d'Oriente quanto con le Comunità ecclesiali d'Occidente. Egli ha orientato la sua attività di studioso e di insegnante del Patrimonio Cristiano di Oriente a servizio della Chiesa di Cristo e dell'unità dei cristiani.

### **1. Formazione**

Jacques Emmanuel Lanne è nato a Parigi il 4 agosto del 1923 da famiglia cattolica di tradizioni militari e quindi abituato al senso della disciplina, della dignità e della resistenza. P. Emmanuel in un suo appunto così ricorda i suoi nonni: "Il nonno materno

e padrino di battesimo, Emmanuel Le Roy Ladurie, ufficiale superiore dell'esercito francese, era diventato celebre perché nel 1902, quando il Governo anticlericale della Repubblica cacciò via dalla Francia tutti i religiosi e religiose, egli rifiutò di espellere le monache e, tradotto in consiglio di guerra per disubbidienza in servizio comandato, fu incarcerato, condannato e degradato. Papa s. Pio X, come riconoscimento della sua fedeltà alla Chiesa, gli inviò una spada d'argento e lo fece cavaliere di s. Gregorio. Il nonno paterno, Eugène Lanne era anche lui ufficiale di carriera nell'esercito francese". La gioventù di Emmanuel Lanne si svolse a Parigi nel contesto della guerra. Terminò la maturità classica e subito entrò, nell'ottobre del 1942, nel Seminario Universitario dell'Institut Catholique di Parigi. Nello stesso citato appunto P. Emmanuele informa su un episodio indicativo per comprendere la sua consistenza morale. Egli annota che "per aver rifiutato di lavorare in Germania, venne arrestato (aprile 1944) dalla polizia nazista dei Tedeschi che occupavano la Francia, ma riuscì a fuggire e si nascose (in un "grenier" di Montmartre) con una falsa carta d'identità. Durante la battaglia di Parigi (estate 1944) egli accompagnò il p. gesuita Jacquinet de Besange che intendeva impedire agli eserciti tedeschi che fuggivano, di portare via in Germania dagli ospedali parigini i prigionieri feriti americani, inglesi e francesi". Già nell'autunno del 1944 cominciò a frequentare la teologia nella Facoltà teologica dell'In-

**CRONACA**

stitut Catholique e il 2 febbraio del 1945 ricevette la tonsura dalle mani dell'arcivescovo di Parigi il celebre cardinale Emmanuel Suhard. Ma la guerra continuava ed egli fu chiamato alle armi. Al termine della guerra (maggio 1945) lasciò l'esercito nel mese di agosto. Quindi prese la decisione di entrare in monastero e nel settembre dello stesso anno si recò a Chetogne, dove di fatto entrò con l'intenzione di abbracciare la vita monastica il 5 gennaio del 1945. Dopo il noviziato fece studi di teologia a S. Anselmo a Roma, nell'Abbazia di Saint André a Bruges. Ritornato a Chevetogne (1950) fece la professione solenne e fu ordinato sacerdote. Fu quindi inviato a Parigi per continuare gli studi all'Institut Catholique e alla Sorbona. Conseguì i diplomi della *Ecole des Langues Orientales anciennes*, in copto ed egiziano, e dell'*Ecole des Hautes Etudes*. Si occupò di un indirizzo liturgico e difese una tesi di liturgia copta "*Le Grand Eucologe du Monastère Blanc*". Contemporaneamente gli fu chiesto dall'Università di Lovanio di pubblicare l'anafora copta saidica di S. Basilio, scoperta da J. Decresse.

**2. Attività**

L'indirizzo scelto per la tesi determinò un orientamento per tutta la vita dello studioso e del docente Emmanuel Lanne: la liturgia, tanto nella sua evoluzione storica quanto nel contenuto teologico ed ecclesiologicalo. In effetti, sin dal 1959 insegnò la teologia orientale a S. Anselmo e dopo la creazione del Pontificio Istituto Liturgico vi insegnò liturgia orientale e liturgia comparata. Ha insegnato liturgia orientale anche nella Pontificia Università Lateranense; teologia orientale all'Università Urbaniana e teologia dell'ecumenismo al Pontificio Istituto Orientale. È stato anche docente di Sto-

ria dottrinale del Movimento ecumenico presso la Facoltà teologica di Louvain - La-Neuve. A Roma ebbe un impegno particolare al Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio dove giunse nel 1956 e fu prefetto degli studi (1956-1958), vice-rettore (1958-1962) e quindi rettore (1962-1967). Queste funzioni gli hanno permesso di venire in contatto con le Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine in Italia e, per i servizi ad esse resi per la formazione del clero, il vescovo di Piana degli Albanesi gli conferì il titolo di Archimandrita (1968). È stato consultore della Congregazione per le Chiese Orientali e del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei Cristiani (1963-2007). Il suo contributo a questi due dicasteri è sempre stato puntuale e competente. Ha ricevuto varie Lauree honoris causa, tra cui quella della Facoltà teologica protestante di Neuchatel (Svizzera). Nel 1999 gli è stato conferito, assieme al teologo ortodosso, Olivier Clément, il premio ecumenico S. Nicola dall'Istituto Ecumenico di Bari.

Durante la sua attività culturale ha pubblicato studi fondamentali su diverse questioni teologiche, in particolare nelle riviste *Irenikon* di cui fu anche direttore per molti anni e di *Istina*, ma anche su molte altre riviste pure editate da istituzioni non cattoliche. Per il Cinquantesimo della sua professione monastica (1997) è stata pubblicata un'ampia antologia di suoi scritti, raccolti sotto il titolo "*Tradition et Communion des Eglises*" che sintetizza il senso profondo della ricerca storica, teologica, liturgia ed ecumenica di p. Emmanuel Lanne. Vi si trovano testi che quantunque scritti oltre quarant'anni or sono risultano di palpitante attualità nel dialogo cattolico - ortodosso, come, per esempio lo studio su "*Le differenze compatibili*

## CRONACA

con l'unità nella tradizione della Chiesa antica (1961), o quel altro su "Chiese locali e Patriarcati all'epoca dei grandi Concili" (1961). Il poderoso volume è suddiviso in quattro parti: S. Irene, Tradizione patristica, Tradizione liturgica, Ecclesiologia. I vari studi ripercorrono o precorrono problematiche che affrontano i diversi dialoghi in cui l'autore è impegnato. Una appendice è dedicata alle relazioni religiose con gli Ebrei: Schematicamente si presenta uno studio su "Lo scisma in Israele" e delle "Note sulla situazione d'Israele in rapporto agli scismi nella Chiesa cristiana". Il mistero della Chiesa è uno dei temi ricorrenti negli studi di p. Lanne, e forse è proprio l'ecclesiologia il fuso che raccoglie l'intera matassa delle sue ricerche storiche e teologiche.

### 3. Al Concilio Vaticano II

Una menzione particolare merita il contributo dato da Emmanuel Lanne ai lavori del Concilio Vaticano II. Fin dall'inizio egli è stato assunto, assieme ad altri sette, come teologo interprete per gli Osservatori delegati delle altre Chiese, evento che ha facilitato un contatto profondo che ha contribuito a instaurare relazioni più fraterne tra cattolici e altri cristiani. Poi dal 1963 è stato nominato esperto al Concilio per il Segretariato per la promozione dell'unità dei Cristiani. Con questa funzione ha potuto collaborare alla redazione del decreto *Unitatis Redintegratio* e ad altri testi conciliari, come alla Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* e alla Dichiarazione *Nostra Aetate*, nella sezione che riguarda gli ebrei. La documentazione del Concilio lo testimonia, ma di recente è stato chiesto a p. Lanne di ricordare "Il ruolo del Monastero di Chevetogne al Concilio Vaticano II". In quello studio egli

ricorda anche quanto gli è stato chiesto durante il Concilio (*Cristianesimo nella Storia*, maggio 2006, pp. 513-545).

### 4. Esercizio dell'ecumenismo

Nel post-concilio ha partecipato al movimento ecumenico e in particolare a diversi dialoghi bilaterali e multilaterali.

P. Emmanuel Lanne è stato membro della Commissione di *Faith and Order* del Consiglio Ecumenico delle Chiese (Ginevra) dal 1968 al 1998 di cui è stato anche vicepresidente dal 1971 al 1976;

È stato osservatore della Chiesa cattolica alle Assemblee Mondiali del Consiglio Ecumenico delle Chiese ad Uppsala (1968), Nairobi (1975), Vancouver (1983).

È stato membro di diverse Commissioni di dialogo tra Roma e varie Chiese e Comunità ecclesiali:

Dialogo fra la Chiesa cattolica e la Chiesa copta ortodossa 1976-1992;

Dialogo fra la Chiesa cattolica e l'Alleanza Riformata Mondiale dal 1984 al 1988.

Consultant for the ARCIC II Dialogue (dialogo ufficiale tra la Chiesa cattolica e la Comunione anglicana), dal 2000 al 2007.

Nel dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa è stato membro dall'inizio (1979) fino al 2006.

A questo proposito va menzionato che egli ha preso parte attiva nella commissione cattolica che ha studiato l'impostazione di questo dialogo (1976-1977) e del conseguente Comitato Misto di Coordinamento che assieme a delegati ortodossi ha elaborato (1978) il Documento Preparatorio che tuttora orienta questo dialogo...

### 5. Ecumenismo locale

Nella sua concezione dell'impegno

## CRONACA

ecumenico il p. Lanne coniugava il dialogo teologico, il dialogo della carità con le relazioni fraterne interecclesiali e l'impegno spirituale interno ad ogni comunità cristiana. Dava particolare importanza al secondo capitolo del Decreto *Unitatis Redintegratio* sull'esercizio dell'ecumenismo che, per la promozione dell'unità, richiede la conversione del cuore, il rinnovamento spirituale, la preghiera comune e il coinvolgimento dell'intera comunità cristiana. In questa prospettiva è significativo ricordare un'iniziativa intesa all'introduzione allo spirito ecumenico e alla sua messa in pratica. Già nel gennaio del 1965, appena concluso il Concilio Vaticano II, assieme al teologo laico Tommaso Federici coinvolgendo anche me giovane sacerdote, presso la chiesa di S. Atanasio a Roma, promosse la creazione di un circolo ecumenico dal nome sintomatico di "Koinonia", termine che avrà un sempre più largo uso e sviluppo in seguito nelle relazioni fra i cristiani. Il Circolo si proponeva lo studio del documento conciliare sull'ecumenismo, l'informazione ecumenica e la preghiera per l'unità. Nel numero di gennaio 1966 della lettera circolare mensile si legge questa informazione: "La settimana di preghiere per l'unità dei cristiani è stata celebrata con più fervore quest'anno. Da parte sua il nostro Circolo ha diffuso l'opuscolo *"Preghiera del Concilio per l'unità dei cristiani"* con una presentazione del Card. Bea. Dopo pochi giorni l'edizione è stata esaurita". Si dava poi informazione sull'incontro di preghiera comune nella chiesa di S. Agnese in Agone (20 gennaio 1966) dove, per la prima volta a Roma, avevano preso parte "cattolici, ortodossi e protestanti di varie denominazioni, con le loro autorità ecclesia-

stiche delegate". La lettera circolare non firmata, ma ne era autore p. Emmanuel Lanne, si chiudeva con questa considerazione: "Queste celebrazioni comuni concedono di vivere la comunione già esistente tra tutti i battezzati nel desiderio di ritrovare la pienezza della comunione perfetta di fede e di vita sacramentale, come l'ha voluta il Signore". Padre Emmanuel Lanne è stato un ricercatore convinto ed un operatore laborioso per la piena comunione tra i cristiani. E anche inconsciamente intendeva trasmettere questo impegno alle nuove generazioni. La rigorosa disciplina degli studi non aveva scalfito la sua aperta disponibilità di rapporto cordiale verso il prossimo, sempre comprensivo ed incoraggiante, cosa che facilitava l'ascolto e l'accoglienza.



San Cosmo Albanese, 28 agosto 2010  
Ins. Luigi Viteritti, relatore.



**CRONACA**

## **L'ARCHIMANDRITA EMMANUELE LANNE, O.S.B. (1923-2010)**

Protopresbitero Antonio BELLUSCI

L'archimandrita Emmanuele Lanne, monaco benedettino, nato a Parigi il 4 agosto 1923, è piamente deceduto nel monastero di Chevetogne (Belgio) il 23 giugno 2010 (1). Nel pontificio collegio greco "S. Atanasio" di Roma l'abbiamo avuto come prefetto degli studi (1956-1958) e come vice-rettore (1958-1962). In seguito è stato rettore (1962-1967). Fu nominato esperto al concilio per il segretariato per l'unione dei cristiani (1963) e consultore della congregazione per la chiesa orientale (1964) e del consiglio per l'unione dei cristiani (1953-2007). Membro di diversi dialoghi tra Roma e varie chiese non in piena comunione con Roma (1976-1992). Ha partecipato al sinodo diocesano di Lungro (1996) ed al sinodo intereparchiale di Grottaferrata (2004).

Nel pontificio collegio greco per circa sei anni l'abbiamo avuto come professore di patrologia e di teologia orientale. È stato assiduo collaboratore della nostra rivista eparchiale "Lajme/Notizie", ove ha pubblicato alcuni pregevoli articoli su S. Ignazio di Antiochia, S. Clemente Romano e S. Cipriano di Cartagine. Il più toccante è certamente l'articolo in cui il Lanne parla, per la prima volta, delle "Origini della sua vocazione ecumenica e monastica". Ecco qualche stralcio.

"Nei Padri della Chiesa quanto deve interessarci è quel loro atteggiamento spirituale che sia per noi un modello di vita"(2). In un secondo interessante articolo biografico scrive: "Bisogna cominciare col

riconoscere che questa doppia vocazione, ad un tempo ecumenica e monastica, è stata un dono di Dio, un dono gratuito, o piuttosto una serie di doni di Dio... Pertanto quanto sto per raccontare - ed è la prima volta che scrivo di queste cose - vuol essere anzitutto un'azione di grazia al Signore che da sempre ha guidato i miei passi, malgrado tutte le mie mancanze ed insufficienze"(3). Questa narrazione termina in questo modo: "Come risulta da questo racconto, per me tutto è stato, dall'inizio alla fine, un dono della Provvidenza, in circostanze fortuite che dovevo soltanto accogliere. Ne rendo grazie a Dio giorno dopo giorno"(4). "I vescovi, Padri della Chiesa, tutta la tradizione cristiana li propone a noi quali esempi di pastori buoni, cioè come modelli per il ministero sacerdotale al quale qui ciascuno di noi è chiamato dal Signore"(5). "Dopo Ignazio e Clemente c'è un altro vescovo martire, molto noto, San Cipriano di Cartagine. Si tratta di un vescovo primate dell'Africa romana"(6).

Padre Emmanuele Lanne viene ricordato con affetto e gratitudine da tutti noi presbiteri, suoi discepoli nel pontificio collegio greco di Roma. Egli è stato un grande pedagogo. Era umile, gioviale e rigoroso. L'esempio dei padri benedettini nel pontificio collegio greco ha certamente influito molto positivamente nella nostra formazione sacerdotale. Le sue lezioni di patrologia (1956-1962) ed i suoi insegnamenti sulle nuove frontiere che si

## CRONACA

apprivano nel versante ecumenico sono ognora vivi ed attuali. Ha amato molto la nostra eparchia. E' venuto spesso a trovarci soprattutto durante la celebrazione del nostro I sinodo eparchiale a Lungro.

Noi tutti lo ricordiamo nelle nostre preghiere, perché il Signore lo incoroni con la corona incorruttibile della gloria celeste. "Siamo ancora su questa terra, ha scritto, nell'attesa della patria celeste in cui tutti i discepoli di Cristo cattolici, ortodossi e protestanti hanno la speranza di ritrovarsi nel Regno che non avrà fine"(7).

### NOTE

1. *Sulla vita dell'Archimandrita E.Lanne*, Odigos, Bari, nn.2-10, aprile/giugno 2010, p.1.
2. E.Lanne, *San' Ignazio di Antiochia*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 2002, p.21.
3. E.Lanne, *Alle origini di una vocazione ecumenica e monastica*, Lajme/Notizie, Lungro, 2, 2002, p.38-42.
4. Ivi, p.42.
5. E.Lanne, *San Clemente Romano*, Lajme/Notizie, Lungro,3, 2002, p.54-59.
6. E.Lanne, *San Cipriano di Cartagine*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 2003, p.30-35.
7. E.Lanne, *Alle origini di una vocazione ecumenica e monastica*, Lajme/Notizie, Lungro, 2, 2002, p.42.



*San Cosmo Albanese, 26 agosto 2010. - Partecipanti alla XXIII Assemblée Diocesana*

## CRONACA

## GRECI:

## Convegno su “Il rito bizantino: storia e struttura”

a cura di Merita Sauku Bruci

In occasione della ricorrenza dei 300 anni dalla fondazione della Chiesa Madre di Greci (AV), intitolata a S. Bartolomeo apostolo (1710-2010), l'amministrazione comunale, in collaborazione con la parrocchia, il 1 luglio 2010 ha organizzato un Convegno sul rito bizantino, che per i primi due secoli dalla immigrazione dall'Albania era praticato, come in tutte le altre comunità arbereshe, anche a Greci.

**Prof. Don Antonio Porpora: storia e struttura del rito bizantino**

Nella sua relazione il Prof. Porpora, della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, ha inteso mettere in evidenza che la chiesa cattolica non si può identificare con la chiesa latina, come spesso avviene, perché abbraccia anche Chiese orientali di rito bizantino, copto, etiopico, siro, armeno, maronita. La tendenza all'identificazione della chiesa cattolica con la latina è frutto del processo di latinizzazione innescato dalla chiesa di Roma con vari provvedimenti ispirati al concetto di *praestantia latini ritus* (superiorità del rito latino sugli altri).

Ci sarebbe voluto il Concilio Vaticano II per affermare con decisione che anche le chiese di rito bizantino cattolico “godono di pari dignità”.

Il relatore ha, quindi, espresso il concetto secondo cui i riti non sono una somma di cerimonie sacre, ma l'espressione di una cultura, di una teologia, di una visione della vita spirituale, e, pertanto, l'espressione di una comunità, e della sua storia, l'espressione cioè di una chiesa, della sua spiritualità liturgica. In questa prospettiva si può comprendere me-

glio l'essenza della varietà dei riti: da quello latino a quello copto, al siro-occidentale e siro-orientale, al rito armeno e a quello bizantino.

Don A. Porpora è passato, in seguito, a presentare le caratteristiche della struttura delle chiese da un punto di vista architettonico, accennando ai lineamenti delle chiese greche (Salonicco), ispirate alla Basilica di Costantinopoli, alle chiese russe, alla loro struttura interna (nartece, navata, santuario delimitato dall'iconostasi), e sottolineando i valori simbolici dei colori: oro dedicato a Cristo, azzurro alla Madonna, verde alla Trinità, rosso ai santi.

Il relatore ha trattato anche della liturgia, del suo significato nel percorso spirituale che interessa l'intero ciclo dell'anno. Diverse sono state le tradizioni nella formazione dei testi liturgici che attualmente si riducono essenzialmente a tre: la liturgia di S. Giacomo, l'unica che si celebra fuori dall'iconostasi, la liturgia di S. Basilio, la più lunga, e quella di S. Giovanni Cristostomo, la più usata durante tutto il ciclo dell'anno. *Ueucologio*, considerato come il libro delle preghiere liturgiche, nel corso dei secoli ha visto svilupparsi più tradizioni: la costantinopolitana, e quelle monastiche del Monte Sinai, dell'Italia meridionale e del Monte Athos.

Il prof. Porpora ha attirato l'attenzione anche sulle maggiori funzioni liturgiche giornaliere: *resperinon*, preghiera della sera, *Vapodipnon*, del dopocena, il *mesoniktikon*, funzione della mezzanotte, *Vorthros*, o mattutino, la divina liturgia o messa, e l'ufficio delle ore; e sulle ricorrenze delle celebrazioni dell'anno liturgico del ciclo fisso e di quello mobile.

## CRONACA

A conclusione il relatore ha ribadito che il rito bizantino contiene una grande ricchezza di contenuti e di forme che meritano di essere conosciute, anche in occidente, e possibilmente vissute.

**Prof. Italo Costante Fortino: latinizzazione della maggior parte delle comunità arbereshe**

Greci (AV), il paese formato da immigrati arbereshe, che si innestò su un'antica comunità già di rito bizantino, è passato al rito latino nella seconda metà del XVII secolo. Come Greci, i due terzi delle comunità arbereshe di rito bizantino sono trasmigrati al rito latino nello stesso periodo: Portocannone, Montecifone, Campomarino, Ururi, Casalvecchio, Casalnuovo, Chieuti, Barile, Ginestra, Maschito, Cerzeto, Cavallerizzo, Cervicati, S. Martino di Finita, S. Giacomo di Cerzeto, Mongrassano, Rota Greca, S. Caterina Albanese, Falconara Albanese, S. Lorenzo del Vallo, Spezzano Albanese, Amato, Andali, Caraffa, Gizzeria, Marcedusa, Vena di Maida, Zangarona, Carosino, Faggiano, Fragagnano, Monteiasi, Montemesola, Monteparano, Roccaforzata, S. Crispieri, S. Giorgio Ionico, S. Marzano di S. Giuseppe, Galatina, S. Cristina Gela, Biancavilla, Brente, S. Michele di Ganzarla, S. Angelo Muxaro ecc. In sintesi le comunità passate al rito latino sono 65, quelle che hanno resistito e ancora oggi mantengono il rito bizantino sono 26. Il prof. Fortino ha ricordato che gli arbereshe quando si stanziarono nel Regno di Napoli (sec. XV-XVI) seguivano il rito bizantino ed erano in perfetta armonia con la chiesa latina di Roma, anche perché il Concilio di Firenze (1439) aveva sancito l'unione tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa. In forza di ciò, tutte le comunità arbereshe d'Italia da un punto di vista canonico, con l'accordo del Patriarca di Costantinopoli e del Papa di Roma, dipendevano dal Pa-

triarcato di Ocrida (Macedonia) che nominava un metropolita con sede ad Agrigento, in Sicilia, e con giurisdizione sugli albanesi e greci di rito bizantino residenti in Italia. Al primo metropolita di Agrigento, Giacomo, successe Pafnuzio di Cipro, a questi Timoteo di Korça, e infine, l'ultimo, Acacie Casnesio, originario di Corfù.

Illuminanti rimangono i provvedimenti pontifici (*Accepimus nuper*) di Papa Leone X (1521) a tutela delle peculiarità del rito bizantino in Italia. Ma appena qualche decennio dopo, con le deliberazioni restrittive del Concilio di Trento (1563), si ebbero conseguenze gravissime che danneggiarono il rito bizantino: Papa Pio IV col documento *Romanus Pontifex* (1564) annullò il diritto riconosciuto a Ocrida e Costantinopoli e sottopose le comunità arbereshe di rito bizantino ai vescovi latini, con “/# volontà di sopprimere o, almeno, di favorire l'estinzione per esaurimento del rito greco in Italia” (V. Peri) come ribadito dal successore Papa Pio V nel documento pontificio *Providentia Romani Pontificis* (1566). I deliberazioni del Concilio di Trento, attuati dai due succitati Papi, hanno aperto una falla che avrebbe latinizzato i due terzi delle comunità arbereshe dell'Italia meridionale. I concili provinciali successivi, - basti citare solo quello di Benevento (1567) e quello di Bisignano (1571) - , interpretando con sospetto le usanze rituali bizantine, favorivano forme di latinizzazione all'interno del rito stesso. Nel 1742, poi, Papa Benedetto XIV esplicitando la tesi della superiorità del rito latino su tutti gli altri, col documento *Etsi pastoralis* collocava il rito bizantino in uno stato di inferiorità rispetto al rito latino. I succitati provvedimenti mirarono a cancellare il concetto di chiesa cattolica bizantina e a ridurlo a sole forme rituali bizantine. Così ridimensionata la comunità arbereshe di rito bizantino, la chiesa

## CRONACA

cattolica latina di Roma prendeva, tuttavia, provvedimenti a favore di quanti avevano resistito alla latinizzazione: Papa Gregorio XIII fondava nel 1577 il Collegio Greco di Roma dove risiedeva un vescovo ordinante anche per il clero arbëresh, nel 1732, su sollecitazione di esponenti della famiglia Rodotà, Papa Clemente XII creava a S. Benedetto Ullano il Collegio "Corsini", e finalmente nel 1919

Papa Benedetto XV creava l'Eparchia di Lungro e nel 1937 Pio IX quella di Piana degli Albanesi. Il secondo sinodo intereparchiale - Lungro, Piana degli Albanesi e Monastero di Grottaferrata - celebratosi di recente (2005-2006), ha posto le basi per una configurazione più autentica della chiesa cattolica bizantina in Italia secondo il Diritto Canonico delle Chiese Cattoliche Orientali.

## GRECI-KATUNDI IN FESTA

### IL 3° CENTENARIO DELLA CONSACRAZIONE DELL'ALTARE MAGGIORE DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S. BARTOLOMEO APOSTOLO

di Giovanni Orsogna

Pierfranco Bruni racconta 'L'avventura arbereshe, il mediterraneo vissuto' così presenta la singolare cittadina di Greci.

**Greci**, nella verde Irpinia, paese arbereshe, dove "le case racchiuse in una mano hanno odore di Mediterraneo e di Albania".

*Corridoi tra i vicoli. La gente sa guardare negli occhi ed ha carenze antiche. Una danza nelle parole. Un tintinnio di suoni". Sono case di pietra, un susseguirsi di angoli che tagliano strade.*

*Vi si cammina a passo, piano piano. Malinconia nelle voci, mentre la protettrice è la Madonna di Caroseno, giunta a Greci con gli albanesi in fuga: "Sembra un sogno ma questo paese è realtà.*

*Scanderbeg è nella coscienza di questo mondo contadino che offre senza timore una identità sommersa.*

*Non ci sono statue o busti. L'eroe albanese è nella loro storia. E' nel loro raccontare origini e destino. Greci non è un popolo in fuga. È una civiltà che resiste". Umanità pro-*

*fonda nella storia di un popolo. Un paese di infanzia e di favole dimenticate.*

Il convegno

La Parrocchia di S. Bartolomeo apostolo in costante sinergia con il Comune di Greci, con il contributo della Regione Campania organizzato un ricco programma in occasione del 3° centenario della consacrazione dell'altare maggiore (1710-2010) della chiesa parrocchiale consacrato dal l'Arcivescovo di Benevento Fr. Vincenzo Maria Orsinui, futuro Papa Benedetto XIII.

Il piccolo centro arbereshe è diventato anche centro europeo per aver dato i natali al Sen. Giuseppe Vedovato Presidente emerito del Consiglio d'Europa e considerato tra i padri fondatori dell'Europa, il benemerito professore alla venerando età di 98 anni si è riappropriato della sua terra d'origine, e ha voluto elevare il paese a centro europeo di studio e valorizzazione dei valori cristiani nel mondo mediterraneo. E' stato perfezionato

**CRONACA**

l'atto notarile di fondazione del Centro Studi "Giuseppe Vedovato" si occuperà dei valori etici e del patrimonio culturale in ambito europeo.

Gli incontri si sono tenuti dal 1 luglio al 4 luglio 2010.

Una giornata è stata dedicata alla presentazione del volume "*Giuseppe Vedovato, cittadino di Greci, cittadino d'Europa*", tra i presenti al convegno, anche il nostro vescovo Mons. Giovanni D'Alise ha portato le sue felicitazioni per il successo della neo fondazione. La lectio magistrale del nostro Sen. Vedovato ha spaziato nel vasto panorama della impegno di una lunga vita tutta protesa alla ricerca della verità, della giustizia e dell'impegno cristiano.

La festa ha coinvolto la comunità con intensi appuntamenti, preceduto dal novenario di preparazione, conclusosi con la celebrazione eucaristica officiata da Mons. Antonio Blundo.

Il convegno: "*Il rito bizantino-storia e struttura*" ha affascinato l'uditorio con una splendida relazione, del Prof. Antonio Porpora - Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale; il relatore ha preparato la comunità greca in vista della solenne liturgia eucaristica col rito greco-bizantino. Il Prof. Italo Costante Fortino dell'Università degli Studi L'Orientale di Napoli- ha presentato le vicende storiche degli albanesi.

L'omaggio al Prof. Giuseppe Vedovato: Presentazione del volume: "*Giuseppe Vedovato, cittadino di Greci, cittadino d'Europa*", che è stato distribuito a tutti i presenti ed inviato alle Biblioteche.. Apprezzato il saluto del Sindaco di Greci Bartolomeo Zeccano, mentre sono stati letti i saluti dei Proff. Giovanni Di Minno, Prof. Vitaliano Esposito Procuratore Generale presso la Cassazione.

Il Prof. Giulio Cipollone, Pontificia Università Gregoriana-Roma. Ha presentato i contenuti ed i programmi della Fondazione Vedovato e della cospicua donazione libreria ed espositiva, frutto della liberalità del Sen. Vedovato.

Il clou delle manifestazioni è stato la Festa della Madonna del Caroseno e dedicazione-consacrazione dell'altare maggiore.

La solenne celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo diocesano Mons. Giovanni D'Alise.

Per l'occasione è stato realizzato l'annullo filatelico in collaborazione con le Poste italiane Spa.

La solenne celebrazione eucaristica secondo il rito bizantino-greco, è stata officiata dal Papàs Piero Rose, la liturgia è stata animata dal coro dell'Eparhia.

Si è potuto toccare con mano la profonda unione spirituale tra i due riti, e l'impegno per l'ecumenismo e l'unità dei cristiani, che si spera si possa ulteriormente cementare con l'auspicato gemellaggio tra le comunità diocesane di Ariano Irpino-lacedonia e l'Eparchia di Lungro.

La partecipazione intensa al rito da parte della comunità ha permesso di riattualizzare la storia con la rievocazione la presenza dell'antico rito che si è conservato a Greci fino al secolo XVII.

E' stato offerto anche un'opuscolo storico curato dallo scrivente, con il patrocinio morale della Parrocchia.

Si auspica che da questo centro che nel sec. XVI rappresentava una entità ecumenica riconosciuta possa sul solco del cammino, essere sempre più unito e impegnato per la promozione dell'accoglienza, e proteso verso la diffusione dei valori umani, culturali, etnici e cristiani.

**CRONACA**

## II Torneo Diocesano di Calcetto

Nel periodo 20 maggio – 10 luglio di questo anno, con la benedizione di S.E. Mons. Ercole Lupinacci è stato organizzato il II Torneo Diocesano di Calcetto a 5 per le 3 categorie di età: Under 17, Under 14 e Under 12. Quest'anno la partecipazione dei ragazzi è stata più numerosa rispetto all'anno scorso, una bella sorpresa, considerando le 5 parrocchie partecipanti e i 112 ragazzi iscritti. Le parrocchie che vi hanno partecipato sono state: Lungro-Cattedrale "San Nicola di Mira", Acquaformosa "San Giovanni Battista", Vaccarizzo Alb. "Madonna di Costantinopoli", San Giorgio Alb. "San

Giorgio Megalomartire" e Plataci "San Giovanni Battista".

Durante il torneo, i ragazzi guidati dai loro sacerdoti, parroci e viceparroci, hanno imparato attraverso lo sport i valori essenziali del rispetto reciproco, dello "stare insieme" e soprattutto i valori essenziali di una amicizia creata tra di loro e con Cristo, Colui che si è fatto AMICO di tutti gli uomini, perciò un ringraziamento non va solo ai nostri ragazzi ma anche ai sacerdoti che si impegnano nel far crescere i giovani delle loro parrocchie nello spirito della fede, dell'amore, della speranza e della fraternità.



## CRONACA

Alla fine del torneo tutte le squadre sono state premiate con le coppe e trofei secondo le loro classifiche nel torneo, e con delle medaglie e degli attestati di partecipazione.

Affidandoci nelle mani del Signore, come Padre protettore e amante dei suoi figli, Lo ringraziamo per tutte le grazie ricevute durante queste attività, con la speranza che nel 2011 si possa realizzare il III Torneo Diocesano per i ragazzi delle nostre parrocchie.

Tocca a noi, cari sacerdoti e futuri sacerdoti, portare la luce di Cristo anche nel mondo dello sport, affinché questa attività umana possa essere purificata, elevata e ricondotta alla misura dell'uomo.

Tocca a noi far rientrare lo sport nelle parrocchie, negli oratori e nei programmi pastorali a beneficio soprattutto della crescita delle nuove generazioni.

In Cristo,

P.Gabriel Sebastian Otvos





**CRONACA**

## **Campo Scuola - Estate Ragazzi 2010 della Parrocchia Ss.mo Salvatore di Lungro**

di Emanuele Alfano

Anche quest'anno i giovani della parrocchia Ss.mo Salvatore di Lungro hanno dimostrato il loro valore organizzando la III edizione dell'Estate ragazzi.

È stato però un anno un pò diverso dagli altri; infatti oltre alle solite attività sportive e ricreative ci sono stati anche i momenti di raccoglimento e di preghiera.

Ogni mattina alle ore 08.30, dopo la Santa Messa i 3 scuolabus messi a disposizione dall'amministrazione comunale, hanno solcato il cancello della parrocchia, destinazione: Villapiana lido.

Sulla spiaggia c'era chi dormiva, chi sgranocchiava qualcosa, ma soprattutto c'erano tantissimi ragazzi che si divertivano rincorrendosi per la spiaggia o giocando con la palla... Non tutti però hanno scelto di andare al mare, la restante parte dei ragazzi trascorrevano la mattinata nella piscina di Lungro che è stata gentilmente messa a disposizione dal gestore. Anche qui i ragazzi improvvisavano dei giochi in acqua e non mancavano mai i tuffi.

Il pomeriggio, invece si svolgevano le attività in parrocchia, ce n'erano di tutti i tipi: calcio, pallavolo, biliardino, ping pong, ballo, canto ecc.

I nostri animatori hanno avuto moltissima pazienza per tenere a bada orde di bambini in gioco, ma ogni esperienza della vita è importante... Ci sono stati anche momenti di

preghiera in parrocchia, come la lettura del salmo 50 con relativo commento, e il momento di raccoglimento per ricordare il piccolo Ambrogio De Marco che si sarebbe divertito moltissimo anche quest'anno.

Non sono mancate le uscite: i nostri ragazzi hanno potuto visitare ambienti immersi nella natura come in Aspromonte e nel Pollino, ma anche luoghi ricchi di storia come San Luca. Ci sono state anche uscite di puro svago come la giornata trascinata al parco acquatico Odissea 2000 di Rossano e la gita ad Amantea...

Purtroppo i giorni sono volati via e in un nonsocchè è arrivato il giorno di chiusura del campo scuola 2010. La cerimonia di conclusione è avvenuta in piscina dove i ragazzi hanno potuto dare prova dei loro talenti artistici mediante balli, scenette comiche e il musical di Aladin... A fine serata i ragazzi hanno sfoggiato il loro fisico da modelli con una sfilata di moda a tema estivo.

Questo mese trascorso insieme, aldilà del divertimento o del sacrificio fatto, è stato salutare per tutti; infatti il confronto con gli altri è sempre positivo; bisogna stare insieme alle altre persone ma soprattutto con Dio; proprio come dice la canzone scelta come sigla del campo scuola: "Ascolta il tuo Dio, questo è il nostro motto", ed è proprio questo il motto del campo scuola 2010.



## CRONACA

## “Noi giovani lungresi, insieme!”

di Francesca Di Pace

Con grande approvazione dai lungresi, il 19 luglio scorso è partito il progetto “Le giornate estive dei giovani lungresi”. Organizzato dai giovani della parrocchia San Nicola di Mira – Cattedrale, Lungro, avendo come responsabile il viceparroco della Cattedrale Padre Otvos Gabriel Sebastian, il progetto aveva lo scopo di educare alla religione e al senso civico delle giovani generazioni.

Preghiera e gioco: un binomio che inorgoglisce e che rende maturi. “*Noi giovani lungresi insieme, lodiamo il Signore*

*prendiamo per mano e cantiamo*” - inizia così la prima strofa di “Inno alla gioia” scritto da Tonio Lotito, un vero e proprio inno che ci ha accompagnati nelle venti giornate di lavoro.

L'orario di ritrovo di ogni giornata era stato fissato alle otto di mattina, dove seguiva la messa nella Cattedrale del paese e, a giro, nelle altre chiese: Sant'Elia, Madonna di Costantinopoli, Madonna del Carmelo; i sessanta ragazzi iscritti, dai sei anni ai diciotto, hanno seguito intensamente e con estremo entusiasmo ogni singolo programma



## CRONACA

nonostante questo potesse dimostrarsi impegnativo. Torneo di pallavolo, torneo di calcetto, gare ludiche hanno messo alla prova l'abilità fisica dei ragazzi; torneo di pallanuoto e attività ricreative in piscina hanno sviluppato, nei ragazzi, ulteriori capacità e competenze relazionali. Poi arriva lo show: al primo saggio de "l'officina della musica di Lungro" i ragazzi partecipano cantando l'Inno alla gioia, ottenendo una lunga standing ovation dal pubblico e un profondo apprezzamento per il loro interesse alla musica (nel gruppo c'erano chitarristi e fisarmonicisti) considerata come terapia a molte malattie. Passeggiate ecologiche per il paese, la spiaggia di Villapiana (CS), la tanto amata AcquaPark "Odissea 2000" di Rossano (CS) e poi i fanghi termali di Cerchiara di Calabria (CS). Profonda meditazione e preghiera quando i ragazzi hanno fatto visita al Santuario della Madonna delle Armi di Cerchiara di Calabria: proprio lì, dopo l'Inno Akatistòs alla Madonna, i ragazzi hanno fatto le loro riflessioni sull'amicizia, sulla famiglia e sulla figura della Madonna. Tarantelle e canti popolari nell'area pic-nic di Santa Maria del Monte ad Acquaformosa, quando si è svolta la giornata dedicata alla famiglia; dopo la messa, nella chiesetta a 1.200 mt di altezza, i ragazzi hanno svolto attività ludiche con le loro famiglie, mettendo in moto un motore di sane risate!

Dopo la visita al Museo Storico della Salina di Lungro e alla città vecchia di Cosenza (Duomo intitolato alla Madonna del Pilerio, teatro Alfonso Rendano, Palazzo Arnone etc...) l'ultima giornata si è conclusa con il pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Pettoruto di San Sosti (CS).

"Incontriamoci ogni anno, per scoprire cose nuove" – continua così l'inno alla gioia – "ridere, giocare, cantare e imparare è quello

che ci piace tanto fare!". Concludo così quest'analisi alle giornate estive dei giovani lungresi che di rosso vestiti hanno creato il grande cuore dell'amore!!!

Ulteriori dettagli su:

[www.cattolicogreco.wordpress.com](http://www.cattolicogreco.wordpress.com)

### PUBBLICAZIONI DELL'EPARCHIA DI LUNGRO



**CRONACA**

## **ACQUAFORMOSA CELEBRA IL RICORDO DI PAPÀS VINCENZO NICOLA MATRANGOLO**

Diacono Arcangelo Capparelli

Con grande sfarzo, commozione generale e grande partecipazione, si è svolta ad Acquaformosa il 29 Agosto, giorno della festa patronale in cui si commemora la decapitazione del glorioso profeta Giovanni il Battista, l'intitolazione della piazza adiacente la chiesa parrocchiale, a papàs Vincenzo Nicola Matrangolo, indimenticabile Arciprete di Acquaformosa che si è sempre distinto per la sua vita consacrata al Signore, pieno di zelo, sempre al Suo servizio e sempre a Lui fedele, e per la cura cristiana e paterna verso i suoi fedeli, animato da grande carità cristiana verso i poveri ed i bisognosi. Parroco ad Acquaformosa dal 1936 al 18 Novembre 2004, giorno in cui si è addormentato nel Signore.

Un composto corteo, preceduto da moltissimi gonfaloni dei vari comuni presenti alla manifestazione ed alla presenza di moltissime autorità civili tra cui il prefetto di Cosenza l'On. Antonio Repucci, l'On. Domenico Bevilaqua (Vicepresidente della Provincia di Cosenza), l'On. Mario Tassone (Deputato UDC), l'On. Francesco Morelli (Consigliere regionale PDL), l'On. Gianluca Gallo (Consigliere regionale UDC e sindaco di Cassano All'Ionio), numerosi sindaci ed alla presenza di alcuni sacerdoti della nostra Eparchia, è partito "ka kroj pjak" per raggiungere l'esterno della chiesa parrocchiale dove il sindaco di Acquaformosa il Sig. Giovanni Manoccio ha scoperto la lapide intitolata a papàs Matrangolo e dove papàs Raffaele De Angelis ha proceduto alla benedizione della stessa.

Si è poi avviati verso l'interno della chiesa dove si è svolto un incontro di riflessione sulla grande

e spirituale figura di papàs Matrangolo; molti sono stati i fedeli che presi da grande emozione hanno voluto prendere la parola per testimoniare la figura di questo grande uomo di Dio.

Molti sono stati anche i telegrammi giunti in occasione di questo eccezionale evento, con i quali varie personalità hanno fatto giungere la loro voce per un evento oggi così raro; tra le figure più in vista ed autorevoli sono state quella di Sua Santità Benedetto XVI e quella del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Ricordiamo che papàs Vincenzo Nicola Matrangolo è nato ad Acquaformosa il 6 Dicembre del 1913.

Frequentò le scuole elementari ad Acquaformosa, e la quinta al seminario di Cassano all'Ionio. Nel 1925, è seminarista a Grottaferrata, quindi proseguì gli studi presso il collegio Greco di Roma, dove fu ordinato sacerdote da suo zio Mons. Giovanni Mele, il 14 Giugno 1936.

Dopo la sacra ordinazione tornò ad Acquaformosa dove svolse il suo ministero sacerdotale fino al 18 Novembre 2004, giorno in cui, si è addormentato nel Signore.

Nel decennio degli anni '50 padre Matrangolo per rispondere a molte invocazioni di aiuto per sistemare i bambini bisognosi, decise di realizzare una struttura dove accogliere questi minori istituendo delle case famiglia per il bene ed il recupero di moltissimi giovani:

La casa famiglia "Agape", seguita dalle Rev.de Suore basiliane, la casa famiglia "Kalerga" e la casa famiglia "Paideia", seguite prima dalla Sig.na Lotito e poi dalla Sig.na Donato.

## CRONACA

Dal 1963 ad oggi, sono stati ospitati più di 1.000 *ragazzi*, recuperati alla vita ed alla dignità umana, è importante anche ricordare che dalla costruzione di questo collegio ne ha tratto beneficio tutto il paese di Acquaformosa, dando lavoro a varie persone e risolvendo così alcuni casi di povertà sociale.

Tra le tante sue opere ricordiamo, la costruzione di un campo sportivo nel miglior terreno agricolo di Acquaformosa, perché per lui l'educazione dei giovani era più importante del raccolto materiale. Si adoperò per la costruzione della nuova chiesa della Misericordia; restituì alla bellezza della spiritualità bizantina la chiesa Madre del paese, prima commissionando negli anni '40 le icone dell'iconostasi di immenso valore artistico, poi nel 1988 iniziando a decorare con splendidi mosaici bizantini realizzati con amore e grande talento artistico dal maestro Biagio Capparelli.

Si potrebbe pensare che, un sacerdote così impegnato, avesse poco tempo da dedicare alla preghiera, invece padre Matrangolo era soprattutto un uomo di preghiera, infatti la sua vita era scandita sia dalla preghiera liturgica sia da quella personale, oltre che allo studio di varie discipline, tanto è vero che egli è stato uno studioso insigne come mostrano i due libri da lui pubblicati e le migliaia di pagine manoscritte che ha lasciato. Egli è stato un precursore in tutto, da quando è venuto ad Acquaformosa ha celebrato solo ufficiature bizantine, si è impegnato nell'acquisto di un prezioso Epitafios per la processione del Venerdì santo, ha avuto cura di fornire ai fedeli le traduzioni dei salmi e delle letture bibliche, non ha mai fatto distinzione tra le persone, né per motivi sociali né per motivi politici; ha voluto che nei funerali non ci fossero distinzioni tra ricchi e poveri e perciò ha accompagnato tutti all'ultima dimora con la croce d'argento, abolendo la croce in legno destinata proprio per i poveri.

Penso sia doveroso, dopo un anno dall'indizione di Sua Santità Benedetto XVI dell'anno sacerdotale, terminare con una meditazione di padre Matrangolo riguardante la figura del sacerdote:

“E’ Dio che, volendo compiere le cose stabilite dall’eterno, sceglie ministri del suo mistero da tutta la creazione.

Dagli angeli sceglie Gabriele

Dagli uomini sceglie la donna Vergine

Dai cieli la stella

Dalle acque sceglie il Giordano nel quale cancella l’iniquità del mondo Dai profeti sceglie Giovanni Battista.

Dal suo popolo sceglie uomini che pone a pascere il suo gregge e chiede a ciascuno di loro di essere sapiente con i filosofi, pastore dei fedeli, difensore dei peccatori, procuratore di ricchezze ai poveri, consolatore degli afflitti, compagno di viaggio dei viaggiatori, timoniere dei naviganti, preservatore delle cadute in questa vita”.

Ed è proprio in questo modo che voglio ricordare colui che è stato il mio parroco, il mio pastore e la mia guida per molti anni, uno “lèronda”, un “Anziano”, che nell’austerità della sua persona, negli ultimi anni della sua vita si accompagnava in chiesa sorridente con i bambini, personificando proprio la figura del buon pastore.

Riposa in pace e godi finalmente della visione beatifica della Santissima Trinità che nella vita non hai fatto altro che glorificare e dare testimonianza.

**Eonìa su i mni mi, axiomakàriste ke àimniste adhelpè imòn.**

**I pèrjetshém qofté kujtimi yt, o i lumuri dhe i pérkujtuari véllau yné.**

**Eterna sia la tua memoria, fratello nostro indimenticabile e degno della beatitudine.**

**Amìn.**

**CRONACA**

SEGRETARIATO GENERALE DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA  
SERVIZIO RAPPORTI CON LA SOCIETÀ' CIVILE

**PROTOCOLLO**

SGPR 29/07/2010 0079911 PIL CAPO DEL SERVIZIO  
SCA/GN/4468-2

Egregio Sindaco,  
ho il piacere di trasmetterLe l'unità medaglia che il Presidente della Repubblica ha voluto destinare, quale suo premio di rappresentanza, alla manifestazione in ricordo di Padre Vincenzo Matrangelo.  
L'occasione mi è gradita per farLe giungere, insieme con l'augurio sentito per il successo dell'iniziativa, i saluti più cordiali.

Dott.ssa Giovanna Ferri

All.: 1 medaglia  
Signor Giovanni MANOCCIO  
Sindaco del Comune di  
87010 ACQUAFORMOSA

CITTA DEL VATICANO

REV.DO PARROCO  
CHIESA SAN GIOVANNI BATTISTA  
87010 ACQUAFORMOSA

OCCASIONE CONVEGNO PROMOSSO IN ACQUAFORMOSA DA AMMINISTRAZIONE COMUNALE PER RICORDARE ZELANTE PARROCO VINCENZO MATRANGOLO, SUA SANTITÀ ESPRIME APPREZZAMENTO PER LODEVOLE INIZIATIVA ET MENTRE FORMULA VOTI CHE LAVORI CONGRESSUALI ET INIZIATIVE VARIE CONTRIBUISCANO A FAR MEGLIO CONOSCERE AZIONE SPIRITUALE PASTORALE ET CULTURALE ILLUSTRE CONCITTADINO, INVIA AT ORGANIZZATORI RELATORI ET PARTECIPANTI TUTTI IMPORTANTE INCONTRO PROPIZIATRICE BENEDIZIONE APOSTOLICA.

## ODA E MIQVE

## RRËFIME TË MOÇME ARBËRISHT MOSNJERIU

nga Giosafatte Capparelli - Malcori

...  
*«Të pavdekshmeve Perëndi u truhën këta:  
 Degë ng' mbielljnë, farë ng' hedhjnë  
 Mbi dhë që pramenda kurrë ng' çajti e,  
 Pa mbjelë faregjë, për çudi,  
 Gjithë e mira ka dheu lulëzon vet:  
 Grurët, thekra, e këndjma vreshtë  
 Që atje, mbjohet me veshë të mëdhenj,  
 Të ëmbël e mbi të cilën Zeusi  
 Shiun qiellor derdhën»*

...

Katundin e vogël arbëresh, me udhë të ngushta e të shtruara me gurë lumi të cilat gjalpërojnë, ku ture u hipur, ku ture u hjaminisur përpara brinjave e shesheve që daljnë papritur e pandërprerje, anamesa shpive të ulta e të karrambulljasura njëra sipër tjetrës, e përvëlioni vapa e gushtit.

Një mbasditje asosh, të atij moti, kur dielli, i lodhët pas një ditje të gjatë ende ng' kish shkuar të prëhej prapa malit, por vetëm dridhej i verdhë mbi kurrizin e Mulës dhe me rrezet e tij ende përvëluese, arisni qaramidhet e shpivet si edhe të gjithat që ndodheshin aty rreth e rrotull, na, grupi ynë, corrobijit e gjitonisë Bregu, thamë se do të ish gjë e mirë, meqë kish shumë ditë që ngë shiheshim me lalë Fatlumin, t'i shkojmë në shpi.

Rinia, dihet se shurbiset bën mënjëhere t'i kryenjë se t'i thotë; kështu, në një të hapur e të mbullitur sysh, u gjëndtëm, të gjithë ç' ishim, përpara pullasit të Lafkrave me dorën të ngrëjtur gati të trokullojmë në derën e shpisë gjymsë të hapur.

Mbani kurmin drejt, leshtë pak në të verdhë, me aty-këtu disa filë të bardhë si të

argjëndtë, të pjeksur e të mbjedhur prapa xerkut që i hjesojin çerën e butë e të ëmbël, çerë që buthtoni se të pesëdhjetat me mot kishin shkuar, zonja Amisë, gruaja e lalë Fatlumin, kur atë mbasditje, na ka pritur krahëhapur, si ngaherë. Me një buzëqeshje të ndritshme na zgardhallisi derën ture na thënë:

- Mirë se erdhët bijë, hyni mbrënda.

- Mirë se ju gjetëm! Lalë Fatlumin në shpi e kemi?

- Në shpi, në shpi është. Ka pak që u mbjodh ka Shkunata e nani po prëhet ture djovasur. Vitrat i ka, i bekuari, dhe niset e vjen ka vreshta më këmbë me dy panare pjot fiq. Nani të likosur, e gjëni ulur tek terraca e Nespulës. Meqë se udhën e njihni mirë, ju lutëm të shkoni vetë. –

Me këto fjalë, zonja Amisë mbulliti derën e madhe dhe u largua.

Pullasi i Lafkravet kish shumë shurbise të rralla e me ëmra të çuditshme: terraca e Nespulës, terraca e Diellit, odha e Librevet, oda e Mirë (o, si ndryshe e thërrisjin, "Oda e Miquve") oda e Miut, shkalla Turjel e të tjera: të gjitha tregojin lashtësinë e kësaj shpi.

## ODA E MIQVE

Hymi djathtas, këcemi prakun e derës e gjëndemi, në gjymserrësirë, te një odë e vogël, e xheshur ku, në fund të saj, dikur, një mjeshtër, me mjeshtëri të rrallë, pat ndërtuar, me dru arrje, një shkallë druri të bukur shumë.

Në atë odë, ku kish një qetësi të madhe, gati-gati mund të thomi të shënjte, shkalla ngjitej ture u zdredhur rreth boshtit të vet në formë turjeli dhe na, pas saj, zdridheshim ture shkuar sipër tek Oda e Librevet.

Një odë kjo aq e gjerë sa e gjatë. Dy muret e saja, njëri përballë tjetrit dhe anësor murit ku ish dera e hyrjes, ishin tërë të mbuluara me dy librari pjot libre; murin të cilit i prijte krahët kur hyje e pushtrojin diploma, dëftesa, fotografi, pergamena të ndryshme dhe ku, sipër ëndit të derës së hyrjes, ish varur ritrati me ngjyra vaji i një burri mbi të gjashtëdhjetat. E kishin zografisur këtë burrë, me cinura të ngrehura e të zeza si krahë shqiponje, me lesh të bardhë e qimerrallë, me dy musteqe të mëdha pak si të verdha e të përdredhura që i diljin jashtë faqeve dhe gjithë i veshur me të zeza. Rrini më këmbë stërtatmadhi dhe, me sy të vrërë, ruani me rreptësi, nga sipër ëndi i derës, atë që hyni në Oden e Librevet ture i kallur, të mjerit, një druajtje të parrëfyeshme. Disa tryesa, të madhësive të ndryshme e të pjuhurosura, pjot karta të verdha, penda e libre, zëjin truallin dhe, tek muri që ndodhej përballë hyrjes, hapej një derë e madhe me anë të së cilës dilej tek terraca e Nespulës ku, atë mbasditje gushti, prëhej lalë Fatlumi ture djovasur një libër të vjetër. Mbani formën e librit por, me të vërtetë, ish një dorëshkrim ai që po djovasni atë mbasditje tek terraca e Nespulës lalë Fatlumi, sepse faqet e të cilit ng' i kishin shtypur në tipografi por autori i kish shkruar me dorë.

- Mirëmbërma, lalë Fatlu, si jini me shëndet? Ç' jini ture djovasur në atë libër aq të vjetër? – thamë na, ture dalë tek terraca.

- Mirë se erdhët, bijë. Uluni këtu, njëri pranë tjetrit, përposh hjesë së nespulës sepse rrezet e diellit të këtij fund gushti janë ende përvëluese. Ja, po prëhem, more bijë, u mbjaka dhe rronj me kujtimet e motit që shkoi. Djovasënj histori të vjetra, shumë më të moçme se u. – Dhe, me këto

fjalë, lalë Fatlumi mbulliti librin ture ngulur mbrënda gjishtin e dytë të dorës së djathtë për të mbajtur mend faqen ku kish qëndruar së djovasuri dhe, si holqi shapkën dhe e ngrëjti mbi ballë për të penguar diellin t' i bini ndër sy, vijoi së rrëfyeri: - Këtë libër kaq të vjetër, si mund shihni edhe ju, more bijë, e ka shkruar ndjespasi zoti lalë don Eroku rreth vitit 1820 dhe mban titullin: “*Rrëfime të Moçme Arbërisht*”.

- Më falni lalë Fatlu – i preu fjalën njëri ndër na – ky don Eroku që ju po na thoni, mos është ai korb me cinura të ngrehura e të zeza si krahë shqiponje, ritrati i të cilit është varur sipër derës tek Oda e librevet?

Të gjithë na qeshtëm, nga fjalët e shokut, ndërsa lalë Fatlumi, pa vënë në kufi fjalën *korb* dhe të qeshurat tona, vijoi ture rrëfyer:

- Po, ritrati i tij, saktësisht i don Erokut dhe jo i *Korbit* si me përqeshje njëri ndër ju i ka thërritur pak më përpara, është ai që ju patë kur kini hyrë në Odën e Librevet.

Shoku ynë, me çerën trandofile nga turpi, i kërkoi ndjesë lalë Fatlumi.

- Më falni, lalë Fatlu, por kur e pe atë burrë në atë ritrat, me të vërtetë, u trëmba.

- E mirë, ti, me sa duket, trëmbe me shumë pak, megjithatë të ndjej me zëmër.

- Lypset të dihet, - zu fill prapë lalë Fatlumi - të dashur bijë, se zoti lalë ka qënë kanxhiliar gjyikatorje e arbëresholdg nga më të mirët për mos të thomi më i miri që ka pasur bota e Arbërit njera sot. Ky libër i vjetër, me rreth gjashtëqind faqe, që ju shihni, është martri e gjallë të jetës së tij si studiuses e njohës i moçëm të Gjuhës Arbëreshe. Histori, legjenda, poezi, kangjele, kënga, graxeta, vjersha, kocëkazele, ëmre vendesh, ëmra njerëzësh e të tjera i ka mbjedhur ka goja e popullit e i ka shkruar me dorën e vet sipër këto faqe. Po ashtu, në të gjënden edhe pjesë të zgjedhura nga klasikët grekë e latinë: Odiseja, Iliada, Eneida e të tjera që zoti lalë ka prierrë në gjuhën arbëreshe. Me një fjalë, kjo odë për sa rroi zoti lalë ka qënë djepi i Gjuhës dhe forxha e ehjes së fjalës arbëreshe edhe u, për nder të këtij burri, njera sa Zoti të më fal dritën e syvet, do te



## ODA E MIQVE

ruanj ashtu si ai e ka lënë, pa helqur gjë si edhe pa shtuar gjë tjetër.

Na, të magjepsur nga fjalët e lalë Fatlumit, rrijim pa lëvizur fare e gojëhapur. Kushedi, prisjim që të ndodhni ndonjë gjë.

Ndodhi, dhe na shkundi nga mbitja në të cilën kishim rarë, zëri i zonjës Amisë e cila na kish sjelë një spazë me qelqe pjot me ujë të ftohtë e merikot.

Të lumtur, ture pirë pijën e ftohtë, pyejtëm lalë Fatlumin të na kallëzoni atë ç' po djovasni kur kemi hyrë na.

- Djovasja, more bijë, një pjesë ka Odiseja e Omerit të cilën ndjespasti zotil lalë e ka pjerrë nga greqishtja e vjetër në gjuhën arbëreshe dhe nga poezia në prozë, saktësisht këngën e nëntë; aty ku Omeri fjet rreth takimit të Odiseut me çiklopin Polifem.

- Uh! Sa bukur! Pse, zotrote, ng'e djovasin me zë të lartë sa të marrmi vesh edhe na e të kënaqemi me të bëmat e Odiseut?

- Pse jo. Atëherë, pa u varesur gjatë djovasjes, mirrni vesh mirë.

Kështu me tingëll madhështor, nisi djovasjen lalë Fatlumi:

“Kur ia errum dheut që na dilni përballë, pamë, në pjesën më të sprasme të tij, dhja afër detit, një shpellë të madhe tërë e mbuluar me degë dhafnash. Atje, kishin zakon të shkojnë natën mëndrat e dhivet e të dhenvet. Rreth oborrit lartësohej një murë i madh guri nën hjenë e pishavet të mëdha e lisëvet degëgjërë e fjetullor. Në atë vend kish shpinë një short xhagandë i cili rroni i vetmuar ture kullotur mëndrat dhe ngë doni të shihni njeri me sy. Ngaherë bjuani në trutët e vet të zeza e fatkeqësi. Ng' kish ngjasje me njeriun që ushqehet me bukë por më shumë i gjit një çukë mali që sipër tjerash ngrëhet vetmitare.

U thom shokëvet të ruajnë anijen dhe nisëm bashkë me njëzet nga ata që kisha zgjedhur ndër më të fortit. Mora me mua një rrëshiq dhije pjot me verë të kuqe dhe shumë të ëmbël. Me kish dhënë këtë verë Maroni i Evantit prifti i Apolonit që është Zoti mbrojtës i Ismarës, pse ng'e cënuam fare bashkë me familjen e tij, dhe shpinë, që e ka

në mes të dushkut të shënjtë të Febit Apolon, ia ruajtëm. Edhe të tjera dhurata të shtrënja më bëri: shtatë talenta ari, një kupë argjendi dhe më mbjoi dymbëdhjetë anfora me verë shumë të ëmbël. Ish kjo verë me të vërtetë një pije Zotash që mosnjeri i shpisë dini ku ish fshehur veç ai, e shoqja dhe shërbëtorja. Nga kjo verë-nektar të bësh një verë të kuqe e t'ëmbël duhet përzier çdo kupë me njëzet kupa pjot me ujë. Me këso verje mbjova rrëshiqin dhe të ngrëna të ndryshme mora pjot një trastë; më thoi koca se do të përpiqeshim me një xhagand të pasjellshëm.

Tek shpella ngë gjetëm njeri, çiklopi kish dalë në mal të kullotni dhentë e tija të majme.

Mbrënda shpellës ruajim me çudi çdo gjë. Dërrasat pjot me tiravole me djathë, gardhet me shtjerra e kaciqra të ndarë sipas moshës. Hirra, ajka e qumështi derdheshin nga kakavët, karroqet e govatat mjeshtërisht të punuara druri. Atëherë shokët m'u lutën të mirrjim sa më shumë asi djathi, kaciqra e shtjerra dhe të hjimiseshim ka po na prit anija. Atyre, për fatkeqësinë tonë, ng'u mora vesh. Ng' më shkoni ndër mend se njohja me çiklopin shumë dëme do të na sillni mua e shokëvet.

Dheztëm zjarr, bëmë therore dhe u dëfryem. Kështu po prisjim zotin e shpisë.

Mbas pak erdh. Mbani sipër krahëvet një barrë dru të thata, dhe kur e hodhi përdhe shkaktoi aq një gjëmim sa na, të trëmbur, u ngultëm ndër vërat e zgarbullat më të errta të shpellës. Këllau, pëstaj, përmbrenda shpellës delet e majme, gjithë ato që milni, kurse cjeptë e deshtë i la përjashta në oborr. Një shkëmb me duar ngrëjti dhe zu hyrjen e shpellës. Aq i madh ish guri sa ng'e tundjin nga vendi as njëzet e dy qerre katërrotash. Si mbulliti hyrjen e shpellës, zu të milni të gjitha delet e me radhë dhitë blegëruese dhe secilës, mbase qe e milni, i afroni tek gjiri shtjerrin ose kaciqin. Fill pas, gjymsën e qumështit e piksi djathë dhe me gjymsën tjetër mbjoi ca karroqe që te pini kur të dëshroni, si edhe te përdorni në vend të verës o të ujit kur të ulej të hani. Si i dha fund punëvet të shpisë dhe ndërsa po dhezni zjarrin, na zbuloi dhe kështu zu të na pyeni: «O të huaj! Kush jini

## ODA E MIQVE

ju? Cila stuvalë deti ju paska shtunë në këto brigje tona? Ndoshta kini ndonjë punë? Ose xarriseni si kusarë nëpër dete ture rrizikuar kocën për të zezën e të tjerve?» Kështu fjit, dhe neve ai zë shpellor dhe ajo çerë e shëmtuar na lanë të marmarostë; megjithëkëtë u zura dhe i fola: «Na Akej jemi, vijnë nga Troja. Mundohemi të priremi ndër brigjet tona të shtrënjta por, larg na mbrapsi mbi greminën e detit vrulli i erëravet. Këtu kemi rënë padashur, kështu ka dashur i madhi Zeus. Jemi luftëtarë dhe krenar se ndoqtëm si trima Atrid Agamenonin, zëri i të cilit aq fort kumbon nën qiellvet të lartë se sa i madh dhe i shkëlqyer ish qyteti që ai rrënoi e të panumërt popujt që u zhduku farën. Sonte si miq na tek ti erdhtëm, të na presësh, si pritët gjindja. Ki nderim, o guximtar, për Zotat dhe mos harro se Zeusi hakmerret rëndë për miq e se, Derëhapuri, do që miqvet t'u shtrohet tryesa».

Zëmërkeqi kështu m'u përgjegj: «Vërtet fëmilë je ti, or i huaj, o vjen ka larg, si të trëmbem e të nderonj Zotat? Vëre ndë kocët se na, çiklopët, ng' dimi ç'është frika për Zotat ose për vetë Zeusin sepse shumë më të fortë na jemi se ata. Jetët tuaja, te dish, varen vetëm ka u. Po thumë, dua vetëm te di, ku e ke lënë anijen?». Kështu fjit, i Pashpirti, ture më spërvuar. U kuptova qëllimin e tij, prandaj iu përgjegjja: «Anijen me çajti Poseidoni Enosixheu (ai që lëkundën dheun) ture e rrahur nder shkëmbinjtë e bregut këtu afër, vetëm na kemi shpëtuar».

Kështu fola, dhe ai pa m'u përgjegjur u hodh mbi shokët dhe me duar rrëmbeu dy fatshkretë. Si dy kulish i hodhi përdhe. Trutë e të mjervet kullojin poshtë dhe lagjin dheun. I bëri copa-copa e me atë mish shtroi darkën dhe, si luan malesh, zu të hani, pa lënë gjë të shkoni dëm.

Na, me lot ndër sy, ngrëjtëm duart ka qielli e lutëm Zeusin.

Kur e mbjoi barkun, u shtrua përdhe anamesa dhenvet. U, nga ana ime, mendonja t'i hidhesha përsipër e me shpatën t'i shpoja barkun. Por frika se mund të qëndrojm të varrosur pse ng' kish burrë me aq fuqi sa të hilq gurin e madh që çiklopi kish vënë tek hyrja e shpellës, me preu

vrullin. Kështu, ture vajtuar, pritëm agimin.

Sapo zbardhi dita, çiklopi dhezi zjarrin, prapë filloi mjeljen e mëndrës dhe, si i dha fund punëvet të shpisë, pupa kapi dy ka shokët e mi dhe, me mishtë e tyre, hëngri hudhrën.

Holqi, pëstaj, shkëmbin ka dera dhe, si dual jashtë bashkë me mëndrën, e rivendosi atë ture mbullitur mirë hirjen e shpellës. Ture thërritur e fërshëllyer, ka mali zu të rëzoni dhentë e veta. U i pikëlluar, me përkrahjen e Atenasë, mendoja ndonjë rrugëdalje.

Çiklopi kish lënë, aty pranë, një kurm të trashë e të gjelbër ulliri që të bëni një shkop kur ai të thahej. Aq i madh ish sa na dukej direku (albero di maestra) i një anije njëzet rremash. Preva një pjesë nga ky kurm dhe shokët i vura te qërojin mirë, ndërsa u ia mbreha dhe ia përsëllova çukën. Pëstaj e fsheha mirë nën kopresë. Këshillova shokët të shtijin tok se kush nga ata të më ndihjin që t'ia ngulja e t'ia përdridhja atë hu ulliri mbrënda kakërdhokut të çiklopit, kur atij t'i zëni gjumi i thellë. Shokët që u dëshronja, caktoi toku. Katër burra të fortë dhe u i pesti.

Kish rarë muzgu kur çiklopi pruar nga kullotat malore dhentëleshbuta dhe tërë mëndrën. Këtë herë, i këllau mbrënda pa lënë asnjë krerë përjashta. Pëstaj mbulliti hyrjen e shpellës me të madhin shkëmb dhe, ulur pranë vaut, zu të milni delet e tija, milni dhinë blegëruese dhe secilës, mbase që e milni, i afroni tek gjiri shtjerrin ose kaciqin. Si mbaroi këto punë, u nguli thonjtë, edhe një herë, dy shokëve të tjerë e me mishtë e tyre darkoi.

Atëherë iu qasa me një kupë pjot me verë të papërzier ndër duar. «Pije këtë kupë me verë – i the çiklopit – mbasi hëngre mish njeriu. Ngjeps çfarë verje mbani mbrënda e shkreta anije që na u mbyt. Te kisha sjellë, këtë verë, sa për mirë gjetje, por ti na u tregove i pashpirt». Ai muar kupën dhe piu verën, u kënaq, prandaj më kërkoi edhe një herë që t'ia mbjonja kupën: «Mbjome edhe një herë dhe më kallëzo emrin tënd. Dhurata të mira do të të jap. Ky dhe, që me shirat e potisin Zeusi, çiklopëve u jep verë të mirë por jo si kjo, me të vërtetë, kjo jo ambrozie por nektar është».

## ODA E MIQVE

Tri herë ia mbjova kupën me aso verje të trashë e tri herë, marrëzisht, i skulloi. Sapo vera zu t'i zëni kryet, ëmbëlsisht i fola: «O çiklop, më kërkon ëmrin, mirë, u te thom, por mbaje fjalën! *Mosnjeriu* është ëmri im. *Mosnjeri* të gjithë më thërresjnë, mëma, tata, shokë e miq». Kështu i the Shpirtkeqit. E, gjegjini çë më tha: «*Mosnjeriun*, do te ha mbas që kam ngrënë të gjithë shokët e tij, ng' kam dhuratë më të mirë që t'i jap».

Me kaq ra përdhe e një gjumë i rëndë e pushtroi menjëherë. Bëni një gjumë shumë të trazuar, grokësin egërsisht dhe vill ture nxjerrë ka goja copa mish njeriu e verë. Atëherë ngula hunë e ullirit në zjarr të nguqej dhe zura ture i dhënë zëmër shokëvet. Kur huri zu të dhezej e holqa ka zjarri dhe ia afrova çiklopit. Një Zot na dha guxim. Shokët ngrëjtën hurin dhe e ngultën në syun e çiklopit dhe u ia drodha dhe ia përdrodh përmbrënda. Gjaku i kulloni rreth e rrotull. Cinurat iu përsëlluan. Digjej ninëza e kërsisjin rrënjët e syut ture u pjekur. Ashtu si kërset hekuri i nguqur kur forxhari e ngulën atë në ujët e ftohtë, kështu kërsit, ture u diganisur, syu i çiklopit rreth hurit të dhezur.

Një ulërimë lëshoi, e gjatë, e frikshme: përreth gjëmoni shpella. Na, të trëmbur, iktëm me vrap kur ai shkuli ka syu hunë ashtu të ndotur dhe e hodhi në tokë. I thërritni çiklopëvet që banojin përreth ndër shpella të rrahura nga era. Vijin ata drejt nesh dhe pyejin ture u ndalur përpara hyrjes së shpellës ku na ishim të burgosur: «Çfarë të ka ndodhur, or Polifem, që ture ulëritur në mes të natës na zgjove nga i ëmbli gjumë? Mos ndokush të vodhi mëndrat? Ose një njeri do me forcë o tradhtisht të të vras?» E, përmbrënda shpellës, përgjegjej Polifemi: «Or miq, *Mosnjeriu* më cënoi rëndë tradhtisht, jo me forcë!» Ata i përgjegjeshin: «Meqenëse mosnjeri ng' të ngetë vjenmethënë se të keqen e ke nga Zeusi. Lutju tët eti, Poseidonit rregj». Kështu i thanë dhe iktën të gjithë. U kënaqesha nga e rremja që i kisha tjerë.

Rëkoni çiklopi nga dhëmbja e madhe që i shkaktonte syu i shkatërruar.

Ture ecur me këmbë e me duar, shkoi e holqi shkëmbin ka dera e shpellës. Dhja atje, në hyrjen e saj, qëndroi me duart të ulura i bindur që do të zëni ndonjë nga ne ture dalë jashtë bashkë me dhentë: kaq bab më bëni mua ai i mjeri. U mendjen po vrisja ture kërkuar një rrugë për të shpëtuar nga ai rrezik.

Në fund, ja se çfarë mendja më puall. Ishën atje shumë desh të majmë me qime durrudhja e ngjyrë manushaqje. Tre nga tre zura t'i lidhënj me degë shelgu lotuesë të përdredhura, ndër ato që Polifemi përdorni për shtrat. Deshtë e mesëm në nënbarkun e tyre bartjin shokët, kështu ata do të diljin të fshehur e të ndihur nga dy deshtë e tjerë. Sa për mua zgjodha më të bukurin e mëndrës. Iu hodha në kurriz dhe ture shkarë qëndrova perfund barkut qimedredhur të tij ture u mbajtur me dy duart. Kështu, ture shërtuar, pritëm agimin.

Kur menatet shkrepri Agimi me gjishtët e vet të trandofiltë, lëshohen meshkujt e mëndrës ka kullotat kurse fëmrat blegërojnë mbrënda gardhevet me sisët e pamjela. Shpirtkeqi, i kërdhisur nga dhëmbjet e forta, ngit me duar kurrizin e meshkujvet që duke shkuar i qëndrojin pranë tij dhe ng'i shkoni mendja, trudalurit, se shokët e mi, të lidhur përfund barqevet të deshvet, po i ikjin ka duart. Në fund të mëndrës dilni, ndalëngadalë, dashi më i rënduar nga leshi dhe nga u, që të ghitha mendja ime bjuani.

Ture e ngarë me dorë, Polifemi i foli: «O dash i lumtur, ç' të ka ndodhur sot që i fundit paske dalë nga e errëta shpellë? Zakonisht ke qënë ngaherë i pari në kullota për rrëpula të njoma, prapë i pari tek rrjedha e lumit dhe po ashtu vraponje mbrëmanet për në shpi. Ç' të ndodhi sot? Patjetër që je i brengosur për fatkeqësinë që më ndodhi. Më verboi një njeri i pavlyerë bashkë me shokët e tij fajtorë, mbas që më dejeti me verë. *Mosnjeriu* qe. Po u të thom që ai, ai *Mosnjeriu*, ende ng'i shpëtoi vdekjes! Sikur të dinje ti të fjisnje do të më kallëzonje vendin ku ai i fshehet tërbimit tim! Do t'i thyenja kocën ture e rrahur ndër muret e shpellës. Vetëm kështu, zëmra ime do t'i ndieni më pak vilakosjet që ai *Mosnjeriu*,

## ODA E MIQVE

burrë i pavlyer, më shkaktoi». Kështu fjit, ture shtunur dashin përjashta shpellës.

Si u larguam ka shpella dhe ka oborri i saj u u zgjidha i pari dhe, pëstaj, ndiha të zgjidheshin shokët e mi. Aradhëm deshtë të rënduar ka dhjami dhe i qelltëm tek anija. Festë të madhe shkaktoi takimi me shokët tek bregu. Kishim shpëtuar por qajmë e vajtojmë për ata të shkretë që ng'ishin më. Shpejt i qetësova dhe urdhërova të ngrakojin mëndrën në anije dhe te largojin atë ka limani. Menjëherë, të gjithë zunë vendet e tyre dhe rrahën lopatat mbi ujërat e kaltëra të atij deti shkumëzor.

Kur qemë aq larg bregut sa mundej zëri im t'i zëni veshët e çiklopi i lëshova një britje Shpirtzezit dhe ture e përqeshur i fola: «O ti i pasy, ng'ish njeri i pavlyer ai akcili që ti kishe ndërmend t'i haje shokët kur erdh si mik tek ajo shpella jote e mjerë. Tjetër vjenmethënie ka, dhe tjetër sjellje kërkon mikpritja. Prandaj i Madhi Zeus të kastjoi. Me këto fjalë ai u tërbua ende më tepër, shkuli një çukë mali dhe e vërviti me aq fuqi sa ra gati pranë anijes. Tërë deti u trubullua. Menjëherë, stuvala të mëdha dhe zhurmuese na shtyjnin prapë drejt dheut. Rrëmbeva, atëherë, me duar një purtekë të gjatë dhe i dhe ka prapa anijes ture u thonë shokëvet të të lëvizjin lopata sa më me fuqi që të shpëtojim gjallë.

Por, kur u ndodhtëm dy herë më larg nga ç'ishim, prapë iu drejtova Polifemit, megjithëse shokët më truheshin të hilqja dorë: «Më shumë po e tërbon. Ai është gati të na hedhë një tjetër çukë mali si ajo që për pak ng' na mbyti».

Ng'i gjegja shokët. Zura i zëmëruar t'i drejtohesha pupa Shpirtzezit me sa fuqi kisha: «O çiklop në qoftë se dikush ka gjindja të pyen se kush të vërboi, përgjegjju: qe Odiseu, i biri i Laertit, rrënuesi i Trojës, që ka shpinë dhe zotërimet e tij në Itaka». Kështu i fola.

Atëherë, Polifemi thërriti me të madhe dhe u përgjegji: «Po vërtetohen, i mjieri u, profecitë. Rroni dhe u mbjak ndër na Telemi i biri i Eurimit, shortar i zoti, profet i gjith çiklopëvet. Ai me pat parashikuar këtë ndodhi. Që u do të vërbohesha nga dora e Odiseut, por u prisnja që do të vini një burrë i fortë, i bukur dhe i hjeshëm. Kurse më

vërboi një burrë i pavlyer dhe kur kam qënë i dejm. Priru prapë, o Ulis, të presnjë dhuratat e mikpritjes dhe do t'i lutëm Enosixheut, zotit që tundin dheun, të te siellë mbarë udhën e kthimit në Itaka. U i biri tij jam, dhe ai krenohet që më ka bir. Në qoftë se do, është i vetmi që mund të më shëronjë dhe askush tjetër, Zot o njeri».

Kështu fjit. Dhe u i prora përgjegje: «Ah, po të mundja do të të dërmonja fare dhe të të vërvitnja në të errëten Hade, ashtu siç është e vërtetë, se atë syun tënd ng' mund te shëronjë as vetë Dhetundësi!»

Kështu i the, dhe ai zu t'i lutej Poseidonit: «Gjegjëm lutjen o Poseidon, dhëndërr i tokës, Zot nga leshtë e kaltërt: në qoftë se u yt bir jam, dhe ti im atë, bëj që ai Odiseu, i biri i atij Lertit që banon dhe ka zotërimet në Itaka, të mos prirret kurrë në shpinë e tij. Por në qoftë fat që ai të prirret në shpi, sadopak të prirret vetëm, me anije të huaj mbas shumë pësime dhe atje te presnjë fatkeqësi e hidhërimet të tjera.

Kështu lutej. Dhe, Leshkaltri ia gjegji uratën.

Prapë, çiklopi, rrëmbej një shkëmb edhe më të madh, e rrigullisi dhe e hodhi me tërë forcën që pat. Ra në det pranë anijes dhe për pak ng' i çajti timonin.

U tund deti kur në të ra ai short shkëmbi, dhe ngë di si stuvala e madhe ng' na hodhi pupa në breg...»

Me këto fjalë, mbulliti dorëshkrimin e vjetër lalë Fatlumi. Nata kish zënë të bini sipër shpivët e udhëvet të katundit arbëresh. Na u ngremë të magjepsur nga historia e *Mosnjeriut*. Përshëndettëm lalë Fatlumin dhe zonjën Amisë, dhe muartëm udhën e shpivët tona. Ndërkaq, ture u zdrypur nga shkalla turjel, na bini ndër veshë me mall, sikur doni ëmbëlsisht të na shoqëroni, kënga e të vetmit dhe të moçmit *kanllanot* që ende rroni dhe këndonin, çdo natë vapje që të përzëni atë, ndër degët e vjetra të nespulës shekullore.

Firmozë – Shqipëri e Italisë, gusht 2010.  
giocal37@vodafone.it  
riproduzione riservata.

**RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER  
L'ESERCIZIO 2009**

**1 ESIGENZE di CULTO e PASTORALE****A. ESIGENZE DEL CULTO**

1. Nuovi complessi parrocchiali	110.000,00	
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	15.000,00	
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	10.000,00	
4. Sussidi liturgici	20.000,00	
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	0,00	
6. Formazione di operatori liturgici	0,00	
		<b>155.000,00</b>

**B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME**

1. Attivit� pastorali straordinarie ...	10.000,00	
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	8.000,00	
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	0,00	
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	10.000,00	
5. Istituto di scienze religiose	0,00	
6. Contributo alla facolt� teologica	0,00	
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	2.500,00	
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	10.000,00	
9. Consultorio familiare diocesano	0,00	
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessit�	0,00	
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00	
12. Clero anziano e malato	0,00	
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessit�	0,00	
		<b>40.500,00</b>

**C. FORMAZIONE DEL CLERO**

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	36.805,00	
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facolt� ecclesiastiche	0,00	
3. Borse di studio seminaristi	0,00	
4. Formazione permanente del clero	0,00	
5. Formazione al diaconato permanente	0,00	
6. Pastorale vocazionale	0,00	
7. Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti per seminario diocesano	0,00	
		<b>36.805,00</b>

**D. SCOPI MISSIONARI**

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00	
2. Volontari Missionari Laici	0,00	
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	0,00	
4. Sacerdoti Fidei Donum	0,00	
5. Cura pastorale emigrati	7.000,00	
		<b>7.000,00</b>

**E. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA**

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	6.000,00	
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	0,00	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	1.000,00	
		<b>7.000,00</b>

**F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO**

1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	1.000,00	
		<b>1.000,00</b>

**G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI**

1. Alle 29 parrocchie	75.000,00	
2. Assicurazione vita sacerdoti coniugati	32.573,00	
3. Assegno nucleo familiare	40.827,72	
		<b>148.400,72</b>

**a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2009 395.705,72**

**RIEPILOGO**

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2009 **398.900,72**

Riportare la somma di cui al quadro 1, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni  
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2009 (fino al 31/03/2010) **395.705,72**

Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto

**DIFFERENZA**

**3.195,00**

L'importo "differenza"   cos  composto:

\* Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2009) 0,00

\* Fondo diocesano di garanzia relativo agli anni precedenti 0,00

Totale Fondo diocesano di garanzia **0,00**

(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2010)

\* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso 0,00

\* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti 0,00

Totale iniziative pluriennali **0,00**

(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2010)

Altre somme assegnate nell'esercizio 2009 e non erogate al 31/03/2010 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2010)		<b>3.195,00</b>
<b>INTERESSI NETTI del 30/09/2009; 31/12/2009 e 31/03/2010</b>		<b>10,38</b>
<b>ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C</b>	0,00	
<b>SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/03/2010</b>		<b>3.205,38</b>
<b>2 INTERVENTI CARITATIVI</b>		
<b>A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE</b>		
Da parte della diocesi	69.250,00	
Da parte delle parrocchie	0,00	
Da parte di enti ecclesiastici	0,00	
		<b>69.250,00</b>
<b>B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE</b>		
1. In favore di extracomunitari	16.727,00	
2. In favore di tossicodipendenti		
3. In favore di anziani	6.000,00	
4. In favore di portatori di handicap		
5. In favore di altri bisognosi		
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)		<b>22.727,00</b>
<b>C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI</b>		
1. In favore di extracomunitari	0,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	0,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	60.000,00	
		<b>60.000,00</b>
<b>D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI</b>		
1. In favore di extracomunitari	0,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	0,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	0,00	
		<b>0,00</b>
<b>E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI</b>		
1. Casa di accoglienza - S. Basile	60.000,00	
2. Centro socio-religioso - Argentina	53.000,00	
3. Formazione del personale Caritas	2.024,65	
		<b>115.024,65</b>
<b>b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2009</b>		<b>267.001,65</b>
<b>RIEPILOGO</b>		
<b>TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2009</b>		<b>270.274,65</b>
Riportare la somma di cui al quadro 2, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni		
<b>A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2009 (fino al 31-03-2010)</b>		<b>267.001,65</b>
Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto		
<b>DIFFERENZA</b>		<b>3.273,00</b>
L'importo "differenza" è così composto:		
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00	
<b>Totale iniziative pluriennali</b>		<b>0,00</b>
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2010)		
Altre somme assegnate nell'esercizio 2009 e non erogate al 31-03-2010 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2010)		<b>3.273,00</b>
<b>INTERESSI NETTI del 30-09-2009; 31-12-2009 e 31-03-2010</b>		<b>6,83</b>
<b>ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C</b>		
<b>SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-03-2010</b>		<b>3.279,83</b>

Si allegano:

1. relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2009 al 31/03/2010;
3. documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite.

Si attesta che:

- \* Il presente 'Rendiconto' è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 18-05-2010;
- \* Il 'Rendiconto' è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n. 2, in data 31-08-2010.

Lungro, 25 maggio 2010.

**Il Vescovo Diocesano**  
+ Ercole Lupinacci

**l'Economo Diocesano**  
Archim. Donato Oliverio

## Sommario - *Permabajtje*

### EPARCHIA

- Lettera dell'Arcivescovo  
P. Salvatore Nunnari Pag. 2  
Mons. Ercole Lupinacci, III vescovo  
di Lungro  
*del Protopresbitero Antonio Bellusci* Pag. 3

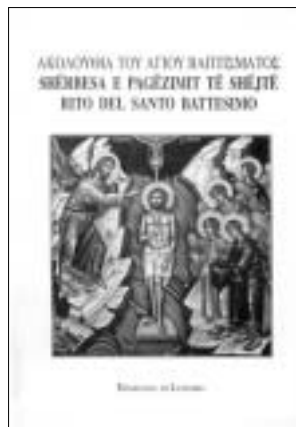
### XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

- La comunità cristiana che ha sempre riserva-  
to grande attenzione all'impegno educativo  
di S.E.R. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini Pag. 8  
La famiglia "primo e decisivo luogo dell'e-  
ducazione" di Papàs Pietro Lanza Pag. 14  
La scuola "dove si tocca in maniera viva la  
difficoltà dell'educare" di Luigi Viteritti Pag. 28

### CRONACA

- Nella chiesa di San Nicola di Mira a Lecce  
per pregare e riflettere sulle nostre tradizio-  
ni religiose e culturali  
*di Giulio Colucci* Pag. 40  
Gli emigrati e le feste, un amore oltre il vi-  
sibile di P. Elia Hagi Pag. 42  
Conferenza Episcopale Calabra Pag. 44  
L'esperto del II Sinodo Intereparchiale  
*di Eleuterio F. Fortino* Pag. 45  
L'Archimandrita Emmanuele Lanne, O.S.B.  
(1923-2010)  
*del Protopresbitero Antonio Bellusci* Pag. 49  
Greci: Convegno su "Il rito bizantino: storia  
e struttura"  
*di Merita Sauku Bruci* Pag. 51  
Greci-Katundi - il 3° centenario della consacra-  
zione della altare maggiore della chiesa  
parrocchiale di San. Bartolomeo Apostolo  
*di Giovanna Orsogna* Pag. 53  
Il Torneo Diocesano di Calcetto Pag. 55  
Campo Scuola - Estate Ragazzi 2010 della  
Parrocchia Ss.mo Salvatore di Lungro  
*di Emanuele Alfano* Pag. 57  
"Noi giovani Lungresi, insieme!"  
*di Francesca Di Pace* Pag. 58  
Acquaformosa celebra il ricordo di papàs  
Vincenzo Nicola Matrangolo  
*del Diacono Arcangelo Capparelli* Pag. 60
- ODA E MIQVE**  
Rrëfime të mëzme arbërisht Mosnjeriu  
*Nga Giosafatte Capparelli - Malcori* Pag. 63
- Rendiconto relativo alla erogazione delle  
somme derivanti dall'otto per mille della  
IRPEF - Anno 2009 Pag. 69

### PUBBLICAZIONI DELL'EPARCHIA DI LUNGRO



## INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore, laici, che lavorano nella  
nostra Eparchia, sono invitati a spedire  
articoli, con fotografie, e note di crona-  
ca, **dattiloscritti**, da pubblicare su  
"Lajme"

**Inviare gli articoli tramite fax,  
in Curia 0981-947234  
oppure tramite e-mail a:  
curia@lungro.chiesacattolica.it**

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro - POSTE ITALIANE - Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27.02.2004) Art. 1 Comma 2 CNS/CBPA - SUD/CS/39/2007 Valida dall' 11/04/2007

## LAJME NOTIZIE

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE  
EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI  
DELL'ITALIA CONTINENTALE

**Anno XXII N. 2, maggio/agosto 2010**  
*Amministrazione:*  
**Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54**  
**87010 LUNGRO (CS)**  
**Tel. 0981/947234**  
**www.lungrochiesacattolica.it**  
**E-mail: curia@lungro.chiesacattolica.it**

Supplemento al Bollettino Ecclesiastico nr. 14/17del 2005  
Reg. Tribunale di Castrovillari al n. 1-48 del 17.6.1948  
ASEmit, Cosenza - www.webmit.it



*San Cosmo Albanese, 26-27-28 agosto 2010. - XXIII Assemblée Diocesana*

